TORNEO

FATTO SOTTO IL CASTELLO D'ARGIO

Da' SS. Caualieri Bolognesi il di IX. Febraio 1578.

IN BOLOGNA,

Per Giouanni Rossi 1578.

Con licenza,& Priuilegio de' Superiori.

TORINO

FATTO SOTTO

IL CASTELLO

D'ARGIO

Da' SS. Cavalieri Bolognesi

il dì IX. Febraio

1578.

IN BOLOGNA,

Per Giovanni Rossi 1578.

Con licenza, & Privilegio de' Superiori.

A L L'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISSIMO SIG.
MARCHESE BONCOMPAGNI
GENERALE DI SANTA CHIESA.

Conueniente (Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore) dirizzare à V. E. Illustrissima, & non ad altri, il successo del Torneo fatto nouamente da' Caualieri Bolognesi; accioche, sendo egli dirizzato alla sua causa principale, non gli manchi parte alcuna di perfettione. Ella che poco prima quà destò con le essortationi sue gli animi di questi Gentil'huomini, & poi in Roma ha loro ottenuta licenza di poter armeggiare, ne è stata senza dubbio principal causa; Onde la si degnerà vederlo, come effetto di lei, & dopò le cure sue importanti leggere per ricreatione, quale egli sia stato: ilche son certo le apportarà molto cõtento, sendo riuscito tale, che le vicine Città conoscono, quanto Bologna sia appresso loro di splendore chiara, & illustre non sol nelle lettere, & nell'altre honoreuoli professioni, mà anco nell'essercitio di Caualleria.

Desiderando questi Signori Caualieri rallegrare con qualche dilettеuole spettacolo la patria loro, & mostrare alle amate lor Signore, quanta forza habbino di farli honoratamẽte operare; si risolsero preparare vn Torneo con l'occasione del Carneuale: & conformandolo con i loro amorosi pensieri, che in animi nobili, & honesti sempre producono degne attioni, volsero fondarlo nella

qualità più perfetta d'Amore, che è la Costanza, dandone qualche biasimo à gli huomini, per poter poi darne più facilmente la prima lode alle Donne, contra à quella opinione, che gli huomini stessi hanno communemente sparsa; accioche la lode vniuersale delle Donne ritornasse particolarmente à quelle, che sono da loro riuerite, & osseruate. Però fù da vna Damigella il dì VI. di Gennaio publicata la presente narratiua; la quale, sotto forma d'inuito ad accapare vn'auentura, fosse cartello di sfida, fatta da quattro Mantenitori per proua di valore, & desse notitia del corpo, & dell'anima, che deueuano essere fondamento del Torneo, di lui mostrando il principio, procurando il mezo, & accennando il fine.

LA DAMIGELLA D'ARMINDA ALLI SIGNORI CAVALIERI BOLOGNESI.

Valorosi, & costanti Caualieri.

ESPARSA *per tutto il mondo tal fama delle gran Cauallerie, che hanno già fatto gli anteccssori vostri, & della fermezza, che ne i loro honesti amori hanno dimostrata, che sapendosi, come voi non degenerate punto da loro, anzi come più tosto sete per accrescere, che per minuire l'honorata fama della patria vostra, Arminda mia patrona hà posto in voi, & non in altri la speranza di racquistare il suo marito, & Signore, tenutole da vn Mago con strano modo incantato.*

Già è passato il terzo anno, che Isario, Signor di molti Castelli nell'Albania, hauendo per qualche tempo con caualle-

reſche dimoſtrationi ſeruita la patrona mia, meritò prima da lei la ſua gratia, & poi dal ſuo padre lei ſteſſa per moglie; onde ſe ne ſtauano l'vno dell'altro contenti; Mà in vna caccia pericoloſa di ſeluaggi animali, fatta per dare piacere à lei, nella quale per ſoſpetto, che ella non veniſſe da qualche mimico incontro offeſa, egli ſtaua dal capo in fuori tutto armato, occorſe, che fù incauto da vna Cerua fuggitiua, anzi dal troppo ſuo deſiderio di ſeguitarla, leuato dalla vista de gli altri, & condotto in parte, doue non fù mai per diligenza trouato. Rimaſe la ſcompagnata Giouane piena d'ogni ſorte d'affanno, & mandò molti (mà in vano) per le vicine, & per le lontane contrade per ritrouarlo; Quando ecco, che nella ſala del ſuo palaggio, mentre era più piena di circonſtanti, che di ciò ſi condoleano con lei, entrò per vna fineſtra vn gran Drago empiendo ogni coſa di ſpauento, & ſcoprendoſi huomo con lunghiſſima barba canuta, venerabile nell'aſpetto, & terribile nel parlare, diſſe.

Indarno aſpetti Arminda il marito tuo; perche fù dalla fugace Cerua tirato là, doue chiuſaſi vna ſteriliſſima Mortagna, à lui s'offerſero in luogo di vſcita i Giganti, Centauri, Huomini ſeluaggi, & ſtrane altre fiere; onde gli ſi conduſſe ſopra vn'ameno Monte in vn Caſtello, riſplendente per gli altri, mà per lui meſtiſſimo; poiche iui fu con arte tale (per virtù di vn'Elmo incantato) che ſcordatoſi d'ogni coſa allegra, non ſi rappreſenta tra i ſuoi penſieri altro, che coſe ſpauenteuoli, & diſpiaceuoli; Et maſsimamente l'inganno vſato à vna Donzella, da lui fintamente amata, & incoſtantemente tradita, di che egli ſente, non quel diſpiacere, che diſincantato

ſentirebbe (perche più toſto ſe ne gloriaua) ma quello, che deue ragioneuolmente per sì gran fallo ſentire. Et dall'incantato capo tanti eſtremi dolori per tutte le membra ſi ſpargono, che ſente in ſe il tormento di tutti i mali; oltre che maggiormente gli aggraua gli affanni, & i dolori, il vedere, & vdire la compagnia d'ogni honeſto piacere ripiena in varij ſolazzi gioire: Ne gli gioua il tentar del Caſtello vſcire, ò l'Elmo trarſi, che gli rieſce l'vno, & l'altro vano, anzi l'vno, & l'altro ritorna più ſempre à maggior ſuo male. Tu, che, quando ad amar te, coſtui ſi riuolſe, il ſuo primo amore ſapendo, deueui per non fare danno altrui rifiutarlo, poiche foſti occaſione, & in parte cagione dell'incoſtanza ſua. è ben ragione, che fatta partecipe della colpa, ſe ben non degna di egual pena, ſenti per queſta noua la parte tua dell'affanno: Et però hò voluto, che tutto ciò intendi, non per tuo conforto, mà perche non manchi tu anchora dell'afflittione, che ti ſi deue.

Ciò detto, con gran ſtupore, & terrore di tutti tornò queſto huomo nouo Drago, che per l'aria ſe ne andò gran fuoco ſpargẽdo. Fu conoſciuta all'hora la cagione della perdita d'Iſario; perche ſapeuaſi la ſeruitù da lui fatta à Viniana vnica figliuola d'vn Signor anch'egli dell'Albania, che morto l'hauea alla fede della moglie, & d'vn fratello della moglie, & ſapeuaſi anco, che, quando (ſecondo l'opinion cõmune) deuea per moglie dimãdarla, fù dall'amore della patrona mia ſoprapreſo. Fu ſi milmẽte detto, l'huomo apparſo in forma di drago eſſere Argio zio materno di Viniana, ſapendoſi che egli era da tutti tenuto, & temuto per gran Mago. Per il che crebbe molto il di-

ſpiacere alla patrona mia; poiche inteſe, come il ſuo Signore patiua ſtato peggiore, che per morte; & come era ella ſtata occaſione della diſauentura ſua. Al fine dopò molti conſigli preſi, fu concluſo, che ella andaſſe alla gran Sauia di Negroponte, della quale è fama, che adopera ſol virtuoſamente il ſaper ſuo, acciò intendeſſe da lei, qual ſperanza poteſſe hauere del fine dell'incanto, & qual'arte deueſſe vſare per darli fine. Onde poſta ad ordine, come al ſuo ſtato ſi richiede, dopò molti pericoli alla gran Sauia condotta, le eſpoſe quanto hauea d'Iſario inteſo, & con ſupplicheuoli preghiere le dimandò aiuto al ſuo biſogno; & ella riſpoſe.

Che non meritaua Iſario alcun ſoccorſo per il gran torto vſato à danno di vna fanciulla, che tanto lui amaua; ma ben lo meritauano l'amore, & la fede di Arminda, & gli affanni, & trauagli che ella ne patiua. Che, poi che egli ingannò vna dongella, è ſtato anco ragioneuolmente ingannato da alcune dongelle del Caſtello; le quali corteſemente raccoltolo, lo pregorno di vna ſol battaglia contra vn Gigante, che ſpeſſo veniua ad aſſediarle; & eſſo accettatala, non gli mancando ad eſſere tutto armato altro, che l'Elmo, gliene fù moſtrato un ricchiſsimo, & finiſsimo, che in capo poſtoſi, ſubito che toccādolo potè adoperare le forze ſue, lo laſciò ſtranamente incantato; accioche egli così patiſſe nell'Armi, come nell'Armi varie impreſe honorate facendo, hauea data à quella giouane falſa credēza d'amarla. Che nō è ſtato fabricato eterno l'incanto; nondimeno non potrà hauer prima fine, che il tempo della pena d'Iſario habbi agguagliato il tempo, che durò l'inganno; ilquale durò dal principio dell'amor ſuo con Viniana

fin allo

fin allo ſpoſalitio d'Arminda; onde fin alli 6. di Febraio 1578. nel qual giorno finirà il termine prefiſſo, ſarà impoſſibile la liberation ſua, ſendo à gli occhi altrui tenuto celato il Caſtello: Mà dopò vole il Mago (maſsimamente perche la ſteſſa tradita fanciulla, ſpenta in lei non men l'ira, che l'amore, & moſſa da natia bontà, continuamente nel prega) che il Caſtello, poſta che gli hauerà la deſignata difeſa, ſia meſſo in paleſe, & che ſia conceſſo addito à chi haurà ardire à queſta ventura prouarſi. Che, acciò non vi ſia ammeſſo chi non è degno profeſſore di Caualleria, hà propoſto alla difeſa porui quattro gran Campioni, eletti da varie parti del mondo, valoroſi à marauiglia nelle armi; de' quali duo, che erranti per accapare venture iui vicini paſſauano, ha già nella Montagna con artificio tirati, & nel Caſtello con nuouo modo incantati; gli altri duo hà moſsi da loro lontani paeſi, ſotto varij colori d'impreſe, & con varij modi, & quando al medeſimo luoco vicini ſaranno, ambiduo parimente con diuerſe occaſioni nella Montagna tirando, gli incantarà, come i primi. Che il loro incanto è deſtinato molto diuerſo dal primo; percioche nell'entrata del Caſtello primieramente la memoria d'ogni coſa diſpiaceuole ſi perde, & ſol nell'animo ſi rappreſentano penſieri d'allegrezza, & poi ſi gode iui ogni ſorte d'honeſto contento; Onde non ſi può pure penſare di vſcirui, ſe non per difendere, che altri armato non vi entri, come ne hanno quei Caualieri continuamente deſiderio, difendendolo à piedi, & à cauallo con arme ſolite: Il quale ſecondo incanto, poiche per cagion del primo è ſtato ordinato, ceſſarà ſolamente col primo, & per la medeſima mano. Che chi vorrà auenturarſi, deue-

rà hauer tre conditioni. L'vna è, essere professore di Caualleria; acciochè, se sotto specie di Caualiero fù fatto l'inganno, nõ sia anco leuata la pena, se non da Caualiero; onde vnà Statua di marmo, che stà innanti alla porta del monte, posta sopra à vna gran Colonna, & tiene vn Corno in mano, si porrà il Corno alla bocca, dando segno, che chi chiederà battaglia, sarà Caualiero, & sonerà tante volte, quanti saranno Venturieri. L'altra è, ch'egli sia di gran merto nell'armi, acciochè à proua così rara in amore (come è la fermezza) corrisponda eguale merito di valore; di che farà fede, prima il poter cõtrastare ad alcun di quelli eccellenti Mantenitori, poi ne darà segno il Castello stesso, per il quale subito cessarà ogni abbattimẽto tra loro. La terza è, ch'egli sia Amante; nõ essendo conueniente, ch'à proua di fermezza in amore si auenturi chi non ama; & per ciò la porta del monte, che per altre occasioni sarà aperta da due forti giganti custodi, all'hora per se stessa si aprirà, acciò entri quel Venturiero, del quale si sarà vdita fede, che sia Caualiero, & veduto proua, & segno, che sia meriteuole; onde stà sopra alla porta inscritto, ENTRA TV DEGNO CAVALIERO AMANTE. Che qualunque sarà nel Castello ammesso alla proua dell'Elmo, se sarà egli anchora volubile in amore, subito che tocchi l'Elmo, sarà dalla medesima virtù parimẽte incãtato; ma solo con tutti i dispiaceri dell'animo proportionati alla maggiore, ò minore volubiltà sua, non con i tormenti del corpo. Se poi sarà costante, ma non sopra ad ogni altro Amante del mondo, perche egli si sarà reputato sopra il vero, resterà nel medesimo modo con i Mantenitori incantato, & col medesimo proponimento di difendere il Ca-

ſtello. E che potrà ſol ad Iſario leuare l'Elmo di capo, & del Caſtello trarlo, dãdo fine al primo, & al ſecõdo incanto la mano di quel core, che è ſopra ad ogni altro nel mondo coſtante in Amore; acciochè, ſe la volubiltà hà fatto il male, la fermezza operi il bene, et come medicina cõtraria leui la cõtraria indiſpoſitione; & però la Colõna di marmo, che ſoſtiene la Statua del Corno, & è ſimbolo della fermezza, hà in vn breue inſcritto AL PIV IN AMOR COSTANTE, *quaſi voglia dire, che la ventura dell'Elmo è riſeruata al core ſopra ogn'altro fermo in amare; & però conſideri prima ben il Venturiero ſe egli è tale; & tale non ſendo, dubiti di non reſtare ò con Iſario, ò con i Mantenitori incantato.*

Intendi dunque Arminda (diſſe la gran Sauia) quello, che puoi ſperare; perche, ſe chi è più coſtante in Amore non è profeſſore di Caualleria, hai da diſperare al marito tuo la libertà per ſempre; ſe è profeſſore di Caualleria (come è da credere, perche tutte le più rare virtù albergano in cuor di Caualiero) ſpera, che vn giorno poſſa egli anchora capitare à quel Caſtello, che ti tiene chiuſo in tanti tormenti il tuo bene. Intendi anco qual'artificio hai da vſare per liberarlo; perche deui tu con ogni diligẽza per tutte le regioni del mondo mandare à queſta proua i Caualieri inuitando, & pregando, acciochè poſſa capitarui quella mano, alla quale è tanta auentura riſeruata; & io ti darò diſtintamente in ſcritto il viaggio, & in diſegno il ſito, con che inſegnare potrai, come, & doue al deſtinato tempo vedranno i Venturieri in paleſe il Caſtello. Ma deui maſsimamente mandare alla famoſa Bologna, Città ſopra ogn'altra felice, & hora più che mai, oue non manca va-

lore

lore in Armi, & fermezza in amare, & oue se non troui il Liberatore dell'Incanto, temo, che altroue difficilmente sij per ritrouarlo. Nondimeno quando altronde ti mancasse ogni altro aiuto, spera, che io (se da segni esteriori si può hauere conoscenza vera dell'animo altrui) ti procurarò persona (à creder mio) superiore in stabilità ad ogni altro Amante. Ne questo sarà fare cosa contra volontà del Mago; perche egli à tale hà riseruato il fine dell'Incanto suo. Anzi egli haurà molto maggior contento, d'hauer trouato chi merita titolo di fermezza, che non haurebbe di conseruare la pena à gli incostanti, ò à chi si presume essere sopra ad ogni altro costante. I segni, da' quali potrai comprendere quando sarà giunto così meriteuole personaggio, saranno varie dolci armonie, con che il Castello medesimo ne farà testimonianza. I Caualieri Mantenitori, nelle altre occasioni inuincibili, allhora per virtù dell'incanto tutti cederanno in valore; & apertasi la porta del Monte, egli con commune allegrezza l'ascenderà, come portatore di bene. Così tratto al marito tuo l'Elmo di capo, cessarà non solo l'incanto dell'Elmo, ma insieme quello del Castello; Onde i Caualieri liberati gli renderanno riuerenza, & honore, non senza grande allegrezza del Mago.

Queste, & altre cose dalla gran Sauia dette, per informatione di quanto era succesſo, & di quanto succedere potea, tornò la padrona mia à suoi Castelli, parte con speranza di bene, e parte con timore di male. Et per non mancare di quanto per lei si puote, hà in tutte le regioni molti Messi mandati, per far copioso inuito di Caualieri. Et me sua fidata Damigella, che le hò fatta in ogni occasione compagnia, & seruitù, & sono

di tutto informata, ha ella mandata à voi soli Caualieri Bolognesi, da' quali spera più, che da altri, effetto conforme al desiderio, & al bisogno suo; & sono per quà trattenermi fin' al giorno prescritto, acciò possa informare voi del viaggio, & del sito, doue sia per trouarsi il Castello; il quale sarà molto più al vostro, che al nostro paese vicino.

Se non vi moue Signori Caualieri l'altrui rispetto, vi moua l'interesse vostro: Quando il dar soccorso à chi ne ha bisogno, come ha Arminda; & quando il concedere gratia à prieghi di Donna honesti, come son quelli d' Arminda (alle quali cose sete pur ancho obligati, parte per creanza, & parte per ordine di Caualleria) non potranno in voi; non vi sarà questo attribuito à poca pietà, à poca cortesia, & à poca osseruanza delle leggi Caualleresche? Et quando potessero più ne i Caualieri d'altri paesi, che in voi; non saranno per difetto vostro gli altri più lodati, che i Caualieri Bolognesi, soliti ne i tempi passati à essere sopra à tutti commendati. Ma non hauete voi quell' animo, che si troua in ogni più eccellēte guerriero, il qual' è di far conoscere il suo valore, & di prouarlo con i più stimati, & famosi? Qui potrete senza dubbio prouarlo; poiche vi sarà il concorso de' più pregiati Venturieri del mondo inuitati, & contra à Mantenitori tra tutti i Caualieri del mondo eletti. Io mi persuado, che non sia di voi chi non ami, & non riueriſca Gentildonna di gran merito; et chi procurando di farle conoscere la perfettione dell' amore, & riuerenza sua, non cerchi acquistar la sua gratia. Hor con qual proua potete meglio manifestarla, che con questa? perche non è la più eccellente conditione d'amore, che la fermezza, della quale, come più

rara,

rara, ha ancho da fare più ſtima vna Gentildōna amata, che di qualunque altra. Qui farete certa proua della fermezza, & perfettione dell'oſſeruanza voſtra, & ne potrete in vn tempo acquiſtare ricompenſa d'honeſta affettione; oue, ſe reſtarete di auenturarui à queſta impreſa, non mancarete di ragioneuole ſoſpetto, che vi conoſciate voi ſteſsi incoſtanti, & inhabili alla proua, & per conſeguente poco della deſiderata gratia meriteuoli. Ma io ſon ſicura, che non ſarà alcun di voi, che non ſi moſtri prontiſsimo à queſta ventura, non tanto per voſtro intereſſe, quanto per buona, e corteſe natura voſtra, ſodisfacendo à i prieghi della padrona mia, & facendo conoſcere, che ſtà la maggior perfettione d'Amore ne i Caualieri Bologneſi.

FV chi diſſe, che non ſi douea mouere alcun Caualiero per liberare vn volubile, come è ſtato Iſario; nondimeno perche liberandoſi lui, veniua inſieme liberata Arminda da i tormēti, ch'eſſa ne patiua, e moſtrauano i Venturieri proua di valore, & faceuano certa teſtimonianza della loro fermezza in amare; ragioneuolmēte ſi moſſero molti, & riſpoſero con alcune loro ſcritture; lequali ſeruiuano per conteſtare la querela propoſta da i Mantenitori, & per dare di loro notitia tale, che li Spettatori prima informati, conoſceſſero poi meglio le loro inuentioni, quando elle capitaſſero, & ne prendeſſero maggior diletto. Sò che l'ordine naturale del ſucceſſo ricercarebbe, che poneſsi in queſto luoco le publicate riſpoſte: ma perche, ſe ſaranno poſte con l'arriuo de' Caualieri, dando più freſca cognitione, potranno dare più facile intelligenza; ho penſato eſſer bene di riſeruarle allhora, come à tempo più opportuno.

Giunto il VI. di Febraro (del quale giorno haueua

fatto

fatto mentione la gran Sauia di Negroponte, & del quale hauea notitia tutta Italia, per la narratiua fatta dalla Damigella d'Arminda) si videro in Bologna tanti gentilhuomini, & gentildõne foreſtieri di diuerſe parti, tratti dal deſiderio di veder il Torneo, che parue aggiunta alla prima vn'altra Città nobile. Ma per la qualità del tempo aſpro, & piouoſo non volſero i Caualieri porre tanta nobiltà di Spettatori à pericolo della lor ſalute (anchor che quaſi tutti hauriano potuto ſtare in luoghi coperti) ma prorogarono la feſta al primo giorno ſereno.

Non mancò chi diſſe, che la prorogatione diſtruggeua tutta la ragione dell'Incanto; percioche hauea dunque la gran Sauia detto il falſo, & il Mago determinato vanamente, poiche non era ſtato poſto il Caſtello in paleſe il ſeſto giorno, come era ſtato dall'vno prefiſſo, & dall'altra predetto: Nondimeno il termine da porſi neceſſariamente in paleſe il Caſtello era, quando Argio gli haueſſe prouiſto la difeſa di quattro Mãtenitori; ma il vj. giorno era termine, che doueua agguagliare il tẽpo della pena d'Iſario con quello dell'Incanto fatto da lui à Viniana, dopò il quale, & non prima, poteua eſſere liberato.

La Dominica ſeguente, che fù alli IX. ſi aperſe vn giorno ſereno, quieto, & temperato, che portò inſieme la notte temperata, quieta, e ſerena, come giorno, e notte di primauera; quaſi che il Cielo ſteſſo voleſſe fauorire coſi deſiderata Feſta: la onde ſubito ſi cominciò à prendere à garra i luoghi, nõ riguardãdo à diſagi per l'aſpettatiua di molte hore.

Staua nella piazza delle Schole vno ſteccato, lungo CXLIIII. piedi, & largo L.V. chiuſo da tre bande da palchi fatti à gradi, ſe non in quanto era reſtato aperto per vna aſſai capace porta, anchora ella ferrata, che da mezo giorno daua l'entrata ad ogni maggior machina, che doueſſe venire con le inuentioni de' Caualieri. Haueua auanti à i palchi le contralizze, atte à dar luogo à

quelli,

quelli, che accompagnaſſero i Venturieri, per tenere più libero il campo; & teneua in mezo vna sbarra conuenien te, più per altro fine (come ſi vedrà) che per neceſsità de' combattenti. Dalla banda poi di Settentrione era poſta vna gran Montagna.

Oſcuratoſi il giorno, entrarono nello ſteccato i Signori Maſtri del Campo à cauallo, i quali furono l'Illuſtriſsimo Signor Girolamo Boncõpagni, il Signor Commendatore Federico Sangiorgi, degno fratello di Mons. Reuerendiſsimo Gouernatore, il Signor Pirrho Maluezzi, il Signor Conte Cornelio Lambertini, & il Signor Conte Gio. Paolo Caſtelli; i quali al ſuo tempo fecero illuminare il Theatro: là onde ſi ſcoperſe quaſi vna infinità di Spettatori, & la Montagna alta tanto, che eccedeua i tetti vicini, & larga à proportione: la quale ſi moſtraua ſenza ſtrada, ſterile, ſaſſoſa, diruppa, inacceſsibile, & nella ſommità ardente in più parti, inſieme porgendo apparenza aſpra, & dilettevole, con molta lode del Maſtro, & con giuditio vniuerſale, che ſarebbe ſtata per ſe ſteſſa degno corpo d'ogni honorata Feſta. Et perche nella detta Montagna erano già ſtati tirati dal Mago duo Mantenitori, che ſi nominaranno al lor tempo, & ne mancauano duo altri à fare intiera prouiſione di difeſa al Caſtello; ſubito entrò in campo il primo delli dui vltimi Mantenitori, con la ſeguente inuentione.

INVENTIONE DEL CAVALIER TRAVAGLIATO.

VESTI' era il Signor M. ANTONIO BIANCHETTI, ſotto nome del Caualier Trauagliato: della inuentione del quale dauano qualche notitia il preſente Madrigale cantato à cinque voci, & le ſeguenti Stanze, cantate in dolce aere à tre voci con il liuto; le quali inſieme furono alli Spettatori diſpenſate.

O Donne

MADRIGALE.

O Donne, o Caualier', dite, che vale
A magnanimo core
In dure impreſe procacciarſi honore?
Queſto è'l fin della gloria
Del chiaro Alcide, & d'ogni ſua vittoria,
Ch'ei riman vinto dal mio forte ſtrale,
Et di tante fatiche ſono il frutto
Le mie Catene. Io ſon, che vinco il tutto.

STANZE.

CHIVNQVE in proua non conoſce Amore,
Ragion'è ben, che merauiglia prenda,
S'huom di tanta virtù, di tal valore,
Che ſua fama con opre chiare ſtenda,
Di così dure impreſe vincitore
A prigioniera ſua vinto ſi renda:
Non ſapendo ancho, che ſua face, & forza,
Et Cielo, & Mare, & Terra infiamma, & sforza.

Se ben fanciullo, & nudo è poi feroce
Più che ogni fera, & che Guerriero armato
Ferisce ad arte, & moue ſi veloce,
Ch'inuiſibile aggiugne in ogni lato,
Et pien d'inganni in dilettando noce
Sì, ch'è'l diletto ſuo venen chiamato,
Et ſe ben di ſalute altri lo prega,
Pietà, priego, ſoſpir, pianto nol piega.

Quelli più caro à lui si può ben dire,
A cui di duol cagion più bella porge,
Et con dramma di gioia aspro martire
Tempra sì, che del mal suo non s'accorge;
Perche de i danni, & d'ogni suo languire
Tal' vn ristauro in duo begli occhi scorge,
A i quali quanto il miser più s'appressa,
Più nel cor sente la ria doglia impressa.

O veramente il Caualier felice,
Che vien prigion di saggia Donna, & bella.
Diasi pur vanto di tal vincitrice,
Benche à più stretti nodi ogn'hor l'appella,
Che mentre acerba guerra pur gli indice
Di lui il core à virtute rinouella,
A virtù c'hor veggiam negletta starsi,
Et per lei spera ancho à suoi pregi alzarsi.

D'alti, & casti pensier sola si pasce
Questa gentile, & cibo altro non vuole;
De' quai noua in lei schiera ogn'hor rinasce,
Qual di fiori à l'Aprile in piaggia sole;
Et perche ogni altra se n'adorni & fasce,
Con modi suauissimi, & parole
Gli mostra, & sparge, perch' vna non sia,
C'honestà non conosca, & cortesia.

Et perche degna è ben di quegli honori,
Onde ſopra tutt'altri vn nome ſuona,
Et di fiori, & di gemme, & ſacri allori
Teſſete, ò Nimphe, à lei nobil corona,
Volando preſti, & voi più ſaggi Amori
Conducete i concenti da Elicona,
Poſcia à la bella, & di virtù diuine
Di tutto il Vincitor circondi il crine.

PRECEDEVA vn Carro, finto per il Mare amoroſo, che haueua in mezo vno ſcoglio, tirato da duo Delfini, & ſedeua Cupido ſopra lo ſcoglio tra duo gratioſi Pargoletti, hauendo vna face in mano, che in alto, & al baſſo gettaua fuoco, col moto VBIQVE POTENS; perche la forza d'Amore vale in aria, in mare, in terra, & anco in cielo, intendendoſi del celeſte. Innanti allo ſcoglio in vna Conca marina ſedeuano Venere, & Mercurio con vn liuto in mano, l'vno in contra all'altro; & dall'vna banda della Conca vſciua vn Tritone; dall'altra vna Ninfa marina, i quali tutti cantauano il Madrigale in lode della forza d'Amore, del tutto trionfatore; & parimente erano cantate le Stanze delle glorioſe impreſe d'Hercole, ſoggetto della inuentione. Dopò lo ſcoglio, come in luogo appropriato, ſtauano le due Colonne d'Hercole, piantate nel mare per termine à nauiganti; ſendo poi l'altre ſue impreſe nel Carro del Caualiero, che ſeguitaua, & haueua innanti otto paggi, veſtiti di bianco all'antica, con le torze in mano.

Era l'altro Carro tirato da quattro caualli, guarniti all'antica, de' quali erano guida à i duoi primi duo Pargoletti, che ne haueuano le briglie in mano; à gli altri duoi la Speranza, veſtita leggiadramẽte, e piena di fiori. Si vedeua il Carro tutto adorno di ſtucco cõ varie figure di rilie

uo;il quale dalle ſpõde in giù era bardato di velluto cremeſino, con fiocchi,& franze d'oro,& di ſeta del medeſimo colore;& haueua le ruote,& l'altre parti che ſi vedeua no tutte d'oro,& d'argẽto,& di lacca coperte:le ſopraruo te erano intagliate con fogliami ; nel mezo di ciaſcuna delle quali era vn tondo di baſſo rilieuo,con vna delle fa tiche d'Hercole intagliata ; & ſopra à ciaſcuna ruota ſtauano duo Puttini di tutto tondo , che l'adornauano con veli di tocca d'argento in mano. Nella parte dinanzi ſi ve deua in vn Cartellone vna Pallade di baſſo rilieuo ; in quella di dietro ſtaua vna Serena grande del naturale,che con l'ali aperte empiua il vuoto di quella parte, & ſopra haueua di ſtucco vna gran teſta di Leone . Le bande poi erano adorne di teſte, & di roſette di rilieuo. Sù il Carro era dalla parte di dietro vn Troncone alto , che ſoſteneua vna palla d'oro , ſopra alla quale ſedeua vn'Amore bendato,con vna ardente ſaetta in mano;& ſotto all'Amore , nel più alto di duoi gradi , Hercole armato con la pelle del Leone, & con la claua che gittaua fuoco , ſedẽdo ſopra vn moſtro marino , da lui vcciſo, quando liberò la figliuola di Laomedonte ; & teneua ſotto à i piedi l'Hidra morta . Dalla deſtra mano haueua la Virtù , dalla ſiniſtra l'Honore , nel modo che ſi trouò nella medaglia di Vitellio Ceſare , oue la Virtù in habito di huomo teneua nella ſiniſtra mano vn'haſta , & nella deſtra vno ſcettro , & in capo vna celata con le piume, & ſotto il deſtro piede vna teſtudine.L'Honore in habito di Donna con vn'haſta nella deſtra mano ; nella ſiniſtra il Corno d'Amaltea , & ſotto il piede ſiniſtro vna celata. La Temperanza,che in vna mano teneua vna cintura,nell'altra vn freno , & haueua vn Centauro incatenato . La Fortezza , che ſedeua ſopra à vn Leone con la teſta del Leone,& del Cane,& haueua legato Anteo.La Giuſtitia, che teneua vno ſcettro in mano con l'occhio in cima , & preſi Buſiri , & Diomede . Et la Prudenza à cauallo d'vn

Serpente, con vn ramo di Moro in mano, che cominciaua à germogliare, & menaua legato Gerione, erano le quattro Virtù principali, che accompagnauano Hercole, hauendo egli vinti i contrarij vitij: Et fendoui aggiunta la Liberalità con quattro mani, e con vna Tazza d'oro piena di gemme, che teneua incatenata vna Arpia, come virtù neceſſaria à vn guerriero, ſi moſtraua, che tutte l'altre men principali Virtù parimente l'accompagnauano. Di rincõtro poi à Hercole ſi vedeua Iole, che trionfatrice di lui lo conduceua incatenato. Seguiuano il Carro dodici Caualieri ſopra à Caualli bianchi, veſtiti con caſacche alla Turcheſca d'ormeſin bianco ballottate d'oro, & con capelli in teſta adorni di belliſsime piume; ciaſcuno de' quali haueua il paggio innãzi con vna torcia in mano, veſtito di bianco all'antica, come i primi; & ciaſcun Caualiero portaua ſopra à vn troncone vno de i ſegni delle vittorie d'Hercole, come vna teſta di Cingiale, ò di Toro, ò di Leone, ò di Cerua con corna d'oro, ò di Cerbero, & come la Cintura tolta alla Regina delle Amazoni, od i pomi tolti all'horto delle Heſperidi, ò i Serpenti vccíſi fanciullo in Culla; & con ſegni altri tali. Queſto Caualiero Trauagliato (nominato cosi) per alludere ò à i trauagli di Hercole, ò à i patiti da lui nell'armi, ò forſe à quelli, che ſopporta in Amore (per li quali hà figurato per auentura lo ſcoglio in mezo il mare) veniua di Tracia; doue haueua liberati i dodici Caualieri, che lo ſeguiuano, deſideroſi di vedere le ſue Cauallerie, & fatto iui, & in altre parti molte ſignalatiſsime impreſe, domando moſtri, & tiranni à imitatione di Hercole; tal che era riputato, & celebrato per vn nouo Hercole; nondimeno era ſtato fatto prigionero da belliſsima, & nobiliſsima Donna: la quale, quaſi noua Iole, non men poteua in lui, che poteſſe Iole in Hercole. Voleua il Mago queſto Caualiero per vno de i ſuoi Mantenitori; mà non haurebbe potuto tirarlo con arte alcuna all'incanto ſuo, ſendo egli

ſotto la protettione d'Amore; il quale, volendo moſtrare al mondo la ſua ſopra ad ogni humana poſſanza, andaua trionfando di lui, & egli delle vittorie ſimili à quelle dell'antico Alcide. Mà Amore ſteſſo, che voleua fauorire l'impreſa del Caſtello d'Argio, dalla quale deuea riſultare molta ſua gloria, lo conduſſe ſotto la montagna, che naſcondeua il Caſtello; & girato in modo trionfale il campo, volſe che egli da quella belliſsima Donna foſſe slegato dalle catene di fuori, mà non da quelle di dentro; onde egli ſnodata, & aperta la claua, che prima ardeua, ſi fece ſcala con gradi baſtanti à ſcendere, & leggiadramente ſceſe del Carro con armatura fregiata d'oro, & d'argento, & di colore turchino; hauendo ſopra l'Elmo il cimiero di penne bianche, & rizze, in forma di Colomba. Il girello era di cordella d'oro, & d'argento, che sbuſata moſtraua di ſotto il raſo turchino, & haueua fiocchi con bottoni ornati di perle; le calze ſi vedeuano della medeſima maniera, & tra la diſtanza d'vn taglio all'altro ſi ſcopriua vna tirata di perle; haueua calzette di ſeta biancha, con ſtiualletti di turchino, coramme Turcheſco, ornati dalle parti di fuori di fogliami d'oro, & d'argento con vaghi colori. Portaua poi nello ſcudo vna Colonna di marmo bianco, paſſata nel mezo da vn lato all'altro da vna ſaetta d'oro legata con nodi ſtretti, ſtando al piede della Colonna l'arco diſteſo, & il motto diceua ET BASTA IL SAPER DONDE, per dinotare facilmente, ch'egli Colonna coſtante, & di animo non molle, era pur ſtato ferito di piaga amoroſa; la quale non poteua ſaldarſi, ſendoui ancho dentro la ſaetta legata; della quale piaga era egli contento, naſcendo da ſoggetto nobiliſſimo, & degno, & queſto ſol gli baſtaua. Andaua il Caualiero alla preſenza d'Amore, per aſpettare quello, che gli foſſe da lui comandato; quando creppò la Montagna, e ne vſci vn Centauro; il quale attrauerſandogli la ſtrada lo percoſſe d'improuiſo con vn fiero colpo d'vn dardo:

per

perilche il Caualiero irato, tratto lo ſtocco, & imbracciato lo ſcudo, gli riſpoſe con altri colpi; difendendoſi il Centauro, & ferendo il Caualiero con vna gran maſcella d'animale marino, che teneua in vna mano, & nell'altra lo ſcudo, ch'era vna gran ſcorza di teſtudine; onde fù tra loro fatta vn'aſpra battaglia, fin che cedendo il Centauro, andò ritirandoſi à poco à poco nella montagna, che ſi riaperſe, ſeguitato ſempre dal Caualiero; il quale, ſi come era tratto dallo sdegno, coſi entrò inſieme nella montagna ſenza accorgerſi dello inganno; la qual ſubito ſi rinchiuſe, onde reſtò al fine il Caualiero incantato nel Caſtello. Allhora Amore vſcì del campo con i duoi Carri, laſciando con principio così grande, ſperanza grande dell'altre parti della feſta.

INVENTIONE DEL CAVALIER SCITA.

VDI' il ſuono di trombe ſtrepitoſe, il quale diede ſegno dell'arriuo dell'altro Mantenitore, & entrarono nello ſteccato tre veſtiti da Spiriti infernali, ch'erano tre Trombetti ſopra à tre caualli neri, forniti tutti di tela di ſeta nera, & d'oro, con pennachiere belle del medeſimo colore; à quali ſeguirono altri tre caualli, guidati da tre altri Spiriti. Erano queſti caualli da fattione, cõ pennachiere ſuperbiſsime di quattro colori, incarnato, & bianco, azurino, & gialdorato, forſe perche il Caualiero volſe inſieme accoppiare la ſua con la diuiſa della Donna amata; & erano tutti abbardati di tela di ſeta gialdorata, & d'oro, hauendo le groppe coperte d'vna ſopraueſta della medeſima tela, che sbucata haueua per ogni buco vn fiocco di ſeta incarnata, & azurina con argento; nella quale maniera ſtauano parimente i pettorali, & le ſelle. Dopò che eſsi diedero vna volta per il campo, giunſe vna belliſsima Naue, finta nell'acqua, lun-

ga piedi XXII. alta IIII. & larga V. guidata ancho essa da Spiriti; quattro de' quali stauano per ciascuna banda remando. Non occorre marauigliarsi, come questa naue andasse per mare à remi, & non à vela, come sogliono ordinariamente l'altre naui; poiche questa non era naue ordinaria, mà fatta per incanto, & da Spiriti non sol guidata per mare à remi, & non à vela, mà anco trasportata da Guidatori per l'aere à volo, quando era lor piacciuto. Furono dispensati à circonstanti i seguenti versi, per dar qualche notitia del Caualiero, & della inuentione: la Stanza era inscritta sopra à vn Tempio, ò (per meglio dire) à vna Moschea, quale seruiua per sfida ad altri Caualieri; il primo Madrigale era cantato da' Ministri della Moschea; & il secondo esprimeua due imprese del Caualiero.

STANZA, CHE SERVE PER SFIDA.

QVESTO *alla Donna sua Luoco deuoto*
Erge quà in Scithia vn Caualier pur Scita,
E le sacra se stesso, e le fa voto
Di combatter per lei, mentre haurà vita.
Caualieri, Il costume hormai vi è noto,
Od inchinate alla beltà infinita,
O prendete del campo: mà abbattuti
Per trofei, date l'armi, e per tributi.

MADRIGALE CANTATO DA' MINISTRI.

CHI *crederà, che per virtù d'incanto*
Facesse il Signor nostro
Di se grauido vn Mostro?

E che fin di colà più presso al polo
Nauigassero à volo
Molti Ministri, & vn Guerriero, e vn Tempio.
O mirabil essempio
Di fedeltà: non potea forza, ò ingegno
Tor (Donna) il Caualier vostro à l'impresa,
Che tant'anni hà difesa,
E torlo à vn Tempio tanto,
Ch'ei con l'armi v'honora, e Noi col canto:
Se nel medesimo legno
Non trahea il Mago con gl'inganni suoi,
E'l Tempio stesso, e il Caualier, e Noi.

MADRIGALE, CHE ESPRIME LE IMPRESE.

PERCHE *rapito il Sol da maggior forza*
Giri verso Occidente
Non però lascia il corso all'Oriente.
E perche ceda vn poco
L'humil giunco al torrente, e à i flutti suoi,
Non però muta luoco:
Donna il torrente, e il cielo
De l'altrui forza, od arte
Mi tragge in altra parte:
Mà il mio Sole, e il mio stelo
Sono si volti, e così fitti in voi,
Che non sol giunchi, e Soli,
Ma vinco di fermezza e scogli, e poli.

In Scithia era ſtato queſto Caualiero longamente amatore di rara bellezza, alla quale à vn paſſo molto frequentato vicino al mare haueua edificato vna Moſchea, come ad Idolo ſuo, & poſtoui cinque Miniſtri, che cantauano le lodi di lei: & haueua inſieme giurato di combattere tutto il tempo di ſua vita per lei; & di fare, che ogni Guerriero, che di là paſſaſſe, ſe le inchinaſſe, & gli faceſſe riuerenza; però nella fronte della Moſchea hauea ſcritto il Madrigale della sfida: ſe i Caualieri paſſaggieri ſi inchinauano, erano corteſemente trattati; ſe rifiutauano volontariamente inchinarſi, egli (fatti prima i patti) cõbatteua con loro; & vinti, li sforzaua à gire humilmente ad inchinarſi all'Idolo ſuo; & poi leuateli l'armi, le appẽdeua per trofei intorno alla Moſchea, ſcriuẽdo nelli ſcudi loro il nome de' vinti; ſi come hauea fatto à molti, & molti, che erano di là paſſati, ò à caſo, ò tratti dalla gran fama di lui.

Argio il Mago, che conoſceua il gran valore di queſto Scita, haueua tentato indarno più volte di tirarlo, con occaſione di qualche impreſa verſo il luogo del ſuo Caſtello inuiſibile; ma vedendo il ſuo coſtante animo di nõ laſciare quella per altra impreſa, leuò per incanto la Moſchea da' ſuoi fondamenti, & inſieme con i Miniſtri di lei la poſe ſopra alla naue fabricata, & retta da Spiriti; & vedendo, che il Caualiero, per non eſſere contra alla ſua volontà lontano dalla ſua Donna traſportato, era per gettarſi dalla naue, tratto dal ſuo grande ardire, ſenza riſguardare pericolo di mare, ò di terra, l'incantò ſotto la forma d'vn gran Serpente; della qual forma egli era molto vago, quando à lui naſceua occorrenza di transformarſi: & in tal modo lo conduſſe ſotto il Caſtello incantato, oue nel medeſimo tempo con altra maniera hauea fatto condurre i Caualli, de' quali ſi ſeruiua in Scithia, & de' quali voleua, che eſſo poteſſe ſeruirſi nella difeſa del Caſtello, ſendo eletti, & eſſercitati negli abbattimenti.

La Naue, fornita di quanto ſi ricerca à vera naue, fece

al suo entrare bellissima vista, sì per la copia de' fuochi, & de' tuoni, come per le cose marauigliose, che si vedeuano in lei. Alla prora era posta vna girandola, che spargea fuochi, & strepiti molti; & vn mostro marino, che per bocca versaua gran fiamma. Da ciascuna banda stauano quattro pezzi d'artiglieria grossa, & quattro grossi soffioni ordinati alternatamente. Alla poppa si vedeua vna maggior girandola; che quando fù accesa, oltre alli strepiti, & fuochi grandi, mandò dirittamẽte verso il cielo moltissimi raggi senza pericolo altrui; talche pareua bẽ ch'ella fosse naue diabolica, empiendo il tutto di fuoco, & di romore; se ben poi non era minore il diletto, che con la sua vista porgeua. Portaua insieme la Naue alla prora due Arpie messe tutte d'oro, & d'argento, quali teneuano il mostro marino in mezo, quasi che l'animal marino significasse il Caualiero, pieno di gran fuoco d'amore, mà per natura di core non facile ad essere acceso, che da due Arpie nobili era tenacemente tenuto; l'vna la Bellezza, l'altra la Virtù della Donna amata; l'vna, & l'altra in questo caso Arpie, che signoreggiano assolutamente l'animo di lui; & teniuano l'Arpie vna impresa, ch'era vn'Orbe celeste, con il Sole; quale col proprio moto se ne và verso l'Oriente; mà rapito dalla forza del firmamento, figurato per il Zodiaco, era sforzato andare verso l'Occidente; & il motto diceua NITOR IN ADVERSVM; ò fosse perche il Mago haueste di tale impresa la Naue adornata, per dinotare con quanto sforzo fosse il Caualiero trasportato ad altra proua, che à combattere per la Donna sua, ò fosse perche il Caualiero volesse significare, come era sforzato mostrare ad hauere altroue riuolti i suoi pensieri per qualche rispetto; nondimeno gli haurebbe sempre in effetto riuolti in lei. Nella poppa era posta vna Moschea fatta ad otto faccie, cõ vna vaghissima cupola piena di fuochi varij, che sostentaua vn Nettuno col tridente inargẽtato; alla protettione del quale era stata rac-

coman-

comãdata la Moſchea, locata vicina al mare; quaſi che vo leſſe dire il Caualiero, che ne haueſſe Nettuno protettione dalla banda del mare, perche egli dalla banda di terra ſperaua di eſſere baſteuole difenderla, & farla riuerire.

Era la Moſchea inſieme con la cupola di altezza di XVIII. piedi, & di circuito di x. & haueua otto porte, delle quali ſtauano ſerrate cinque, & tre aperte; & in fronte à quella di mezo era inſcritta la Stanza, che ſeruiua per sfida. Sù le tre porte aperte ſi vedeuano tre Miniſtri, & duo di dentro che cantauano quel Madrigale.

Chi crederà che per virtù d'incanto.

I Miniſtri erano veſtiti con vna veſta di ſotto d'ormeſino incarnato, & con vna di ſopra d'ormeſino bianco, con taffettà, che rendeuano l'habito ſimile à quello delli antichi Miniſtri, hauendo di più in teſta turbanti di veli con vna Luna creſcente innanti tutta inargentata, inſegna de' Turchi; & in piede portauano i cotturni.

Si vedeuano poi molte ſpoglie, & armi d'ogni ſorte tolte à Caualieri vinti, che appeſe adornauano la Moſchea: & dinanti ſopra alla corſia ſtaua vn gran Drago alto ſette piedi, groſſo nel buſto ſei, & longo proportionatamente, nel quale ſedeua commodamente il Caualiero ſenza offeſa di vn gran Cimiero.

Girata la Naue il campo, ſi aperſe il Drago con grandiſsimi ſtrepiti, & fuochi, & diſincantato ne vscì il Caualiero con molto ardire. Egli haueua vn belliſsimo Cimiero de i quattro colori medeſimi, ch'erano adorni i Caualli; armatura fregiata nobilmente d'oro, girello di tela d'oro ricamato parimente d'oro, calze di veluto cremeſino tutte ricamate d'oro, & foderate di tela d'argento, & portaua nello ſcudo per impreſa alcuni Giunchi in vn rapido torrente, che ſi piegauano per il corſo dell'acque; mà non però ſi rompeuano, col motto IMMOTA MANET; il ſignificato della quale è conforme à quello dell'altra; percioche cede ben il Caualiero alla forza,

che ò lo trasporta ad altra proua, ò li fà mostrare di hauere piegato altroue il pensiero; mà cessato lo sforzo, si vedrà, che stà costantissimo nell'amore della Donna sua; in dichiaratione delle quali due imprese fù fatto il Madrigale.

Perche rapito il Sol da maggior forza.

Fù al Caualiero appresentato da vno delli Spiriti conduttori de' Caualli vn bellissimo Cauallo suo fauorito: sopra al quale subito salito, girò per il campo, & in tanto (quasi di nascoso da lui) ne vscì la Naue.

Allhora apparue fuori della Montagna vn'huom seluaggio, di statura grande, & di vista strana, con vna grossa mazza in mano, & con vna targa; il quale nascosamente assaltò il Caualiero; & egli tratto lo stocco, cominciò con molta arte, & brauura vna dilettenole battaglia tra lui à cauallo, & il seluaggio à piedi; mà il seluaggio non potendo reggere i colpi nimici, appressatosi alla Montagna, si pose in fuga; & hauendogli il Caualiero spinto dietro il Cauallo, trasportato dal gran desiderio d'vna compiuta vittoria, entrarono insieme nella Montagna aperta: la qual subito si chiuse, restandone con tale inganno questo vltimo Mantenitore prigione; il quale fù il Signor Alessandro Campeggi, sendo parimente da' Spiriti introdotti gli altri duo Caualli del Caualiero dētro la Montagna, che nelle occasioni si apriua, quasi come vna cupa spelonca; & poi si riserraua, come continuata pendice.

SCOPERTA DEL CASTELLO.

Venne per l'aria dalla parte tra Mezodì, & Occidente verso la Montagna vn grandissimo, & spauenteuole Drago, che versando per bocca molte spruzzate di fuoco, mandana fin' alla terra gran quantità di grani ardenti con dilettenole vista. Fù creduto, che questo fosse Argiò

il Ma-

il Mago, che nella domestica sua forma venisse, ò che fosse vno Spirito da lui mandato per porre il suo Castello in palese; poiche già gli hauea prouisto della disegnata difesa; perciochè subito sparue la sterile Montagna, & si vidde l'artificioso Castello: alla bellissima vista del quale non è da paragonarsi vista alcuna di scena reale, quanto più si possa imaginare vaga, & adorna. Nella scoperta dunque del detto Castello, sonarono dētro gran quantità di trombe, & di tamburri, & si spararono molte artiglierie; poi s'vdì vna musica piena, & sonora di voci con cornetti, & tromboni, che rendeua contento, & dolcezza mirabile alli Spettatori; & in tanto vna girandola del Castello giraua velocissima, & con tal'arte, ch'ella haueua forma d'vn chiarissimo sole, abbagliando con lo splendore gli occhi de' riguardanti.

Era il Castello situato sopra à vn Monte di conueniente grandezza, si che il Monte, & il Castello insieme agguagliauano la grandezza della Montagna. Al piede del Monte staua, oltre alla Colonna con la statua del Corno, vna porta assai capace, tutta adornata di marmi di diuersi colori, hauendo in duo nicchi sopra à piè di stallo due statue di bronzo. Da vna banda quella di Pallade, & dall'altra quella della Vittoria, accennando la virtù necessaria à' Caualieri, se voleuano andare alla vittoria. Et nella parte di sopra alla porta fatta de i medesimi marmi, teneuano alcuni puttini ghirlande per coronarne i Vincitori. Per questa porta solamente si entraua al Monte; la quale era di ferro, & staua serrata, & per più sicurezza haueua per guardia da i lati duo gran Giganti, di vista, & habiti strauaganti, con due grossissime mazze, & con due gran targhe. Erano due le strade, che conduceuano al Castello. L'vna da man destra più ageuole, mà più longa; per la quale sola si andaua à cauallo, cingendo il fianco del Monte, & salendo poi per la banda di dietro fin' in cima. L'altra dalla man sinistra più erta, & tutta in pro-

ſpettiua, per la quale ſi andaua à piedi per camino cinto di ſiepi. Il Monte era carico di molti alberi, & d'herbe, & ſi moſtraua tutto verdeggiante, & fiorito, come foſſe primauera; & la memoria della ſparita Montagna ſtérile, lo facea parere più ameno, e piaceuole. Nella cima ſi vedeua vna ampia piazza, oue il Caſtello era poſto; in faccia del quale erano tre torrioni, duo da i lati, & vn maggiore nel mezo, cõ la porta proportionata, che ſtaua ſempre aperta; poiche chi entraua, deueua reſtare incantato. La cortina della muraglia fatta à ſcarpa era tra i torrioni adorna di merli; & medeſimamente ſi ſcopriuano dall'altra banda di dietro altri torrioni, & torri, & altre parti del Caſtello, che moſtrauano il lontano. Et perche la ſcarpa della muraglia, il cordone, i merli, i torrioni, & la porta erano fatti di pietre colorate variamente, come porfido, ſerpentino, & altre pietre miſchie di variati colori, & era il Caſtello dentro, & di fuori artificiatamente illuminato, con grande abondanza di varij lumi, egli pareua lucido, & traſparente tanto, che non haueua ſimilitudine ſe non di coſa non mai più viſta: onde faceua di ſe ſteſſo viſta, & proſpettiua incredibilmente dilettеuole, & vaga, con gran merauiglia de' Spettatori.

INVENTIONE DEL CAVALIERO ALETERO.

NOn hauriano mai i circonſtanti leuati ſi toſto gli occhi dal Caſtello, ſe non haueſſero ſentito il rimbõbo alla porta dello ſteccato de' tamburri, che dinotaua la giunta del primo Venturiero; il quale innanti che foſſe in queſto luoco comparſo, s'haueua fatto conoſcere, hauendo eſpreſſa la cauſa della ſua venuta con i ſeguenti verſi.

STAN-

STANZE.

AFFLITTO *Caualier ſolingo errando*
Me'n vò da Morte (ohime tropp'empia) offeſo.
Morta è la Donna mia; la quale amando
Teneua in me foco gentile acceſo.
Da indi in quà diletto, e gioia bando
Dal mio doglioſo cor per ſempre hà preſo;
Tal che'l viuer m'è noia, e'l morir ſcorno,
Se con fregio di gloria anzi non l'orno.

Quì dunque venni, ou'hà raccolto Amore
E Donne, e Caualier' forti, e corteſi,
Cui bellezza ancho, e vera fede honore
Gli acquiſtan fin ne' più lontan paeſi;
Per far proua del mio col lor valore,
A che ſian giuſti, e leggiadri occhi inteſi,
Perche ſe n'oda poi ferma ſentenza
Di qual col pregio, ò qual ſe'n vada ſenza.

Quinci in Amor, ne la mia fè confido,
Ch'vna almen, qual la mia già ſpenta, voglia
Accettar, ch'io com'à la prima fido
In lei ſol fermi ogni penſiero, e voglia.
Se queſto impetro; io poi non mi diffido
Di trouar modo à la mia graue doglia.
La prima ſeruirò con la memoria;
Queſta d'ogni mio affetto haurà vittoria.

CANZONE.

VESTAN pur panni giubiloſi, e allegri
Altri, e'n ſu gli Elmi, o ſcudi
Pingan lor verde, & amoroſa ſpeme.
Veſtimenti funeſti, oſcuri, e negri
Doglioſi ſegni, e nudi
D'ogni bel fregio apran mie pene eſtreme?
Morta è colei, che mi ſolea dar vita,
E che con gli occhi duce
M'era fedele, e luminoſa face,
Spenta lei, chi'l credea? (laſſo) ſparita
M'è dauanti ogni luce,
Et in lagnarſi hà l'alma ogni ſua pace.
Amor tu'l ſai, che dolce almo riſtoro
Talhor mi porgi, e giuri
Per l'orato tuo ſtral, ch'un nuouo lume
Mi darai pari à quel, ch'eſtinto adoro.
Deh Signor, ſe pur curi
D'vn ſeruo humil, ſe ſcorto dal tuo nume
Son venuto à prouare
Mia ſorte innanti à Dame vniche, e rare;
Fà, che'l ſecondo oggetto
Sia così pio, com'è fido il mio petto.

ERA queſti il Signor GIVLIANO EMANVELLI, gentilhuomo Veroneſe; il quale ſendo poco prima venuto in queſta Città, & vedendo i preparamēti del Torneo, fù dal ſuo animo Cauallereſco eccitato, e ſpinto à interuenirci; anchora che il poco tempo di tre ſoli giorni gli

toglieſſe il poter comparire conforme al deſiderio ſuo. Et ſe ben egli così tardi dichiarò la ſua riſolutione, che già tutti gli altri Venturieri ſi haueuano à ſorte diſpenſati i luoghi di comparire, onde toccaua l'vltimo ragioneuolmente à lui; nondimeno queſti gentil'huomini tãto vſi à fauorire, & honorare i foreſtieri meriteuoli, che facilmente Bologna in ciò ſupera tutte l'altre Città, corteſe, & volontariamente offerſero, & diedero à lui il primo luogo. Poiche egli compreſe dall'inuito d'Arminda, che la proua dell'Elmo incantato era ſol fondato nella fermezza d'Amore, preſe ſperanza di potere accapare tal ventura; imperoche parendogli picciola la fermezza di coloro, che amando vna viua bellezza ſono nel patire i trauagli amoroſi ſolleuati, & ſoſtenuti dal cõtinuamẽte ſperare il deſiderato bene; molto più grãde gli pareua la fermezza di quelli, che amãdo bellezza morta, ſenza ſperãza di bene, vanno continuando coſtanti in amare: Et perche egli haueua longamẽte amato vna meriteuoliſsima Dama nõ ſol in vita, mà anco dopò morte di lei; ſi come forſe per ciò ſi chiamaua il Caualiero Aletero, da Lethe, che ſignifica morte; coſi volſe comparire con inuentione, che dinotaſſe fermezza in morte della amata Signora, in habito di nero, & da corrotto, sì per moſtrare col nero la coſtanza, sì anco per dinotare con tal veſtimẽto la cagione dell'interno habito doloroſo. Haueua innanti ſei ſeruitori con torze, & duo tãburri, che ſonauano ſuono di meſtitia, vn paggio, che portaua lo ſcudo, tutti col medeſimo habito lugubre & nero, col quale parimẽte egli poi ſeguitaua, adorno d'vn longo & ampio mãto di velo diſeta conforme à quelli d'alcuni antichi Imperatori; & hauea vn belliſs. cimiero di penne nere, & vna mazza in mano, & moſtrando nõ men ardire, che meſtitia, entrò, & girò il cãpo.

Allhora la ſtatua di marmo poſtaſi alla bocca il Corno, ſonò, dando ſegno d'vn Caualiero iui venuto; onde due delle Damigelle del Caſtello ſubito vſciro-

no, guidando vno de' Mantenitori all'abbattimento. Erano ſtate poſte da Argio alla cura del Caſtello alcune Damigelle; le quali erano quelle, che ingannarono Iſario, che offerēdogli l'Elmo incantato, furono miniſtre della pena, & dell'incanto ſuo; & è credibile, ch'elle anchora foſſero nel medeſimo incanto con i Mantenitori, nel quale ſi viueua con ogni honeſtà, & vita piena di tutti i cōuenienti piaceri. Le due Guidatrici del Mantenitore erano veſtite di bianco con molto oro, forſe per denotare la perfetta purità, che ſi ricerca all'eſſere coſtante; & guidauano Rodorico di Fiandra eccellente nell'Armi; il quale nelle turbulenze di quella Prouincia ſua patria nō haueua voluto prendere l'armi con li ribelli del Rè, per non macchiare la candidezza dell'honor ſuo, andando contra al ſuo Signore; ne ancho haueua voluto loro opporſi, per non andare à i danni delli amici, & parenti ſuoi intereſſati; mà ſi era eletto errante gire per la famoſa Selua d'Ardenna, tentando le ſtrane auenture, che vi ſi ritrouano: & hauendo ſuperate molte impreſe di moſtri, & di Caualieri, ſi era al fin incōtrato con vn Caualiero di Borgogna nominato Guiſcardo, il quale tratto da deſiderio di gloria, era ancho egli entrato nella Selua, doue haueua fatte degne proue del ſuo grā valore. Venuto l'vno & l'altro à ſingolar battaglia, haueuano ſpeſo il giorno intiero ſenza ſegno di vantaggio; quando da vn'altro Caualiero, il quale moſtraua ſembiante di nobiliſsimo, & coraggioſo, furono ſopragionti, & dipartiti con accorte eſſortationi, & poi pregati ad eſſerli compagni alla liberatione d'vna Dama da lui ſommamente amata, che in Sicilia ſua patria era ſtata in certo accidente preſa da tre Ciclopi di Vulcano, & in vna ſpelonca del monte Etna ritenuta, ſol per vaghezza, che quei Giganti haueuano in mirare coſi ſtraordinaria bellezza: alla quale impreſa hauendo egli biſogno dell'aiuto di duo compagni, che con duoi de' Giganti faceſſe la battaglia, era il Caualiero ve-

nuto

nuto in Ardenna, per trouarli à proua tali, quali esso desideraua: onde hauendo lor trouati,& al modo del ferire conosciuti per valorosi, li pregò con si efficaci maniere,che l'vno,& l'altro se gli offersero per compagni. Fatto il Siciliano guida de i duo Caualieri,gionsero vn giorno presso la sera in luogo, che non daua segno di vicino albergo;onde la guida disse che l'aspettassero, fin che ritornasse dalla cima di certo colle, oue volea scoprire se vedesse albergo alcuno: & mentre scesi da cauallo stauano essi aspettando,ecco duo Giganti, che di là venendo, oue era indrizzato il Siciliano, & preso portandolo, sopragionsero à i duo Caualieri,& li colpirono con le loro mazze, & poi seguitarono il loro viaggio. I Caualieri, parte per l'offesa fattali, e parte per la liberatione del compagno,che soccorso chiedeua,si mossero a seguitarli à piedi,come erano; entrando in vna spelonca,oue erano fuggiti, la quale subito si chiuse.

Questa era stata opera d'Argio, il quale volendo i duo Caualieri per difensori del suo Castello, haueua mandato vno Spirito sotto forma del Caualiero Siciliano, che fintosi quella fauola, li hauea condotti sotto la Montagna, che nascondeua il Castello; oue poi erano stati tirati col mezo de i duo Giganti, che hora stauano per custodi della porta del monte. I Caualieri furono dalle Damigelle del Castello incontrati, & con grate accoglienze nel Castello introdotti, oue per conseguente restarono incantati.

Scese dunque Rodorico primo Mantenitore alla porta del monte, che con molto strepito fù aperta; & restate le Damigelle dentro,egli ne vscì,sendogli chiusa dietro la porta. Era questo Mantenitore il Signor Conte Ranvccio Mangioli, che comparue con armatura bianca, ornata di color cremesino,& d'argento; con vaghissimo cimiero di penne cremesine,& bianche: haueua girello di velluto cremesino,ricamato con molto argen-

to; calze parimẽte di velluto cremesino, ricamate per lõgo,& per trauersotutte d'argento; con i quali duo colori voleua egli forse mostrar l'ardore sincero dell'amor suo. Egli con molto ardire s'oppose al Caualiero Veronese nell'abbattimento di picca, mazza, & stocco, fin che dal Castello si vide segno, che il Venturiero era per valore degno di essere ammesso alla proua dell'Elmo: & il segno fù fuoco, che da vna tromba vsciua; laquale mentre abbruggiaua, tiraua molte archibuggiate, si che pareua vn numero di soldati, che scaramucciassero tra loro.

Spartiti i Caualieri fù il Venturiero dal Mantenitore con segni di creanza condotto alla porta; laquale per se stessa si aperse, facendo testimonianza, che egli come' Amante poteua entrare; & accompagnato dal suono de tamburri, fù dalle due Damigelle vestite di bianco per la medesima strada da piedi condotto al Castello; doue andato alla proua dell'Elmo, non puote mouerlo punto; anzi quanto più si sforzò di leuarlo, tanto maggior duolo ne sentì Isario. Fù chi giudicò, che questo Caualiero Aletero restasse anch'egli incantato nell'incanto d'Isario: percio che, se ben egli amaua la sua morta Donna; nondimeno hauendo animo di ritrouarne vn'altra viua, alla quale potesse seruire, si come egli disse ne i versi da lui publicati, daua certa dimostratione di non essere Amante costante.

INVENTIONE DI VBALDO, GIBERTO, ET ALBERIGO CAVALIERI PORTOGHESI.

IN SERO in campo tre Dame cõ vn Caualiero di graue età per lor guida, & con dodici staffieri: & queste erano le sconsolate tre Cõpagne Portogheſi, subito conosciute da Spettatori per la narratiua già poco prima veduta, ch'è questa.

LE TRE COMPAGNE PORTOGHESI.

Alle Gentilissime Donne.

SE la compassione hebbe mai forza in voi (corteſiſs. Donne) in occaſione alcuna, habbila in queſta, nella quale i voſtri prieghi ponno giouare à tre Caualieri, e più ſtabili Amāti, che ſi trouino al mōdo. Aiutate le noſtre ardenti preghiere sì, che poſsino trapaſſare fin nel cielo, & muouere alcuno de i Dei dell' Armi à diſcendere nel profondo dell' Inferno, e ſcarcerar i tre noſtri amati Spoſi, iui chiuſi da mal uāggio odio, per eſſere eglino ſtati troppo nell' amarci coſtanti.

Quando per Meſſaggiero à poſta gionſe in Portogallo alle Corti delle Maeſtà del Rè, & della Regina Padrona noſtra l'inuito fatto da Arminda à' Caualieri per la liberatione del marito ſuo; Vbaldo, Giberto, & Alberigo, à' quali ci haueua allhora la Regina promeſſe in ſpoſe, ſi riſolſero con licenza del Rè lor Padrone andare alla proua dell' Elmo, non tanto per moſtrarſi di noi degni per valore (che ciò era già per molte loro impreſe manifeſto) quanto per farci conoſcere, che ci meritauano per coſtanza d' Amore; la quale ſe ben per le attioni loro ci poteua eſſer paleſe, nōdimeno deſideraua mag giormente certificarcela con proua, che non ſi poteſſe negare. Et noi, che gli haueuamo fatti Signori de i voler noſtri, non ſapeſsimo contradire à così honorato, & lodeuole lor deſiderio, ma ſolo gli accompagnaſsimo con i cori, & con i pianti. Partiti caualcarono à gran giornate, & gionti non molto longe dal luoco inſegnatogli dal Meſſaggiero d' Arminda, vn

giorno in ameno prato, doue ſorgeua vna belliſsima fontana, ſceſero de' caualli per ricrearſi alquanto; quando ſubito da trauerſo videro venir lor'incontra vn Leone di ſmiſurata grãdezza, & di viſta ſtraordinariamente terribile, che portaua (non ſi ſa come) in bocca vna Donzella di faccia honeſta, & nobile; la quale chiamando i Caualieri per nome (quaſi che gli conoſceſſe, per hauer eſsi le viſiere alte) dimandaua con voce meza morta ſoccorſo. Alla giunta dell'horribile Leone ſpauentati, fuggirono i caualli, tenuti da' Seruitori, & molti de i Seruitori ſteſsi; mà i Caualieri lo ſeguitarono arditamente; & ſendogli quaſi con l'armi adoſſo, ecco che con modo marauiglioſo la terra ſi aperſe, & con larga bocca ingiottì il Leone con la Donzella, & i noſtri ſfortunati Caualieri. Imaginateui, Donne, con che inſopportabil'affanno aſcoltaſsimo da quei Seruitori, che ritornarono in Portogallo, queſta ria nouella; noi non ſappiamo già, come lo ſpirito (che ci laſciò per gran pezzo) non partiſſe in tutto da noi: Nondimeno Amore, che ſomminiſtra in ogni accidente eſtremo quella ſperanza, che può, cominciò col mezo di chi volea conſolarci à perſuaderne, che non ſono mancati altri Caualieri erranti, corſi in ſimili diſauenture per forza d'incanti, da' quali ſi ſono ancho liberati, chi per artificio magico, & chi per aiuto celeſte; & però noi, che habbiamo ſempre poſta ogni noſtra ſperanza più toſto nel ſoccorſo de gli Dei, che in quello de gli huomini, riſorte alquanto nel conforto preſo, deliberaſsimo con licenza della Regina (che per ſcorta ci diede vn Caualiero di età, & di riputatione) andare in Delo al Tempio famoſo d'Apollo; & depoſte le più allegre veſti, dopò longhiſsimo viaggio hor per

terrà,

terra,& hor per mare vi capitaſsimo. All'oracolo con ogni humiltà furono porte le lagrimoſe preghiere noſtre, per ſapere doue i noſtri Spoſi ſi trouaſſero,& come poteſſero eſſer liberati, il quale ci riſpoſe; Che l'odio nato per riſpetto noſtro li haueua condotti in man del gran Plutone, oue viui ſtariano fin che là, doue erano prima inuiati, foſſe da noſtri prieghi moſſa la pietà de' Dei dell'Armi à liberarli. Ma perche la riſpoſta parte fu da noi inteſa,& parte hauea biſogno di chiarezza; ringratiato Apollo quanto più per noi ſi poteua, ci volgeſsimo al principal Miniſtro cuſtode del Tempio, pregãdolo ad eſſerne interprete,& dichiaratore; ilquale dopò pochi giorni (conſigliatoſi forſe con Apollo) ci diſſe; Ch'vn Signore venuto dall'Iſole nuoue ad habitare in Portogallo, oue hauea cõprato gran ſtato,& da noi beniſsimo conoſciuto, hauendo tre figliuole poco differẽti di età, deſideraua laſciarle con tutta la grande ricchezza ſua moglieri di nobili Caualieri;& hauendo fatta più volte ſtraordinaria inſtanza perche Vbaldo, Giberto,& Alberigo ſi contentaſsero eſsere ſuoi generi,& heredi; eſsi, doue altri ſe l'hauriano riputata à gran ventura, ſempre la ſprezzarono per l'amore, ch'à noi fin dalla fanciullezza portauano; onde egli pieno di ſdegno,& d'odio per il riceuuto ſprezzo, con il mezo d'arti infernali haueua operato, che foſſero nel centro dell'Inferno rinchiuſi; accioche ne eſsi noi, ne noi loro godeſsimo;& ancho accioche non acquiſtaſſero l'honore forſe à loro riſeruato, ſe foſsero gionti al Caſtello incantato. Soggionſe ancho il Miniſtro, che il modo di liberarli è, che andaſsimo noi ſotto il Caſtello incantato, oue erano eſsi dirizzati,& iui pregaſsimo Marte,& Pal'ade Dei della guerra, che voleſ-

ſero

sero soccorrere i lor Guerrieri, toltili con modo ingiusto, & di-
susato da Plutone, sol padron de' morti, e non de' viui; perche
le loro possanze celesti ò con i prieghi, ò con i comandamenti po-
triano tanto nel Rè dell'Inferno, che renderebbe quello ch'è ra-
gioneuolmente loro, & non suo. Restassimo con grande obli-
go al Ministro, & confidati nella sicura promessa fattaci, &
nel sicuro soccorso de' Dei, andiamo hora alla liberatione de i
nostri Sposi, hauendo ferma credenza, che (se liberati saran-
no) sarà ancho liberato da vn di loro Isario, & gli altri nel
Castello incãtati; percioche le attioni loro ha dato inditio d'u-
na straordinaria costanza in amarci. Nel medesimo tempo es-
si fanciulli dalla Città di Coimbra furono da loro padri posti
al seruigio del Rè, & noi fanciulle dalla Città di Villauezzo-
sa fossimo da' padri nostri poste al seruigio della Regina: essi
compagni cari per la medesima patria, & seruitù, & noi com
pagne amate per la patria, & seruitù stessa. Essi comincia-
rono à mostrarci affettione, per quanto comportaua la loro età;
onde, sempre che per seruitio del Re veniuano mandati nella
Corte nostra, procurauano di vederci, & farci riuerenti segni
d'honore. Cresciuti poi in età giouanile, crebbe ancho l'affet-
tione, che diuenne amore; il quale in ogni giostra, & in ogni
torneamento che si faceua, armeggiando per noi nobilmente,
cercauano di maggiormente farcelo palese. Ma noi, se ben nõ
haueuamo à sdegno di essere da loro tanto meriteuoli amate,
& seruite; nondimeno sempre mostrauamo ò di non accorger-
sene, ò di non prezzarlo, per non offendere con le attioni la buo-
na fama nostra, & perche ci haueuamo proposto di non ama-
re altri giamai, che coloro, quali ci fossero per sorte celeste

dati

dati per Mariti, & Signori; la qual cosa (per quanto poteuamo comprendere da' segni esteriori) era loro cagione d'infinito tormento; ma per non offenderci, non arduuano di scoprirne tale affanno, ne l'amore; & in tal vita passando, & vsando sempre verso noi humiltà, & rispetto; occorse che la Regina publicò volere in vn tempo tutte tre maritare, per la egualità de gli anni, & della seruitù; onde si mossero molti Caualieri principali della Corte per impetrarne, eccetto Vbaldo, Giberto, & Alberigo, che timidi, & dubbiosi dell'animo nostro se ne stauano; pur al fine hebbero ardire di conferire alla principal Dama, che fosse presso la Regina per età, & per grado, la loro antica osseruanza, l'honesto disegno di ottenirci in matrimonio, & tutto il seuero procedere nostro, con tanto affetto ragionando, che ella mossa à pietà, riferì il tutto in così efficace maniera alla Regina, che, fatta S. Maestà di lor compassioneuole, ci disse ella medesima voler darci lor per Mariti; alla quale rispondessimo, che faressimo quanto ella ci comandasse: ma parendo à quella principal Dama, che la risposta nostra fosse più tosto fredda, che modesta, ci narrò à parte à parte quanto à lei era stato da loro conferito; & nel narrarlo sentissimo entrarci nell'animo non so che di forza, che per prima non haueuamo prouata; il che poi di giorno in giorno più ci accese d'ardentissimo amore. Dunque (ò Donne) potiamo ragioneuolmente credere, che essi siano oltre ad ogn'altro costanti in amare, sì che Argio potrà rallegrarsi di hauere tra loro ritrouato quel gran personaggio, al quale ha la ventura sua riseruata; & voi potete hora più sicure di giouare à Caualieri dignissimi, aiutare i prieghi nostri, pregan-

do voi anchora li due Dei dell'Armi, & massimamente quella, che hauendo nome di Donna, deue particolarmente fauorire le giuste preghiere di noi altre Donne.

CAVALCAVANO queste tre Dame chinee nere, con fornimenti di velluto nero, carichi di chiodi dorati, & con valdrappe di velluto nero ricamate intorno, & in mezo à larghi fogliami d'oro. Erano vestite con veste di tela d'oro, & nero, con ferraiuoli di velluto nero carichi di ricche cordelle d'oro, con capelli in testa, che haueuano cordoni d'oro, & nero, & con penne nere, & (secondo il costume de' viaggi) portauano baucchi al volto di taffettà nero, adorni d'oro. Caualcaua parimente il Caualiero vn corsier nero, con fornimento d'oro, & nero, & pennachiera di penne nere con oro, & era vestito con calze, & giuppone di tela d'oro, e nera, & vn ferraiuolo di velluto nero carico di larghe cordelle d'oro, hauendo in testa capello con cordone d'oro, e nero, & penne nere. I dodici staffieri con le torze (de' quali alcuni andauano auanti, alcuni dietro, & altri da i lati) erano vestiti con calze di velluto nero cariche di cordelle d'oro, con giuppoui di raso nero, & con feltrini con mostra di tela d'oro, e nero, hauendo in testa capelli con cordoni d'oro, & nero, & con penne nere, & in piedi bottini neri orlati d'oro, si come richiedeua il lor viaggio. Tutta questa compagnia veniua concertata con habito conforme allo stato delle tre Dame; le quali hauendo perduti i loro Sposi, haueuano ragioneuolmente lasciati i loro vestimenti più allegri; mà perche haueuano speranza di ricuperarli, nõ vestiuano da corrotto, & vedouilmente, mà portauano habito nero, & d'oro, forse ancho per mostrare la perfettione della loro fermezza in amare. Elle hauendo girato il campo, si ridussero nel mezo, compartendosi vna parte dall'vn lato, & l'altra dall'altro lato dello steccato,

& tutti riuolti verso il Castello, alzati gli occhi al Cielo, in forma di chi volesse pregare, si spiccò dall'altre vna delle Dame; la quale con alta voce pregò in tal modo.

Possenti Dei de l'Armi, che prendete
De' Guerrier cura; deh prendete l'hora
De i trè vostri seguaci, & nostri Sposi,
Che per opra infernal tra gli infernali
Chiostri à gran torto stan chiusi, e prigioni.
Tù gran figlia di Gioue, ch'altre volte
Là giù portasti la celeste forma,
Ou'è pronto à vbidirti il maggior Nume;
Hor vien scendi pietosa à' preghi ardenti
Di noi Donne infelici, e meste Amanti,
Et i nostri fedeli riconduci
A' questa aura vital; c'honori, e lodi
Renderem al tuo nome, e al tuo valore.

Era posto in luogo altissimo à questo effetto proportionato vn cielo, che (finiti i prieghi) si aperse prima di sotto, piouendo lagrime di fuoco, acciò conoscessero le Dame, che iui haueuano desto vna ardente pietà. Poi con gran tuono si aperse dinanzi, oue si vide vn cielo pieno d'infinite stelle d'oro, & vna nuuola parimente d'oro, che per li molti lumi iui artificiatamente collocati, riuerberauano con gran splendore. Si vdì insieme dolcissima musica di sei voci, duo tromboni, & quattro flauti, & in tanto scese dal cielo con moto di grauità vna gran nuuola bianca; la quale, quando fu à mezo creppò, & vi si vide dentro tra molto lume Pallade, che gionta sopra à vn colle vicino à terra, uscì, & la nuuola se ne tornò velocemente presso al cielo.

Era vestita Pallade di Damasco cremesino con franze, & cordelle d'oro, hauendo in capo celata, & cimiero di penne bianche dignissimi di lei, & in piedi i coturni, &

portando(secondo il suo solito)lo scudo & l'hasta; con quella andò à percuotere in vn gran sasso. Il sasso alla prima percossa sparse alcune fiamme di fuoco,mà alla seconda percossa,si scoperse vn'alta, & larga faccia dell'inferno,con capacissima bocca aperta,per la quale si entraua dentro, & dalla quale vsciuano spessi vomiti abondanti di fiamme oscure. Ella entrò nell'inferno, doue si fece gran strepito di catene scosse, tamburri scordati,vrli spauenteuoli, & di altri strani stromenti, ò fosse in segno di allegrezza per la venuta di Pallade, ò fosse pur perche si commouesse l'inferno tutto per la presenza insolita. Cerbero vscì altamente latrando con le tre teste, che ver sauano fuoco; & accrebbe il latrare,& il fuoco al ritorno che fece Pallade dall'inferno; la quale si inuiò verso lo steccato pian piano,& le seguitò dietro vn gran carro,che con molte fiamme, & rumore vscì dall'inferno. Questo era il carro di Plutone tutto nero, con spesse picchiate d'oro, che saleua verso la parte di dietro per gradi à notabile altezza. Egli era di dietro,& da i lati in molte parti adorno con alcune maschere grandi tutte d'oro con le bocche aperte; & era abbardato fin'à terra di nero con figure appropriate, portando intorno intorno sonagli, campannini, & simili stromenti, che con suono strano l'accompagnauano. Lo tirauano duo serpēti alati di molta grandezza, & insieme con catene quattro Furie infernali, sendo ad Aleto, Tisifone,& Megera aggionta Lissa; le quali con faccia spauenteuole, & habito strauagante, cō le chiome di serpe attorte portauano le facelle in mano. Il Carratiero haueua faccia nera, vestimento da Diauolo con corne in capo accese, & con ali grandi & nere. Nel più alto luogo di dietro staua Plutone in maestà con volto fosco, con corona in capo nera,& d'oro, con vno scettro bidente, che ardeua in mano, hauendo di sotto vna vesta di raso cremesino, & di sopra vn mano all'antica di tela d'oro,& nero. A i suoi piedi sedeuano duo Ca

ualieri,

ualieri, & il terzo nella parte dinanzi del carro ſedeua con la faccia volta à gli altri duoi. Quando dalla bocca dell'inferno vſcì il carro, ſparſero i duo ſerpẽti dalle boc che gran fuochi, & le maſchere d'oro che adornauano i lati dauãti ne verſarono in grã copia. Volteggiato ch'egli hebbe velocemente lo ſteccato, accennò Pallade à Plutone, che rendeſſe alle Dame i loro Spoſi; il che fatto, ſparſe il carro nuoui fuochi maggiori per le bocche delle maſchere, che l'adornauano di dietro, & da i lati, & vna girandola ch'era di dietro facendo molti fuochi, & di varij colori, diede vaghezza, & ſtupore; sì che ben parue il carro del Re infernale, il quale con ſtrani muggiti di Plutone tornò via più velocemente nel ſuo inferno.

Sceſi i Caualieri, ciaſcuna delle Dame raccolſe con molta allegrezza il ſuo liberato Spoſo, & ne fecero tutti humiliſsima riuerenza à Pallade, la quale ſendo già ritornata la nuuola, vi entrò dentro, & accompagnata da muſica, che ſi fece con ſei voci, duo tromboni, & quattro cornetti; ſalì cõ più veloce moto, che non era diſceſa, ſendoſi riſerrata à mezo il viaggio, & entrata nel cielo, egli ſi rinchiuſe di ſotto, & dinanti. I Caualieri, che fin di Portogallo ſi erano già partiti per venire alla proua del Caſtello d'Argio, quando ſe li videro ſotto, rientrarono in deſiderio di ſeguitare il già fatto diſegno: onde (preſane licenza dalle loro Dame) paſſeggiarono lo ſteccato. Il loro veſtimento era all'antica, con bottini d'argento in piedi, calzette che fingeuano la carne, calze di tela d'oro, e bianca, armature bianche fregiate d'oro, hauendo i girelli di broccato d'oro, & velluto cremeſino, tutti affioccati con fiocchi di ſeta cremeſina, & d'oro, & li ſpallazzi ſimili al girello, & con maſcherette d'oro; i cimieri erano belliſsimi di penne bianche con oro; & portauano manti di tela d'oro, & bianco, in vaga maniera accommodati; i quali ſi ſtraſsinauano dietro con gran pompa. Si vdì allhora il ſuono del corno, che triplicato, diede ſegno di

tre Venturieri; onde dal Castello vscirono due Damigelle vestite, come le prime, eccetto che queste erano con vestimenti rossi, & argento, per l'ardore puro che si deue hauere in amare; accioche vnendosi i vestimenti di queste, & di quelle, i colori rosso, bianco, & oro, dimostrino l'ardore puro, & perfetto, che si ricerca in chi ama veramente costante. Elle guidarono al piè del monte per la medesima strada duo altri Mantenitori, ritrouandouisi il Caualiero Rodorico, non anchor salito dopò la prima battaglia. I duo Mantenitori erano il Caualier Trauagliato, & il Caualier Guiscardo di Borgogna; de' quali fù il primo à vscire armato quel di Borgogna, che era il Signor GIROLAMO MALVEZZI, vestito con calze alla Sauoina di velluto morellino, ricamate per il longo, & per il trauerso di molto oro, & perle, & con vna bottoniera d'oro alle bande da alto à basso, & con calzette di seta del medesimo colore. Haueua armatura bianca, messa tutta d'oro, & di color morellino, con girello simile alle calze, & il cimiero era di bellissime piume di color morellino, giallo, & verde, per mostrar la speranza, che hà nel perfetto amor suo. Egli s'oppone al Signor ALESSANDRO GHISOGLIERI, vno de' Venturieri; il quale, quando s'appresentò, sol'allo snodare ch'egli fece d'vn semplice laccio, si lasciò dietro il manto con bellissima maniera. Combattuti che essi hebbero à picca, & stocco; il Castello col suono di molte trombe, diede segno del valore del Venturiero; onde (spartiti) fù dal Mantenitore con termini di cortesia condotto alla porta, che per se stessa subito s'aperse.

Il Sig. Conte VGO PEPOLI (lasciato nel medesimo modo il manto) combattè valorosamente col Caualiero Trauagliato: & con duo tãburri, & duo fifari che batteuano à tẽpo vna dãza all'Alemana, mostrò il Castello, come egli era meriteuole; onde dal Mantenitore fù accompagnato alla porta, che fece la solita proua d'Amore.

Il terzo Venturiero, che era il Signor GVID'ASCANIO ORSI, combattè (lasciato similmente il manto) con il Caualiero Rodorico, fin che il Castello con vna musica di voci radoppiata fece l'vsata fede; onde anchor egli entrò (come Amante) la porta: & tutti tre furono dalle Damigelle bianche introdotti al castello, oue nella proua (se ben Amanti di gran fermezza) restarono incantati. Le loro trè Dame haueuano anchor esse voluto entrare lor dietro; mà i duo Giganti si opposero con grande ira à loro, & alla compagnia; onde elle con molti segni di mestitia, dolendosi delle loro disauenture, furono sforzate partire, con disegno di cercare altro modo da potere di nuouo liberarli. Questa inuentione fu giudicata da tutti molto ben'ordinata: nella quale si vidde opere, & effetti di cielo, aere, terra, & inferno, lasciando li Spettatori con desiderio non mediocre, di veder quelle de gli altri Venturieri.

INVENTIONE DE' SS. COSTANTI.

A gran Sauia Notturna haueua preparati li Spettatori alla cognitione de' Signori Costanti, per mezo d'vna sua Messaggiera, indrizzata alla Damigella d'Arminda, con la presente narratiua.

MIRANDA LA MESSAGGIERA della gran Sauia Notturna Signora della Rocca Angelica.

ALLA DAMIGELLA D'ARMINDA.

INDVSSE *già (pochi anni sono) vn medesimo desio d'honore, due nobili Signori à mandare alla famosa Corte della gran Ducheſſa di Valeriano due loro figli*

giouanetti, li quali, oltre l'altre nobili creanze, che vi apprendeuano, essercitandosi anchora con singolar valore in ogni sorte d'armi fra molti Caualieri, che iui parte si trouauano, parte capitauano alla proua delle strane auenture, che in quella Corte, più che altroue sogliono comparire; s'accesero fieramente nell'amore di due Infante di gran stato, nomate l'vna Valinda, e l'altra Lorosinda, che parimente per cagione d'honore seruiuano à quella Prencipessa; la quale per vsanza antica del suo Regno, à guisa delle Amazoni, suole creare fin da fanciulle nel mestier dell'armi qualunque Damigelle, che disegnano di seruirla, dotandole insieme di tanti, e si gratiosi costumi, e qualità, che non è da merauigliarsi dell'amore così feruente, che à queste due Infante bellissime soura modo è portato dalli due loro Amanti; liquali sono talmẽte dall'vna, & dall'altra ricompensati d'honesto amore, che ne godono vna somma, & tranquilla felicità, amando costantemente, & essendo con gran corrispõdenza riamati. Hora parue alla Gran Ducchessa di creare in vn medesimo giorno Caualieri i due giouanetti in premio del lor nobile seruire, & in segno del gran valore, che di continuo hanno mostrato di lor persone con segnalate prodezze, fece bandire vna superba Giostra in tutte le parti del mondo, per illustrare con più honorata occasione le Cauallerie di questi suoi Creati. Mà la gran Sauia Notturna mia Signora, desideroſa di aiutare i disegni della gran Sauia di Negroponte sua Compagna, in fauore d'Arminda tua Patrona; & sapendo, che quel Torneo era per durare molti giorni, & per ciò trattenere più assai la tua ispeditione, insieme con tanti Caualieri, che da tutte le parti del

mondo

mondo vi ſariano concorſi à far proua di loro, volle, non ſolo troncare il principio di queſta impreſa, mà riuoglierlo anchora tutto in beneficio d'Arminda; onde col ſuo marauiglioſo ſapere ſi trasferì nella Città di Valeriano, & aſpettando il fine della cerimonia ſolita nell'armare i nouelli Caualieri, come queſti, che all'hora vegliarono l'Armi inſieme con le amate loro, iui con la mirabile poſſanza, con la quale già ſi trasformò Gioue in Toro per la bella Europa, & Nettuno due volte in vn gentil Caual lo per Meduſa, e per Cerere, le piacque parimente cangiarſi in forma d'vno de' poderoſi Corſieri, che le Infante doueuano vſare per la Gioſtra bandita, facendone anchora apparire vn'altro con incanto per la compagna. Et à pena dalla grã Ducheſſa (che hauea cinta la ſpada alli due Caualieri) era ſtato detto: tu Caualier dal Fuoco, & tu Caualier Coſtante, andate, & ſeruite alle leggi di Caualleria; così Marte, e Bellona vi ſiano fauoreuoli, che montate l'vne, e gli altri sù i lor deſtrieri, per dar principio all'abbattimento con i Caualieri, che incominciauano già in gran copia à comparire, la mia Signora con la ſolita ſua ſtupenda Arte, coperſe in quel punto d'improuiſa nuuola queſte due valoroſe Infante, & ſubito portandole via con rapidiſsimo, mà ſoauiſsimo corſo, ſi dileguò in vn baleno dalla viſta de' Caualieri innamorati, conducendole nella Rocca Angelica del ſuo Caſtello, così chiamata, per quei ſpiriti più puri, d'ogni altro, che ſotto queſto Cielo ſignoreggiano le regioni dell'Aria più chiara; & inſpirano ſolo affetti più caſti, menti più eleuate, & animi più nobili, & generoſi; & queſti ſoli (sbanditi tutti gli altri immondi, maligni, & inuolti nelle profonde tenebre)

ſono più cari nel coſpetto venerando, & gratioſo della gran Sauia Notturna mia Patrona. Reſtarono i due Caualieri ſoura ogni miſura addolorati, & afflitti per la perdita delle lor Signore, & ſubito come erano armati, & sù i lor corſieri, ſi miſero alla ventura per ricuperarle, ne molto ſi dilungarono, che da ſegreta, & inuiſibil forza li lor caualli furono indrizzati à viſta del Caſtello; il quale per vaghezza di ſito, per bellezza di edifici, e per commodità di tutte le humane delitie è tenuto per vnico miracolo del Mondo, oltra che per fortezza di Rocche, & di Beluardi ſenza l'altiſſimo ſapere della Patrona è affattto ineſpugnabile. In queſto luogo, perche ſi affinaſſero quanto più era poſsibile nella proua della Coſtanza, & feruore nell'amare per più ſeruitio d'Arminda, la gran Notturna hà conceduto alle due amate Guerriere, non ſolo il poter mirar talhora queſti loro Amāti dalla cima della Rocca, & con dolciſſimi ragionamenti trattenergli, & così tutti inſieme conſolarſi honeſtamente, mà anchora ogni ſorte di regal commodità, diporti, e ricreationi, che à Dame di sì alto affare, & sì valoroſe nelle Armi ſi conuiene, eccetto la libertà fuor di Rocca, sì come alli Caualieri hà permeſſo il poter dentro la fortezza dimorare con ogni termine d'honore, & corteſia, che lor vſa ſempre la gentiliſſima Sauia per ſua magnanima natura; con queſto però, che debbano combattere con tutti i Caualieri che ella comandarà, promettendo la libertà non ſolo alle prigionere, mà alli cori prigioni delle prigioniere inſieme; li cui ſoſpiri, & lamenti continui hò io vditi ſpiegare à vicenda con sì ſoaui voci, & con sì dilettoſi affetti, che anchor per queſto veramente sì glorioſa Rocca merita il no-

me

me di Angelica. Ne voglio restare, à consolatione più sicura de gli affanni di Arminda tua Patrona, di mostrarti in quāto felice fiamma, e costanza viuano amando quei Caualieri, che à tāta perfettione è venuta finalmēte, che per ciò la gran Sauia Notturna hà dato loro il meritissimo nome di COSTANTI; *& odi come. Essi trà infinite dimostrationi del lor viuo, e fermo amore verso le due Infante, hanno in uso di sospirare più spesso dauanti à loro con queste dolcissime parole.*

Gratie ad Amor, ò me beato, e lui,
Cagion, che voi sol brami,
Voi sol'amando viua, e viuendo ami;
Così in fiamma amorosa,
Qual in rugiada matutina rosa,
Sempre il mio cor gioisca,
Arda, ò mora, ò languisca.

Di questo concetto tāto si è cōpiacciuta la mia gran Sauia, che conoscendolo deriuare da ardentissima fermezza di Caualieri Amanti, dopò hauergli commendati supremamente di ciò, gli hà giudicati degni del sopra nome di COSTANTI, *& in segno di questo ha voluto, che l'vltimo lor sospiro espressiuo di tanta costanza sia intagliato per tutto il Castello, & in ogni sua fortezza, & scritto anchora sopra tutte le insegne, volendo che anchora il resto de' suoi attēdano con questo continuo simbolo dauanti gli occhi, ad imitare sì virtuosi Caualieri in questa parte, & imprimer ne gli animi loro così honorato proposito di Fede, et Stabilità, massime in seruitio di lei,*

anchora che con ogni rischio della vita, auenga qualunque pericolo, & in qualunque fortuna, e stato si voglia; ARDA, Ò MORA, Ò LANGVISCA. *Et à tanta gloria si reca d'hauer appresso di se Caualieri di così nobili virtù, ò valore, & sì degni Creati della gran Ducheſſa di Valeriano, che à noi altre ſue Damigelle hà comandato per legge eſpreſſa, che ogni giorno nella Muſica noſtra piena d'ogni eccellenza di canti, e ſuoni marauiglioſi, ſi reciti à ſua ricreatione più cara queſti verſi; onde mi gioua ſperare grandemente, che ſe per fermezza in Amore, & valore in Armi deue Arminda ricuperare il ſuo diletto Iſario, queſti Caualieri ſoli (ſenza dubbio) habbiano da accapare l'auentura. Et à queſto fine, volendo la mia Patrona condurgli quà per sì lontani paeſi, & in sì breue ſpacio di tempo, che ad humana, e natural forza era impoſsibile, & molto meno à poter comportare l'impeto, & la violenza della fuga velociſsima, con la quale intendea col ſuo gran ſapere, ſpiccãdo dal ſuo Caſtello queſta Fortezza cõ la Rocca, nel modo che vedi, et traſportarla in vn volo per queſte bande; però incantando i Caualieri, le Infante, & tutto il reſto della Corte di lei, & de' Caualieri inſieme, ci hà condotti quà à ſaluamento; doue anche fa tirare con sì picciole corde sì gran Beluardo con tanto ſtupore à due delle più fide Segretarie nella ſua altiſsima Scienza. Hor tu hai inteſo, ò Damigella, l'ordine, et la cagione del venir noſtro; reſta, che tu faccia ſapere ad Argio il Mago la venuta in queſto luogo della gran Sauia Notturna Signora della Rocca Angelica; la quale conduce ſeco il Caualier dal Fuoco, & il Caualier Coſtante; però eſſo faccia intender à quei valoroſi ſuoi Campioni, che eglino ſo-*

no ve-

no venuti quà per liberare Isario con la proua della lor più vera costãza in Amore d'ogn'altra di qualunque Caualiero, & per combattere anchora con essi, specialmente con tre colpi di Picca, cinque di Stocco, & vno d'Accia; con questo, che se la sorte fia nemica alli disegni loro, & che prigioni restino nel lor Castello, la gran Sauia mia Signora offerisce anchora le due valorose Infante Valinda, e Lorosinda al medesimo cimento della fermezza in amare, & delle prodezze in armi; sperando pur, che queste spinte da doppia forza, così d'honore per la Vittoria contra tanti, & sì famosi Caualieri, come d'Amore per riscatto de' lor fedeli, & costanti Innamorati, siano per venire in quel paragone della lor salda lealtà, e fede, che si richiede à dar fine à così alta, e strana Auentura.

LA Damigella Miranda, che portaua auiso, come la sua Padrona conduceua i Caualieri Costanti, venne vesti ta di taffetà gialdorato, con sciapparone alla Francese d'ormesin nero tempestato di pontali d'oro in capo, & cõ stiualetti inargentati in piede alla Ninfale. I Caualieri erano condotti soura vn gran Beluardo con vna Rocca à Caualiere, alla gionta del quale restarono essi soli incan tati, hauendo la gran Sauia disincãtati tutti gli altri, che à piedi ordinariamente posti precedeuano al Beluardo à due à due: & erano quattro Mori con mazze verdi, & no dose, che gittauano fuoco; quattro Tamburrini; sedeci Gentilhuomini cõ le picche, & altrettanti loro Seruitori con torze, andãdo innanti ad ogni coppia di Gentilhuomini vna coppia di Seruitori; quattro paggi con li scudi, & l'accie; quattro Padrini, & quattro lor Seruitori cõ torcie; tutti assignati dalla grã Sauia al seruitio de' Caua lieri, eccetto i Mori, ch'erano della famiglia di lei, & duo Maghi, & due Maghe, che andauano innanti al Beluar-

do,

do;& quattro Damigelle, che erano da i lati; ſcorrendo per tutto duo Sergẽti,che ordinauano ſecõdo il biſogno.

La diuiſa generale, ch'era quella della gran Sauia, era di gialdorato,dimoſtratore di perfettione, al quale ciacun de' Signori Coſtanti haueua aggionto vn'altro colore particolare, adornandoſene eſſo,& i ſuoi ſeguaci. Haueuagli il Caualiero dal Fuoco aggionto il morello, per eſprimere la perfettione dell'amor ſuo. Il Caualier Coſtante,dal cui nome piacque à tutti denominare la Cõpagnia, hauea aggiõto l'azurro, per ſignificare la perfettione della gelosia ſua,ò del ſuo alto affetto. L'Infanta Valinda il nero,per la perfettione della ſua fermezza. Et l'Infãta Loroſinda l'incarnato, p la pfettione del ſuo cõtẽto.

Erano i Mori con veſti lunghe, & ſcollate di taffetà gialdorato.

I Tamburrini veſtiti pur di taffetà gialdorato, con capelli del medeſimo, & le bande ciaſcun delli colori del ſuo Caualiero.

I ſedici Gentilhuomini, quattro per ciaſcun Caualiero,veſtiti di velluto nero cõ ſpade & cinte dorate, & con le bande, & pennacchi delli colori del lor combattente, portando in ſpalla picche dipinte in ſimile modo.

I Paggi,che portauano li ſcudi con le impreſe de' loro Signori nella man ſiniſtra, & nell'altra vn'accia inargentata ne ferri, erano veſtiti; quello del Caualier dal Fuoco di taffetà giallo, & morello,& haueua nello ſcudo vn fuoco con fiamma ſopra, & il motto LAGRIME L'ALTRA; ò perche, s'egli arde d'amore,deue la ſua Dama lagrimare di pietà, ò perche egli habbi due piaghe nel core,l'vna che verſi fuoco & fiamma,lagrime l'altra. Quello del Caualiero Coſtante era veſtito di taffetà gialdorato,& azurro, e portaua nello ſcudo vn Camello à giacere, il quale ſoſteneua ſul dorſo duo mondi figurati in due palle ſferiche;l'vna celeſte,l'altra terreſtre col motto BEATO VENIR MENO; quaſi che il Camello vſo à le-

uarſi

uarſi quando è carico à baſtanza, goda hora venir meno, ſtando coſtante ſotto à così caro peſo, quanto è l'eſſere ſoggetto à i duo mondi, che ſignificano, il celeſte la virtù, & il terreſtre la beltà; ò quello l'animo, & queſto il corpo della ſua Donna. Quello dell'Infanta Valinda era veſtito di longo alla Moreſca con taffetà nero fregiato d'oro, & haueua in vna targa alla Tartareſca vn Cigno con la penna in capo (ſegno di eſſere vicino à morte) co i piedi poſati ſopra vn diamante quadro col motto PIV FERMO; perche queſta Infanta habbi da ſtare ſempre più coſtante, conforme alla baſe del Diamante, in che è fondato il ſuo core, ſeguendo ancho fin'à morte. Mà quello dell'Infanta Loroſinda era veſtito di longo, & di taffetà gialdorato, & incarnato, & haueua nella targa alla Perſiana vn Leõ dorato, dal cui petto naſceua vn'alloro, che fra le chiome ondeggiãdo riuſciua ſopra il collo, & l'ornaua d'vna vaga intrecciatura di rami in parte dorati; la quale veniua à finire in vna ghirlanda ſopra il capo, col motto FELICE INCARCO; & ben'è felice quel peſo, dal quale ritorna honore, & il quale aſsicura dal fulmine delle diſauẽture; che forſe voleua denotare queſta Infanta l'eternità del ſuo amore, nel quale vittorioſa ſperaua al fine eſſere coronata.

I quattro Gentilhuomini Padrini erano nobilmente veſtiti, con bande conformi di colore alle diuiſe de' lor principali.

I Sergenti veſtiti di velluto nero, con banda, & pennacchi gialli, & ſergentini dorati in mano.

I duo Maghi; vecchi, con barba longa, e canuta, in habito longo, & nero, con turbanti di velo giallo in capo; portauano nella deſtra mano vna bacchetta nera, & nell'altra vna vrna bianca meſſa d'oro, piena d'incanti.

Le due Maghe; vecchie, meze ſcapigliate, con cornette nere in capo, & veli, che girando ſotto il braccio deſtro, ſi annodauano sù la ſpalla ſiniſtra; erano nel reſto

veſtite

veſtite di raſo macchiato di varij colori alla Turcheſca, pendendo dalle ſpalle vn manto nero; & haueuano intorno al collo, & alle braccia nude filze di coralli neri. Con le bacchette i Maghi faceuano ſegni per l'aria; le Maghe incanteſmi in terra, & le quattro Damigelle haueuano habito ſimile in tutto à quello della Meſſaggiera Miranda.

Seguiua il Beluardo, tirato marauigliosamente dalle due Maghe ſole con due picciole corde dorate; il quale era lungo XXII. piedi, largo XII. con le ſcarpe, & alto col parapetto VII. & con la rocca, & ſua cupola fin'alla palla ſopra, XX. era d'ogni intorno finto di pietra noua con commeſsi di macigni; haueua i fiachi doppi l'vno fatto ad angulo; l'altro ad orecchione, fra quali da ogni lato era vn picciolo ſpacio per entrata sù il Beluardo cō vna ſcaletta coperta; & nō gli mācaua parte alcuna cōueniente a ſimile fortezza, & gran moltitudine d'artigliaria.

La rocca era tōda, ad vſo di maſchio, finta di macigni, & diamanti groſsi alla ruſtica, con merli di bella foggia finti di marmo, ou'erano poſti ſoffioni, ſchioppi, e raggi, e con la cupola ad otto faccie, coperta di ſcaglie azurre profilate di bianco, con vna palla groſſa d'argento in cima; & era alta XII. piedi con la cupola, & la palla, & larga IIII.

Nella palla era confitta l'inſegna generale di taffetà gialdorato, nella quale à trauerſo, e d'ogni lato era ſcrit d'argento ARDA, Ò MORA, Ò LANGVISCA; quaſi che ſi faceſſe vna impreſa, della quale foſſe corpo il Beluardo, & anima il motto ſcritto nella inſegna, & in più parti attorno al Beluardo, per denotare la coſtanza, che vn'Amante deue oſſeruare in amore, non meno d'vn Caualiero, che cuſtode d'vna fortezza hà da ſtare fin'à morte fermo, Arda, ò mora, ò languiſca. Le inſegne poi particolari erano in bandiruole de' colori de' Caualieri, compartite nel parapetto del Beluardo, & fra i merli della rocca. Sopra alla piazza dauanti aſſai ſpatioſa,

ſtauano

ſtauano in due ſedie di velluto giallo duoi Caualieri, quel dal Fuoco,& il Coſtante,armati con gli Elmi chiuſi, & con la mano ſotto la guancia,quaſi in atto di eſſere nel ſonno incantati; & in mezo à loro ſedeua la gran Sauia Notturna,veſtita di nero,con ſciapparone d'ormeſin nero alla Franceſe in capo, & con coralli neri per cinta; portando vna bacchetta d'oro in mano, con la quale faceua tal'hora ſegni in terra,& in aria. Le due Infante ſi trouauano nella Rocca, che nella parte dauanti haueua vna porta occultamẽte ne i partimenti della pittura diſpoſta, la quale à vn ſegno magico della gran Sauia ſi deueua aprire in due parti, ſcoprendoui in luogo addobbato di corami d'oro con feſtoni di hellera, aranzi, & mortelle, in due ſedie di velluto giallo le due Infante, anchor elle armate, & nel ſonno incantate. In tal modo, & con longa ſchiera tra gran tuoni, & fuochi comparuero i Signori Coſtanti; i quali, quando fù tempo, furono diſincãtati,& dal ſonno deſti dalla gran Sauia con alcun mormorio di parole,alzando l'vltima volta la bacchetta d'oro; onde i duo Caualieri riſorſero, & le due Infante vſcirono della chiuſa Rocca. I quattro Mori d'ogni lato ſcoperſero le ſcallette, con leuare le ſcarpe, che le copriuano; onde ſceſero facilmente, primo il Caualiero dal Fuoco, ſecondo il Caualiero Coſtante, nel terzo luoco l'Infanta Valinda,& vltimamente l'Infanta Loroſinda. Il Caualiero dal Fuoco,ch'era il Signor PIRRHO BOCCADIFERRI, haueua cimiero altiſsimo di penne gialle, e morelle,con puntali d'oro,donde naſceuano fiamme ardenti; dal quale pendeua giù per le ſpalle vn fauore d'ormeſin giallo, e morello, trapaſſato di cordone morello, & oro; portaua calze di cordella d'oro, & ſeta morella,con girello di velluto morello carico di cordelle d'oro,& foderato di broccato d'oro; & haueua à lato ſtocco dorato, con fodro di velluto morello carico d'oro. Il Caualier Coſtãte,ch'era il Sig. MARCOANTONIO MASCALCHI,

haueua vn gran cimiero di penne gialle, & azurre, dal quale pendeua vna banda azurra, e d'oro; portaua calze di velluto giallo, cariche d'oro, & seta azurra; girello di tela d'oro con franze d'oro, & seta azurra; lo stocco à lato dorato, con fodra di seta, & d'oro. L'Infanta Valinda, ch'era il Signor CORNELIO VOLTA, vestita da Amazona, haueua per cimiero vn Cigno biãco sopra à vn diamante quadro; dalle spalle pendeuano treccie cariche d'oro, e perle, con veli intrecciati; l'armi (per mostrare maggiormente la sua fermezza) erano nere, adorne di lauori, & fiamme d'oro; la veste fin'à meza gamba, & le calze erano di velluto nero, tutte coperte di fregi d'oro, & piene di fiamme parimente d'oro; à lato lo stocco dorato, con fodro di velluto nero sparso à fiamme d'oro, & in piedi haueа cotturni dorati. L'Infanta Lorosinda, ch'era il Signor ALFONSO ROSSI, vestita d'Amazona, teneua per cimiero vn Leone d'oro, che dal petto al collo, & sopra il capo haueua i rami d'alloro in parte dorati, che li faceuano ghirlanda, in mezo alla quale era vn fiore con lauori, & figurine di gratioso artificio, facilmente donato per caro fauore. Sonò la statua di marmo quattro volte il Corno; onde secondo il modo solito scesero, & vscirono i Mantenitori, con i quali combatterono i quattro Venturieri con picca, accia, & stocco lodeuolmente, sendo dipartiti da quattro segni del Castello. Fù il primo segno suono di tromboni, e cornetti; il secondo suono di trombe con sordini; il terzo vn' horribile serpe, che comparso alla porta del Castello soffiando versaua gran fiamme, & gettaua grosse palle di fuoco, che scorreuano per lo steccato con marauiglia de' riguardanti; & il quarto segno fù suono di tamburri con fifari: onde furono i Venturieri alla porta del monte accompagnati, la quale à ciascuno appartatamente si aperse per se stessa; & di lì dalle Damigelle rosse nel castello introdotti; oue se ben'erano di nome, & di fatti costanti, nõdimeno perche

tra loro non era il più costante d'ogni Amante, restorno tutti incantati; & forse non senza loro contento, perche poteuano pur honestamente conuersare insieme quegli Amanti, che fin all'hora erano viuuti diuisi. Ciò veduto dalla gran Sauia, se ne tornò ella col Beluardo là onde era venuta, & lasciò lode di Inuentione nuoua non più introdotta in Torneo; la quale sarebbe anchor riuscita più splendida, & più degna, se in tutto fossero stati osseruati gli ordini dell'Autor suo.

INVENTIONE DEL CAVALIERO, ET DELLE DVE GVERRIERE DI SCOTIA.

CONTENDEVANO d'amor, & di fermezza Corimbo Caualiero di Scotia, & l'amata sua sposa Arpalice; sì come ancho faceua Zenobia, & il suo Caualiero; due coppie tanto più vnite in beniuolenza, quanto che erano in più strettezza di parentella; percioche ciascuna delle Dame era all'un Caualiero sposa, & all'altro sorella: Mà non men contendeuano di valore, sendo queste Guerriere elette, & quelli Caualieri famosi. Poteuano dunque venire con gran speranza di acquistare la ventura dell'incanto; doue (sendo già l'vn Caualiero occupato alla corte di Frãza) vennero cõ buona occasione le due Guerriere, & Corimbo; il quale passando per Bologna, haueua promesso alla Damigella d'Arminda (s'à lui succedeua certa impresa) l'opera sua, & delle due Guerriere, come si vedrà dalla seguente scrittura.

ALLA DAMIGELLA D'ARMINDA, CORIMBO CAVALIERO DI SCOTIA.

SE ben Arminda Padrona vostra hà voi Damigella mandata solamente à' Caualieri Bolognesi; nondimeno perche sua intentione è di mouere alla liberatione d'Isa-

rio qualunque Caualiero costante in amore, per ritrouar persona sopra ad ogn'altra costante; io, che quà giunto per passaggio, hò inteso l'inuito vostro, voglio obligarai la parola mia di trouarmi à quella proua di fermezza, in che non cedo ad Amante che si sia al mondo; quando però mi succeda vn'altra impresa di pericolo, che mi hà mosso fin di Scotia; la quale è di liberare Arpalice, & Zenobia; quella mia sposa, & Signora; questa mia germana, & promessa à vn gran Caualiero fratello d'Arpalice, che hora si troua alla corte di Franza; l'vna, & l'altra esercitate nell'armi; le quali per ritrouar me, sono cadute in gran disauentura; si come intenderete.

Capitò nella Corte del Rè di Scotia, mio natural Signore, vna Dama di gran stato, che ottenne dal Rè per gratia vn Caualiero atto ad aiutarla in vn suo bisogno, alla quale piacque à S. Maestà concedere me, & non altro. Io subito la seguitai, & entrati in vna ben fornita Calea, furono date le vele à venti, che in poco spacio sorsero contrarij, & ci spinsero hora in vna, & hora in altra parte; onde cessato il furore del mare, ci ritrouassimo in paese molto lontano dal desiderio nostro. Al fine dopò molto viaggio, & dopò molto tempo capitassimo al designato lito; & vsciti à terra, fui condotto à vn ponte impedito à tutti i professori dell'armi da vn famoso Caualiero, che per molto tempo era restato in tutti gli abbattimenti vittorioso; & i vinti hauea fatti prigioni, & chiusi in vna fortissima torre, appēdēdo le loro armi per trofeo del suo valore; tra quali era stato vinto, & fatto prigione vn giouanetto vnico figliuolo di quella Dama, per la liberatione del quale hauea iui cōdotti tutti i Caualieri, che hauea potuto ha-

uere,

uere, mà tutti haueano corsa la medesima disauentura. A me felicemente successe la proua; perche, abbattuto lui, resi libero il figliuolo alla madre, & leuai l'impedimento dal ponte, & con più prospero vento ritornai alla corte del Rè mio Signore. In tanto sendo di troppo passato il tempo del mio ritorno, Arpalice, & Zenobia dubbiose del successo mio, sole con duo valetti si erano partite d'ascoso armate à cauallo, secondo il lor solito, con animo di andar per lo mondo cercando, fin che hauessero inditio ò della mia vita, ò della morte; mà (per quanto hò poi inteso) capitarono nel paese della Fata Mirtilla; la quale allhora sedeua in dilettenolissimo prato vicina à vn fonte, che coronando vn giouanetto di fiori, con lui si diportaua. E il giouanetto da lei più che gli occhi proprij amato, & ne è così gelosa, che lo tiene chiuso in parte, onde non si può vscire, ne entrare, se non per strada del fonte; il quale è copioso di acque di tal virtù, che ogn'altro che le tocchi resta trasformato, & al detto fonte ogni giorno sù la medesima hora và la Fata con soaui canti à trarlo fuori, & à starsi sola con lui quanto le piace; & sendo sempre dubbiosa di essere poco da lui amata, gli fà ogni giorno noua ghirlanda di fiori del prato, i quali hanno forza di fare crescere l'amore. All'hora le due cognate inuitate dal prato ameno, scesero da' caualli; mà la Fata sdegnata di essere iui trouata, & disturbata, spruzzando verso loro dell'acqua del fonte, trasformò l'vna, & l'altra in duo tronchi d'arbori, & medesimamente trasformò in altre forme i valetti, serbando liberi i caualli. Qual marauiglia dunque, se io tornato in Scotia, & trouando che amendue si erano per cagion mia partite, non potei intendere mai

altro di loro? Onde ſpinto dal timore di qualche diſauentura à loro occorſa, & dal nouo maggior obligo, per eſſerne io ſtato cagione, mi riſolſi andare alla tomba di Merlino, oue era altre volte ſtato, & non ceſſar di pregare, fin che per pietà egli ſi moueſſe à darmene noua. Andai, pregai, & hebbi auiſo di quanto era lor ſucceſſo, & di quanto io debbo fare per liberarle; perciochè è neceſſario ch'io vada alla Fata Mirtilla, & nella medeſima hora del mezo giorno attenda ch'ella torni alla fonte, & iui d'aſcoſo per le treccie pendenti la prenda, ne la laſci mai, fin che non habbi giurato per lo Dio delle Fate di rendermi libere le due guerriere con i valetti, & caualli, & ogni loro arneſe; auertendo che ſe la Fata di me s'accorgeſſe, potrebbe ò con l'acqua del fonte, ò con altra arte trasformar me anchora; & ſe per altra parte la prendeſsi, che per le treccie, ſaria poſſente volgere l'acqua in foco, & tanta fiamma verſare dal prato, & da gli arbori ſteſsi, che ne reſtarei arſo; ma preſala per le treccie, manca ogni forza all'arte ſua; & quando haurà giurato per lo ſuo Dio, non potrà mancare. A queſta impreſa vna non men corteſe, che ſaggia Incantatrice, laquale trouai conſigliarſi dell'arte ſua con il viuo ſpirito di Merlino, ſi è obligata farmi compagnia, & ſtrada, con la quale vado hora ò à liberare la ſpoſa, & la ſorella mia, ò à perdere me ſteſso con loro. Se perderò me ſteſso, perderà anchora Arminda grande occaſione di acquiſtare la libertà al ſuo Conſorte. Ma ſe potrò liberar loro, non ſolo io; mà eſſe anchora verranno à sì honorata impreſa; poiche eſſe ſono di valore in armi, & di fermezza ſingolare in amore, & non ſono le Donne eſcluſe da queſta proua, per quanto ſi raccoglie dalla

riſpoſta

risposta della gran Sauia. Così sarà Armunda per le nostre mani facilmente consolata, & ne haurà obligo à voi Damigella, che per l'auiso vostro habbi trouato chi è destinato accappare sì desiderata auentura.

L'IMPRESA dunque, alla quale era dirizzato il Caualier di Scotia, era la liberatione delle due Guerriere; la quale deuendosi fare alla vista de'circonstanti, per poterla rappresentare, vēne nello steccato vno gran scoglio lungo XXII. piedi, largo XIIII. & alto XII. parte sterile, parte dirupato, & parte sassoso; il quale mouendosi per se stesso, si fermò in luogo opportuno, & con grandissimo tuono creppò, & dà trè lati s'aperse; nel quale si vide vn vago prato fiorito, & vn giardino adorno di verdi aranzi: in mezo staua vna artificiata fonte, che gettaua molta copia d'acqua, & da i duo lati dauanti si vedeua duo grandi arbori. Sedeua appresso alla fonte, tessendo ghirlanda di fiori la Fata Mirtilla; laquale era vestita con sottilissimi veli d'oro, & d'argento, che non vietauano in tutto alla vista il penetrare il nudo d'alcune parti; habito nō men bello, che lasciuo; & haueua acconciatura di testa ornata con oro, perle, & gioie, lasciandosi pendere giù per le spalle le sue bellissime treccie.

Sopragionse il Caualier Corimbo con la compagnia, & scorta d'vna Incantatrice, che discinta, & con capelli sparsi, & vesta fosca caualcaua vno Spirito in forma d'vn gran Drago strauagante, che gittaua abondanza di fuoco. Fattosi egli vedere in campo, scese da cauallo; & (sì come era stato da Merlino instrutto, & dalla Incantatrice auertito) andò di nascoso verso doue alla medesima hora era solita ogni giorno venire la Fata; la quale non hauendo anchora ben finito di tessere la ghirlanda, si era volta alla fonte, con animo di trarre da quelle acque l'amato suo giouanetto, ch'ella gelosa vi teneua incantato; & cantaua in dolce aere certa sua canzonetta, dicendo.

De i fiori, oue si giacque
Meco il mio bel fanciul, ghirlanda hor tesso,
Perche se ne adorni esso,
Tosto ch'esca da queste incantate acque.

In questa il Caualiero prese il tempo di sopragiongerla,& le diede della mano nelle treccie; ne bisognaua minor sorte, perche se fosse stato da lei prima veduto, ò se egli altroue l'hauesse presa, ella l'haurebbe ò trasformato,ò distrutto, come ben l'informò Merlino;però ella seguendo in modo di canto lamenteuole,diceua.

Mà chi mi prende (ahi lassa)
Quando più di gioir credea sicura?
Deh Caualier procura
Più degna impresa,& hor me Donna lassa.

Et all'hora la fonte cominciò in vece d'acque à gettare maggiore abondanza di fuoco; il quale faceua varij effetti, così di tuoni,come di raggi, & trombe di fuoco, continuando per vn pezzo sempre maggiore verso il Caualiero; al quale si auentauano parimente altre fiamme da gli arbori di sopra, & dal prato di sotto: mà vedendo la Fata,che sì come le fiamme non poteuano nocere, così non poteuano spauentare il Caualiero, fatto cessare i fuochi, tutta piaceuole in vista soggiunse.

Ah, che ben conosco io
Quel, che tu cerchi; & quel, che cerchi haurai,
Se libertà mi dai,
Et la ghirlanda del bel Idol mio.

Credeua Mirtilla lusingarlo, sì che egli la liberasse, mà vedendo, che esso non credeua alle simplici promesse sue, ella mostrando sapere per occulta arte chi fosse egli,& quello che volesse da lei, disse in canto sdegnoso.

Pur

Pur ti giuro, e prometto
Pel gran Demogorgon renderti quelle
Tue valorose, & belle,
Et chi seco era, nel primiero aspetto.

Allhora Corimbo, sicuro per il giuramento, liberò la Fata, lasciandole la ghirlanda: & ella, se ben irata, suelti alcuni fiori del prato, li gittò contra all'vno, & all'altro arbore, che da i lati stauano, facendo con questi versi la sua Canzone.

Hor nel primo sembiante
L'vna, & l'altra Guerriera ecco ritorna:
Schiera non sò s'adorna
Più di valore, ò più di fè costante.

Subito crepparono con rumore gli arbori; e ne vscirono dall'vno Arpalice, & dall'altro Zenobia armate; & comparuero i lor destrieri condotti da duo valetti, quali erano essi anchora stati nella prima lor forma ritornati, dopò che per qualche tempo erano viuuti trasformati in Cani leurieri. La Fatta sì come ardeua d'ira, per essere stata sforzata; così accese il prato, il giardino, la fonte, & lo scoglio, quasi che il tutto deuesse conuertirsi in fiamma; iui si videro trombe di fuoco con tuoni, raggi molti, & girandole varie, & ascendendo i fuochi artificiosamente in alto, andauano per l'aria alquanto, & poi giù cadendo, faceuano vista d'vna pioggia di fuoco. Al fine si riserrò insieme lo scoglio; il quale partì caminando per se stesso, & restarono nello steccato il Caualiero, & le due Guerriere, che fatte le deuute accoglienze, montarono sù i loro destrieri. Erano i tre destrieri guarniti di velluto incarnatino, & argento con gran numero di fiocchi di seta, pur ancho incarnatina, & d'argẽto, & cõ ꝑ ẽ nacchiere de i medesimi colori: & il Caualiero haueua soprauesta, & calze di velluto incarnatiuo con larghi ri-

cami d'argento, e nell'elmo cimiero di piume bianche, & incarnatine. Similmente erano vestite, & adorne le due Guerriere con habito da Amazone, chè faceua vista vaga, & ricca; & haueuano noue staffieri, vestiti di taffetà incarnatino, & argento; con la quale diuisa di colori, voleuano denotare vn contento puro, & honesto.

Espedita la liberatione delle due Guerriere, Corimbo (conforme all'obligo fatto con la Damigella d'Arminda) determinò che andassero alla proua del Castello d'Argio, sotto alquale furono dalla Incantatrice condotti; & iui caualcarono il campo; & la statua con tre suoni diede auiso di trè Venturieri: & però discese dal Castello, per la strada più ageuole del monte il Caualiero Scita à cauallo, condotto da due Damigelle vestite di bianco, il quale con lo scendere fiancheggiando il monte, faceua veder dilettenole. Egli con zagaglia, & stocco s'oppose al Caualier Corimbo, il quale era il Signor Cornelio Marsetti; & ad Arpalice, & à Zenobia; l'vna delle quali era il Signor Carloantonio Malvezzi, & l'altra il Signor Andrea Bovio. I segni fatti dal Castello del merito loro furono, al primo vna musica di quattro tromboni con vna voce sola. al secondo vna canzone con le trõbe, & clarrino. & al terzo vna girandola simile alla detta di sopra, che con velocità girando, faceua apparenza d'vn sole ardente. Però spartiti, furono dal cortese Mantenitore accompagnati alla porta, la quale à ciascuno si aperse, come à Caualiero amante; & dalle Damigelle rosse furono guidati in compagnia del Mantenitore per la strada di dietro al Castello; accompagnati sempre da suono allegro di trombe, sì come erano accompagnati i Venturieri da piedi sempre da tamburri. Et perche non era alcun di loro quell'Amante di singolar fermezza che si aspettaua, restarono iui incantati; onde la Incantatrice (ch'era stata lor guida) partì sopra al suo gran Drago, gettãdo p rabbia molto fuoco.

INVENTIONE DE' CAVALIERI ARDENTI.

In nell'India era peruenuta la fama dell'incanto d'Isario, per li auisi d'Arminda, doue si trouauano trè Caualieri Italiani, nominati gli Ardenti; per essere eglino tanto pieni di fuoco d'amore, che auanzauano qualunque altro Amante; i quali subito entrorono in desiderio di gire à quella proua di costanza; accioche le loro trè bellissime Donne, si certificassero di quanto forse erano state dubbiose, nel tempo che con molti segni di sprezzi, & di scherni faceuano continua esperienza di loro; sì come già si era veduto per la presente scrittura.

GLI ARDENTI CELERIANO, FIDARDENTE, ET FRANCOMARTE, alle Gentildonne.

DA indi in poi, che da noi furono presi gli ordini di Caualleria, con li quali hebbero origine i nostri ardentissimi, & mal graditi Amori, sempre in proua d'armi così à piedi, come à cauallo ci siamo dimostrati: & spesso alla presenza delle singolar bellezze delle gratiosissime, ma crudelissime Donne da noi con somma costanza amate, ne mai è stato possibile (benche sia manifesto, che ad esse più, che à tutte le altre l'opre Caualleresche siano accette) con alcuna nostra dimostratione lor poter aggradire: anzi quanto più lodeuoli habbiamo le nostre attioni nel lor conspetto procurate, con tanto più disprezzo da esse sono state schernite. Onde alla fine sforzati di cedere alla tanto crudele, & no-

ſtra nimica fortuna, laſciādo le parti Occidentali, & in Orien te nelle remotiſſime parti dell'India peruenuti, con fermo, & immutabil propoſito ò quindi morire, ò dar tai ſegni della fer ma, & ſalda coſtanza noſtra, che poteſſe deſtare ne gli agghiacciati petti loro alcuna ſcintilla d'amore. Et hauendo noi già con longa proua de' finiti ſucceſsi fatto ſaggio quanto nelle parti Orientali vaglia il bellicoſo Marte, de' fatti d'Occidente da' Meſſaggieri di Arminda certificati, & inuitati à prouarci in fauor ſuo alla ventura d'vn' Elmo famoſo d'Iſario (com'eſsi dicono in ogni parte diuulgata) et al più coſtante in Amore riſerbata, ſi è deſto in noi tanto deſiderio di far fede della noſtra coſtanza, che già eſſendo certi di far così glorioſo acquiſto, ſaria ogni noſtro viaggio per tal'effetto compito. Ma miſeri, & infelici noi, poiche noſtro mal grado ritardati ne reſtiamo; eſſendo che in breue termine aſsignato, tanti interualli di mari, pianure, & monti da noi non poſſono eſſere varcati, ſenza lo aiuto di Venere, à cui ſeruiamo; per mezo della quale da Nettuno ſperiamo eſsere prouiſti di conueneuol ſoccorſo, non mancando à lui Cochiglie, Bucine, Balene, & altri modi per traſportarci; et ſperiamo ancho che (ſua mercè) giungano à tēpo cō noi i noſtri acquiſti, Elefanti, prigioni, ſpoglie, et arneſi, già inuiati per appreſentare alle Dōne da noi tāto amate, & riuerite, p farle chiare della noſtra fede, et delle proue p eſſe fatte. Dūque Belliſſime, et Gētiliſs. Dōne, cō quelle belliſſime (mà crude) uagliano per noi le voſtre fauoreuoli eſſortationi, acciò che sì come Arminda che per la perfidia, et incoſtāza d'Iſario patiſſe indegni ſupplici, cō la fede, et coſtāza noſtra ſarà ricōpē ſata, così noi del noſtro ſincero affetto degni merti riportiamo.

ERA

Era maggiore il desiderio loro di trouarsi à così rara ventura, poiche il medesimo viaggio li guidaua verso le bellezze amate, alle quali haueuano già inuiato molte spoglie, & trofei delle vittorie tante da loro in quelle parti hauute; accioche elle conoscessero che ne tempo, ne lontananza haueua lor leuato dall'animo l'ardentissimo, & antico loro amore. Designauano prima essi in breue ritornare humili più che mai à vedere se le Dame loro hauessero cangiata la troppo cõtra loro seuera durezza. Mà la fama del Castello incãtato li faceua desiderare modo di poteruisi ritornare in così poco spacio di tẽpo, che non bastando aiuto naturale, ricorsero à Venere: della quale erano parteggiani, & deuoti, & sotto la protettione sua viuendo, erano stati in altre occasioni soccorsi. Però haueua Venere pregato il gran Rè del mare Nettuno; il quale le haueua promesso condurli in pochi giorni securamente sotto il Castello d'Argio.

A questo fine fece preparar Nettuno per vno de i Caualieri il suo Carro, per l'altro vna Balena, & per il terzo il suo proprio Seggio: sopra à' quali per longo viaggio di mare li condusse; & procurò ancho accrescendo il corso della naue, che le spoglie portaua, che in vn medesimo tempo le spoglie giongessero.

Il Carro di Nettuno era vna gran Cochiglia tirata da quattro mostri marini; dalla parte dauãti caualli, & dalla parte di dietro pesci squammosi, con longhissime code sopra la Cochiglia intorte, & l'accompagnauano quattro Tritoni mezo huomini, & mezo pesci squammosi, con le bucine sonanti. Sopra la Cochiglia era Nettuno con capegli cerulei, & con vesta, & manto del medesimo colore, hauendo il solito tridente in mano: innanti al quale staua à sedere sopra vn Delfino il Caualiero, ch'era il Signor Alessandro Serpa.

Era la Balena grande sì, che pareua vna Isoletta, hauendo sopra il dorso non solo virgulti, mà piante & bellis-

sime verdure: sopra vi staua à sedere il Caualiero, ch'era il Signor CONTE ALBERTO CASTELLI in mezo à quattro belle Sirene, che cantauano con dolcissima armonia i seguenti versi in Dialogo parlando esse ad Echo, & à loro rispondendo Echo, fatta da quattro Nereidi: Il qual Dialogo cocludeua conforme al principale intento della festa, ch'era lodare la fermezza in amore.

S. Esca non è, che più nutrisca il core
Fra i più felici stati, e più giocondi,
Fuor che doue s'annidi,
E con sua dolce face incenda Amore.
Tu Ninfa che fra i sassi, & gli antri, e i lidi
A gli occhi altrui ti celi, & ti nascondi;
Ciò che dè far, rispondi,
Vn, che seruir ad Amor brami? E. Ami.
S. Donna, che sia d'Amor rubella? E. Bella.
S. Se non può gratia conseguire? E. Seguire.
S. Et se l'Amante disconforte? E. Forte.
S. Dunque chi d'Amor proua l'esca, e gli hami,
E tien nel core accesa sua facella,
Ami, e costante segua con ardire,
E la speme, e'l desio prenda per scorte;
Che spesso fanno vn'alto amor gradire.

Il seggio di Nettuno era di radici di corallo, & madre di perle sopraposto ad vna gran Bucina, che adorna di sponghe, & altre cose maritime haueua nicchi, & caui sassi, doue si poteua fingere, che albergasse Echo; & era tirata da quattro Tritoni, & accompagnata da altrettãti con le loro bucine sonanti. Nel seggio sedeua il Caualiero, ch'era il Signor ARRIGO ORSI tra quattro Nereidi, vna vestita di bianco, vn'altra di rosso, la terza di verde, & l'vltima di ceruleo, cõ habiti gratiosi all'antica: le quali cantando rispondeuano alle Sirene, eccetto che nel fi-

ne; &

ne,& queſte,& quelle concordeuolmente cantando faceuano piena, & dilettеuole muſica.

Con tal modo gionſero i Caualieri in campo, ſeguendoli vn'Elefante grandiſsimo portatore di ſpoglie, & trofei, che i Signori ARDENTI haueuano inuiati innanzi per mandare alle loro amate Padrone; & era forſe la naue ſtata da Venere, ò da Nettuno ſollecitata sì, che al medeſimo tempo gionſe; onde sbarcato il tutto inſieme con l'Elefante, faceua à i Caualieri compagnia.

Era l'Elefante guidato da vn Paggetto Moro, che ſopra la proboſcide ſedeua,& sù il dorſo ſtaua vn Caſtello, à guiſa di trionfo, adorno di bandiere acquiſtate, & di ſcudi, & arneſi d'ogni ſorte vinti da'guerrieri in India. All'arriuo s'accеſero faci,& lumiere,& variati fuochi bellisſimi, che riuerberauano nell'armi de' prigioni; i quali erano quattro Rè incatenati auanti, e molti altri Mori prigioni, che portauano morioni, targhe,zagaglie, archi Turcheſchi,ſcimitarre, &altri armamenti,& vi erano inſieme Paggetti alla Moreſca con corazze all'antica, & altri arneſi; & vi ſi vedeua gran comitiua di bandiere, che faceuano viſta d'vn nouo trionfo.

Smontarono i Caualieri; il primo de' quali (ch'era il Signor Serpa) era veſtito di velluto incarnatino,con calze,& girello carichi di compaſsi d'argento, con molte perle ſoprapoſte;haueua armatura bianca cõ ricchi fregi, & vn vago cimiero di piume incarnatine,ornato con tremolanti, & fiocchi d'argento, & inſerto di naſtretto d'argento, moſtrando l'honeſto contento ch'egli prendeua in amare belliſsima Dama.

Il ſecondo (ch'era il Signor Conte Caſtelli) era veſtito di broccato d'oro rizzo ſoprarizzo, intramato di ſeta cremeſina, calze, & girello ſopra ricamati, con fiocchi d'oro, & con calzette fatte ad opera di ſeta cremeſina,& oro: haueua armatura fregiata con belliſsimi lauori, & vn gran cimiero di piume cremeſine adorne d'oro,

nel qua-

nel quale ſtaua per impreſa vna figurina, ch'era la Fede, veſtita di velo bianco, hauendo nella deſtra alcuni rami verdi, quali intorniauano vn gambo, che eleuato alquanto, faceua vn contorno d'oro,& in mezo teneua vn paragone ſignato con alcuni tocchi d'oro, & d'argento, col motto SIC TVTVS; quaſi che la fidelta ſua conoſciuta à proua, poſſa aſsicurarlo hoggimai preſſo l'amata ſua Donna; tanto più apparendo nella diuiſa la perfettione dell'ardor ſuo.

Il terzo (ch'era il Signor Orſi) era veſtito di velluto nero & oro,calze,& girello frappati, & foderati di tela d'oro, & ricamati con larghi ricami d'oro; haueua armatura con bei fregi d'oro,& cimiero pompoſo di piume nere, con ornamenti,& naſtri d'oro, nel quale per impreſa ſtaua vn Cagnolino nero,che con la deſtra teneua alquanto eleuato vn ſole d'oro col motto PLVS IN TENEBRIS, ò figurando col Cagnolino nero la ſua fedeltà accompagnata da diſpiaceri, ne i quali ella riſplende più nelle tenebre à guiſa di ſole, ò figurando in vna Cagnolina nera la Signora ſua, che ſendo forſe in ſtato vedouile, moſtra il Sole della bellezza ſua più riſplendente in quello habito, & ſtato; denotando egli poi ne i colori, di che era veſtito, la perfettione della fermezza ſua. Non haueuano queſti Signori Ardenti à lato il ſolito ſtocco; percioche tra le altre gratie ottenutte da Venere, era ſtata queſta vna, che ella procuraſſe loro brandi, à' quali non reſiſteſſe incanto alcuno; acciò per impedimento di armature incantate non reſtaſſe nelle occaſioni vano il lor valore, come altre volte in ſtrane altre auenture era reſtato; dubitando ancho forſe, che l'incanto d'Argio non li impedeſſe nell'abbattimento con i ſuoi Mantenitori; con i quali nondimeno baſtaua contraſtare, poiche il vincere era impoſsibile;& però ſotto la promeſſa di Venere, che haueua lor detto, che da Proteo intenderebbono,come reſtar poteſſero ſodisfatti di tali armi, andarono ſen-

za le

za le loro per comandamento di lei ; & esſi ammaeſtrati da Nettuno à Proteo capitarono cõ groſsiſsima catena.

Staua egli in vn'antro di caui ſaſsi, vecchio, con barba, & capelli bianchi, & in faccia ſquallida, veſtito con veſta,& manto cerulei : & perche dormiua, fù prima da Caualieri legato,che deſto;il quale cercò di ſpauentarli & non potendo farlo nella propria forma, si cangiò prima in Leoneſſa, che con gran ſalti, & ruggiti poteua porre terrore in molti; poi diuenne vna ardente fiamma,che irata minacciaua danno. Si trasformò ancho in Cinghiale,che con denti digrignati,pareua che foſſe per dar loro aſpra morte; & ſi ſarebbe oltre à ciò mutato in altre forme, ſe non che egli s'accorſe, che queſti non erano Caualieri da poli paura; onde ritornò nel primo aſpetto, & dimandò quello che da lui voleſſero. Eſsi pregandolo à perdonar loro il diſturbo datoli, & moſtrandoli,che non deſiderio del ſuo danno li hauea à ciò moſsi,mà ſolo il deſiderio di ſapere, oue, & come poteſſero hauere armi, à' quali non reſiſteſſe incanto;per ciò lo ſupplicoro no à far lor gratia di manifeſtarglielo.Et egli riſpoſe,che Vulcano à queſto fine ne fabricaua al preſente, & ch'andaſſero alla ſua fucina,& nel pregaſſero,come parteggiani di Venere ſua moglie da lei mãdati. Slegato Proteo,i Caualieri s'inuiorono in luo go oue Vulcano dimoraua.

Era vna affumicata ſpelonca, donde di lontano ſi ſentiua il ſuono de'martelli di Sterope,Bronte, & Pirachmone, Giganti nudi, che con Vulcano rendeuano ſuono conforme à regolata muſica.Si ſentiuano i mantici ſtrepitoſi, & vicendeuoli; & ſi vedeuano fiamme sfauillanti, & fumi della fucina. Non mancarono i Caualieri pregare con ogni cõueniente modo Vulcano à far lor dono delle deſiderate armi;& egli,vſcito fuori della ſpelonca zoppo, e vecchio,con capegli,& barba affumicati,hauendo in teſta vn capello turchino all'antica,& veſtito d'alcune pelli deroſe, nel reſto poi nudo, fece di ſe moſtra poco de-

gna della bellezza di Venere; & tenendo nella destra il martello, & nell'altra vno stocco con fornimenti dorati, rispose loro; che Venere ne l'haueua già pregato, & per ciò quello era il terzo stocco pur allhora finito; il quale diede ad vno dei Caualieri, dando ancho gli altri duo stocchi à gli altri duo Caualieri, i quali lietamẽte riceuutili, lui, & Venere ne ringratiarono, & contenti partirono.

Appresentatisi sotto al Castello, à i trè suoni del corno vscirono trè Mantenitori, co' quali valorosamente combatterono, sì come ne fece testimonianza il Castello, prima con vna musica di voci con cornetti; poi con trombe, & sordini, che fecero vna' sarracinesca; & vltimamente apparendo sopra la porta del Castello la serpe, che fece i medesimi effetti di fuochi detti di sopra.

Il Caualiero, ch'era stato da Nettuno condotto sopra la sua Cochiglia, haueua già (mosso dalla gran fama del Caualiero Scita) giurato quanto prima poteua andare à ritrouarlo, con lui prouarsi; & hauea ancho pregato Venere à fauorirlo, perche potesse tosto andarci, la quale gli hauea promesso in ciò fauorirlo. Di questo ricordeuole Venere, parendole hora il tempo, apparue (non si sapendo come) hauendo bellissima acconciatura di testa alla Greca, adorna con gran copia di perle, & gemme; & vestita con vesta d'ormesino incarnato carica d'argento, & con manto d'ormesino azurro guarnito con oro, & tenendo il pomo in vna mano, poiche seco non era Cupido. Ella preso, & ritenuto il Caualiero per mano, l'appresentò à Nettuno, & lo pregò che volesse prouedere di Destriero à quel Caualiero, acciò potesse con lo Scita prouarsi; & Nettuno percosse col Tridente vn grande sasso, dal quale vscì vn ferocissimo destriero, addobbato delli medesimi colori del vestire del Caualiero. Egli salitoui sopra, lo girò alquanto con maestreuoli modi; & il corno sonò di nouo, non perche vi fosse nouo Venturiero, mà perche bisognaua no-

uo Man-

uo Mantenitore: Per ciò vscì à cauallo il Caualiero Scita, col quale il Signor Ardente combattè con zagaglia, & stocco, fin che il Castello con musica di voci, & cornetti rifece il medesimo segno, ch'egli hauea fatto, quando questo Signor Ardente combattè à piedi; quasi volesse dire, che egli meritaua così in questa, come nell'altra sua proua. Guidati da i quattro Mantenitori i trè Venturieri alla porta del monte con cortesi dimostrationi, s'aprì la porta, & ascesi al Castello accompagnati da tamburri, & trombe, quelli per la strada da piedi, questi per la strada da caualli andarono alla proua, & vi restarono incantati, anchora che fossero non men costanti, che ardenti.

INVENTIONE PRIMA DE CAVALIERI CALLIMACO, ET ARIMANE.

SE ben vn'animo buono, & vn rio tal uolta sono riuolti al medesimo oggetto, hanno però diuerso fine; percioche l'vno è conforme alla virtù, l'altro al vitio: & il più delle volte il buono supera il maluagio, anchor che succeda tal uolta il contrario. Questo si vede manifestamente nelle due Maghe Sofrosina buona, & Filichìa ria, che attendẽdo l'vna, & l'altra di trarre à se duo Caualieri, Callimaco, & Arimane, quella à virtuoso, questa à vitioso fine, dopò il loro cõtrasto, vinse Sofrosina; la quale come ad impresa honorata gli indrizza poi al Castello d'Argio, à i difensori del q̃le Hippodora sua damigella diede di loro certezza cõ la p̃sẽte scrittura.

HIPPODORA DAMIGELLA DELLA MAGA SOFROSINA.

Alli Signori Mantenitori del Castello d'Argio.

SE candida fede, se costante amore, se pietoso, & inuitto cuore si ricerca in Caualiero, douendo venir sù questo

campo in proua d'arme per soccorrere alla infelicità d'Isario, & alla pietà d'Arminda, piacciaui (prego) nobilissimi Signori di vdire se per antica, ò per moderna historia s'intese mai lealtà, perseueranza, e virtù maggior di quella, che ne i due Caualieri pronti per comparire à questa impresa si ritroui; de i quali io Hippodora mandata dalla prudentissima Maga Sofrosina mia Signora, vengo succintamente à ragionarui.

Nella real corte di Spagna Callimaco, & Arimane, due fratelli pari di bellezza, et di valore (operando virtuosamente sopra tutt'altri Caualieri) piacquero sì à due sorelle bellissime, & gratiosissime Dame di Corte, da essi longamente vagheggiate, & seruite, che tanto parea loro di viuere, quanto gli era data commodità di vedersi, & di ragionar insieme. Et perche queste due coppie per nobiltà, & per ricchezze haueano frà se ogni cõueniẽza, da tutta la Corte, & dalla Regina medesima si desideraua che in matrimoniale nodo si cõgiõgessero; sì come era parimẽte il lor cõmune principal desiderio.

Mentre che in tanta felicità, & speranza passauano soauemente i giorni loro, Inuidia, & Gelosia entrate nel maligno cuore della Maga Filichìa, venuta dall'Antartico polo ĩ detta Corte, turbarono in vn momento il sereno di tante dolcezze col torbido lor veleno. Et questo auenne, perche vedendo essa Maga di non hauer hauuto forza di tirare à se, con le sue finte bellezze l'animo costante d'alcuno di essi due Caualieri, non potea sofferire, che altri pur douesse sperarne contento, & vdite l'arte maligna che tenne.

Passeggiãdo vn giorno (che fu il primo di Maggio) le due leggiadrissime Dame per vn giardino, & ragionando de i

gran

gran meriti delli due lor Caualieri, della ſoauità de i loro amo ri, & delle loro honeſtiſsime ſperanze, eſſa diſpietata Maga, per via d'illuſione, fece lor vedere nel più ripoſto, & più ombroſo luoco di quello le imagini delli due Caualieri abbraccia- te con due laſciue giouinette: alla qual'improuiſa viſta le in- gannate Dame (quaſi Paſtorella, che cogliendo fiori, ſi troui aſſalita da ſerpe tra quelli naſcoſto) tutte attonite, & turbate voltarono velocemente i paſsi, & dal giardino alle camere loro ſi riduſſero infiammate d'ingiuſtiſsimo ſdegno: & chia- mādoſi non pur vilipeſe, ma tradite; tra i loro aſpriſsimi di- ſcorſi vennero cangiando l'amore in amara opinione, per non dir odio, biaſimando molto il finto amore, & la data fede de gli innocentiſsimi Caualieri, con fermo proponimento di nō volger mai più gli occhi verſo di loro, non che di aſcoltargli. Se l'empia Maga ne godeſſe, ben ſe lo può imaginare chi ha fatto proua d'animo peruerſo di rabbioſa femina.

Venuta la ſera, li due Caualieri tornati dal Pardo à Ma- dril, doue tutto il giorno erano ſtati col Rè ad vna allegra cac cia, ſe n'andarono ſecondo il ſolito alle Camere della Regina, deſideroſi di paſcer gli occhi, & l'orecchie fameliche dell'v- ſato ſoauiſsimo cibo, parendo loro, che quel giorno foſſe ſtato longo mill'anni. Ma non prima comparuero trà l'honorato drappello di tante Signore, che le due ſdegnate Dame ſi leuaro no dalla viſta loro, moſtrando nel partire contra di eſsi vn tacito, e torto ſguardo, da eſsi ſoli, che ad altro non mirauano, conoſciuto. Quanto i lor cori reſtaſſero amaramente trafitti, & da gelido timore oppreſsi, troppo lo sà chi per proua intende amore. Viſto il medeſimo atto due, & tre volte gli ſconſo-

lati

lati Caualieri, per via d'vna fidata Cameriera consapeuole di questa honestissima beniuolenza, tentarono di sapere la cagione: la quale riportò loro da parte delle turbate Dame, queste parole formali, cioè.

Che essi non cercassero di saper più oltra. Che altri vide troppo, se essi non videro. Che guardassero di non comparire doue esse fossero. Et che non speressero vn loro sguardo, fin che di tre notabilissime imprese non hauessero portato vittoria, le quali andassero buscando più tosto per lontane, che per vicine parti.

Considerando li due Caualieri alla sincerità della fede, & dell'amor loro, vdendo così fiera risposta, & così acerbi comandamenti, rimasero non solo storditi; ma più morti, che vii. Tuttauia, come quelli, che nel principio del loro amore si erano proposti di mai non disubidire in qual si voglia cosa alle Dame, & Signore loro, conoscendole massimamente prudentissime (vincendo se medesimi) si disposero di tosto, & secretamente allontanarsi. Et prouisti di quanto potea fare lor di bisogno, con due soli eletti seruenti si posero in camino, pregando Fortuna, & Amore che della loro lealissima fede hauesser cura, con desiderio d'incontrar le tre venture; le quali felicemente spedite, gli facessero degni dell'amato sguardo.

Così varcati terra, e mare, accompagnati sempre, almeno virtualmente dalla prudentissima Maga Sofrosina mia Signora, che di lor tiene continoua protettione, amandogli non tanto per la loro virtù, & valore, quanto perche nacquero d'vna sua sorella, gionsero nella prouincia della China; & intendendo che quiui erano due fere chiamate Rinoce-

roti il maſchio, & la femina di ſmoderata grandezza, & di forza tale, che (auanzando di ferità il Cinghiale Calidonio) non pur rouinauano le biade, e gli alberi, ma uccideuano gli huomini, e gli animali, per liberar quei paeſi da tanto eſterminio, ſperando, che queſta poteſs'eſſere la prima delle tre deſiderate impreſe, inſpirati da Sofroſina mia Signora, s'inuiarono à quelle parti, doue con la diſterità, giudicio, & forza loro atterrarono le crudeliſsime fere con infinita marauiglia, & allegrezza di quegli ſpauentati popoli, che per così ſegnalato beneficio offerſero loro il dominio di tutti quei contorni: ma eſsi deſtinati à più benigno cielo, ringratiandogli non accettarono.

Mentre che ſi feſteggiaua per una tanta liberatione, & che quei popoli erano quiui anchor tutti armati, ecco ſopragiongere diuerſe Donzelle tutte lagrimoſe, et afflitte; le quali con diligenza andauano per queſte parti, & per quelle ſupplicando di ſoccorſo alla famoſa Città di Quinſai aſſediata, & quaſi all'eſtremo ridotta dal Gran Can Imperator de' Tartari; non tanto per impadronirſi di Città così principale, quanto per hauer ſotto il ſuo libidinoſo imperio Donne, & Donzelle di eſſa Città belliſsime, & honeſtiſsime ſopra tutte l'altre di quelle regioni.

Queſto miſerabil caſo commoſſe molto il pietoſo animo delli due Caualieri; onde lo ſpirito della clementiſsima Sofroſina mia Signora miſe ſperanza nel generoſo lor core, che queſta eſſer poteſſe la ſeconda fortunata impreſa. Così raccolto gran numero di quei non meno armati, che obligati, & deuoti paeſani: & trasferitiſi con marauiglioſa preſtezza vi-

cini

cini all'assediata Città, che di ciò nulla dubitaua: fatto penetrar secretamente à quei di dentro vn tanto improuiso soccorso, & auertiti di quel, che la seguente notte far douessero, vscēdo della Città quelli; & questi ordinati dalli due Caualieri al dato segno, fatto animoso impeto da diuerse bande con molta mortalità, et fuga de nimici, liberarono la Città da così spietato assedio saluando l'honestà, & la vita di quelle bellissime Donne; le quali per obligo così immortale ottennero, che dieci gratiosissimi Giouani, & dieci leggiadrissime Donzelle si mandassero alli due Caualieri, supplicandogli ad entrare nel la Città à riposarsi, come in Città ad essi douuta, offerendo le persone, & le fortune, poiche tutto ciò, & l'honore insieme riconoscenano dalla loro pietà, & valore. Gli esposero ancho, che per tant'obligo à gloria loro si preparaua solennissima festa da celebrarsi ogn'anno in simil giorno.

Essi Caualieri cō molta cortesia gli ringratiarono, dicendo essergli caro d'hauer hauuto occasione di mostrargli la buona uolōtà loro, ma che ogni gloria se ne douea dare all'eterno Motore. Et circa l'ētrar nella Città si scusarono, mostrādo esser cō stretti da improuisa necessità à passar senza alcuna dimora in altra parte. Ma così fatta risolutione fecero principalmente per due cagioni: prima (ò possanza ineffabile d'Amore) perche conoscendosi (benche à torto) in mala gratia delle amate loro, haueano deliberato, quasi lagnanti tortorelle priue delle compagne, di non intrauenire ne in festa, ne in allegrezza alcuna, fin che in tal disdetta si trouauano. Poi per allontanarsi dalle gratiose, se ben honeste accoglienze di quelle Donne bellissime, volendo in ogni occasione nel conspetto delle

Dame

Dame loro esser liberi non pur di colpa, ma d'ogni minimo sospetto: della qual seluaggia risolutione, tutta quella Città rimase in dolore quasi eguale all'obligo.

Per opra di Sofrosina mia Signora, à maggior confusione della inuidiosa Maga Filichìa sua nemica, in breue tempo si seppero alla Corte di Spagna queste due vittoriose imprese; di che le due Dame stauano consolatissime, tanto più essendosi già accertate da molti Caualieri di Corte, che in quel dì primo di Maggio gli Amanti loro furono al Pardo, & alla caccia col Rè: & che illusoriamente fu lor fatto vedere in quell'ombrosa parte del giardino i simulati abbracciamenti: & più vi si confirmarono, essendosi scoperte molt'altre simili illusioni ordite in quella Corte dalla medesima Maga; talmente che le persone in tanti modi delusе, horamai più non credeuano al tatto, non che à gli occhi proprij; onde per suo meglio, questa perfida Maga elesse di partirsi & di Madril, & di Spagna. Le innamorate Dame fatte dunque accorte di così maligno inganno, considerando dì, e notte all'ingiusto loro sdegno, & alli troppo subiti acerbi lor comandamenti, caddero in dolore tanto estremo, & con tante lagrime accompagnarono così amara partita, che furono vicino ad estinguere lo splendore di quegli occhi, che così torti à gran torto vltimamente mirarono i lealissimi Amanti: mà finalmente si consolarono in parte, sentendo non pur nuoua della salute loro, mà imprese così celebre, nate (come il più delle volte auiene) dalle inuide persecutioni; onde chi pensa opprimere, spesse volte suo mal grado essalta.

Vedendo li due fortunati Caualieri con quanta felicità ha

ueano ſpedite due così difficili, & honorate impreſe, ringratiando Fortuna, & Amore, preſero ſperanza di toſto non eſſer indegni della deſiderata gratia delle loro amate Dame; & così, laſciato gran deſiderio di eſsi in tutti della Città di Quinſai, preſentati nobiliſsimamente da loro, & dato ordine per il ritorno di quei popoli, che ſi erano in queſta uittoria uirilmente adoprati, coſteggiando per terra il lito d'Africa uerſo le colonne d'Hercole, per paſſarſene poi con breue traghetto alla uolta di Siuiglia lor patria, la infuriata Maga Filichia, ſdegnoſa per ueder ſucceder le coſe al contrario del maligno ſuo diſſegno, riuolto in acerbiſsimo odio lo sfrenato amore, che por tò alli due Caualieri intenta ſolo alla perditione loro; & imaginandoſi che per ciò fare non hauea più ſicuro mezo, che il tirarli à uiuer ocioſamente nel ſuo Regno, fece lor comparir auāti (uicino alle Sirti) un Peſce, detto Fiſitero di ſmiſurata grandezza, ſul dorſo del quale, ſi come naturalmente alle uolte naſcono uirgulti, & herbe, così illuſoriamente moſtrò à gli occhi loro, che foſſe un'Iſoletta, cō dilettеuoli giardini, & con una fonte d'acque limpidiſsime. Ond'eſsi deſideroſi di trarſi un'ardentiſsima ſete, nata dalla grauezza dell'armi, & dal longo camino ſotto cocente Sole, ſaliti ſopra un picciol legno (quiui trouato à caſo, ò forſe per arte della ſcelerata Maga) à quelle deſideratiſsime acque ſi trasferirono: ne così toſto ui gionſero, che lo inuiſibil Peſce con marauiglia loro incominciò à ſcorrere uerſo Ponente, per condurli nel detto odioſo Regno ſotto l'Antartico polo. Ma Sofroſina mia Signora non men benigna, che uigilante alla ſalute loro, accortaſi del mortal pericolo in che ſi trouauano, conſtrinſe detto Peſce

à portarli per mare, per fiumi, & finalmente per terra all'habitatione sua nella montagna Artifaria, doue la trouarono fabricando armature di marauigliosa virtù à seruitio di questi suoi Caualieri, per mandarli di nuouo alla più honorata, & più pericolosa impresa, che mai tentata fosse.

Gionti alla detta Montagna, intesero, che in questa nobilissima Città era adunanza di Guerrieri desiderosi di liberare Isario Caualiero incantato; onde supplicarono Sofrosina nostra Signora à contentarsi, che venissero à tale esperimento; la quale mostrò non sodisfarsi di questo desiderio, mettendo loro in consideratione, esser cosa biasimeuole l'auenturarsi à non giuste battaglie, poiche Isario hauea inconstantemente abbandonato Viniana sua prima Signora; onde Argio gran Mago, & zio di essa Viniana, &) da Sofrosina molto stimato, ne sentiua troppo giusto dolore: aggiongendosi che Arminda, come consapeuole del primo amore d'Isario con Viniana, non douea mai eleggere di amarlo. Tuttauia essa nostra Signora è stata in ciò gratiosa à questi suoi non meno lealissimi, che constantissimi Caualieri, i quali non possono star molto à capitare sul medesimo Pesce.

Voi dunque Signori difensori di questo Castello incantato, vi preparerete per hora à far con loro la battaglia à piedi, certi che potrete non men riceuere honor combattendo con loro, che possino essi riceuerne combattendo con voi.

Si vide venire in campo con moto regolato, & quieto, come d'vna Naue quel gran pesce, detto Fifitero, che nasce ne i mari Orientali, & è specie di Balena, di longhezza piedi xxx. di altezza x. & di larghezza altrettan-

ti. Era egli ſtato dal maeſtro finto con molto artificio; percioche prima tutto era inargentato, & poi con colori bianco, & azurro ſoprapoſti in modo dipinto, che maſſimamente à quei lumi di torze raſſomigliaua in tutto à vn peſce ſquammoſo, che ſi veda nell'acque percoſſe dal Sole. Sù il dorſo haueua vn vago giardino fatto con compartimenti di ſiepi, & pieno di varie herbe, e fiori, & ornato d'arboſcelli; come aranzi, & limoni carichi di frutti parte naturali, & parte con artificio ſimili al naturale: onde ſe ne compiaceua la viſta, come di giardino di Maggio, & Settembre. In mezo era poſta vna fontana adorna tutta di belliſsimi ſtuchi, & arricchita con molto oro, che ſorgendo continuamente chiare, freſche, e dolci acque, inuitaua i Caualieri à berre, & à temperare vn'eccesſiuo calore impreſſo dal portare l'armi per lo feruore del Sole, & inſieme à ricrearſi, mirando la vaghezza dell'acque; intorno alla quale, dalla parte di dietro del peſce, ſtauano Callimaco, & Arimane in piedi per ſodisfare al guſto, al tatto, & al viſo conforme al lor biſogno. Erano i due Caualieri armati tutti da'l capo in fuori, hauendo armature incarnate, & arabeſcate d'oro, & argento, con belliſsimi, & larghi compartimenti, veſtiti con calze di velluto incarnato cariche di trine d'oro, & d'argento, e foderate di tela d'argento; erano i girelli fatti nella medeſima maniera, le calzette di ſeta incarnata lauorate d'oro, & d'argento, li ſtocchi à lato dorati, e della medeſima liurea; & in capo haueuano capelli di velluto incarnato, con medaglie d'oro, & con treccie d'oro, & d'argento, & belliſsime piume de' medeſimi colori. Gli teneuano gli elmi ſopra à duo tronchi, fin che ſi foſſero riſtorati, duo paggi, che nella parte dinanti del peſce ſtauano veſtiti conforme à i loro Signori, & gli elmi erano ſimili all'armature, hauendo pompoſi cimieri di piume incarnate, & bianche, adornate nel mezo con tremolanti d'oro. Queſta liurea di tre colori, de' qua-

li prin-

li principale è l'incarnato, era forſe doppia, moſtrando l'vn Caualiero il contento ſuo puro, & honeſto; l'altro il contento ſuo perfetto in amare, ò pur era ſimplice di tre colori, che denotauano il lor contento nato da honeſtà, & perfettione de i loro amori. Gettaua il peſce fuoco per la gran bocca, & per le due fiſtole, che porta in capo, che per l'abondanza, & la varietà de' modi, porgeua non men marauiglia, che diletto; & maſsimamente alcuni peſci ch'egli ſi gettaua dietro; i quali dopò hauere alquanto guizzati per lo campo ſi accendeuano, & diuideuano in molte parti, come in peſci minuti, & al fine riuſciuano in niente con molta vaghezza: Et ſe bene alla natura de' peſci è inconueniente lo ſpargere fuoco; nondimeno queſto Fiſitero, moſſo da forza magica, poteua ò in apparenza, ò pur veramente per virtù non naturale così verſar fuoco, come ancho hauere sù il dorſo fonte così abondante d'acque.

Girato il campo con molta lode de' riguardanti, fermoſsi il peſce ſotto il Caſtello incantato (come le era ſtato dalla Fata Sofroſina comandato) & i Caualieri ne diſceſero con i paggi, & sì appreſentarono con gli elmi in capo alla viſta del monte: Onde la ſtatua del corno raddoppiando il ſuono, chiamò duo Mantenitori, con i quali i Caualieri fecero proua degna di molta lode, sì come confirmò il Caſtello con duo ſegni; l'vno fù vn ſuono di tamburri & fifari; & l'altro vna muſica di voci; dopò i quali furono corteſemente nel monte introdotti, con l'vſato effetto della porta. Salirono al Caſtello, & ſtupefatti della ricchezza, & artificio ſuo, volſero innanzi che intraſſero, di fuori tutto rimirarlo, & mentre à ciò erano intenti, & ſi doleuano di non hauere anch'o potuto prouare à cauallo i Mantenitori, furono ſopragionti da Hippodora damigella della Maga Sofroſina ſopra à vno ſtrano animale alato; la quale à nome della Maga gl'inuitò ad aſcendere il medeſimo animale per condurli

à lei,& per poter ritornare alla medesima proua à cauallo. Però essi,che troppo osseruauano i consigli della Maga, sopra il medesimo animale si lasciarono riportare à Sofrosina,cō desiderio di ritornare à noua proua cō i Mātenitori,& far quella impresa dell'Elmo, che poteua vincere, & estinguere ogni sdegno delle loro amate Dame.

INVENTIONE DE' CAVALIERI FIDELI.

DA Casale Città di Monferrato,nella quale nascono animi non men fideli,che valorosi,erano vsciti per trouarsi al Castello d'Argio trè Caualieri,à' quali la commune opinione dellaloro patria haueua dato il nome di Fideli; per li gran segni di fidelta che haueuano ne i loro lōghi amori dimostrati. Et sendo gionti à vn passo di fiume,che non poteua varcarsi,se non con l'aiuto d'vna barchetta,guidata sol da vna giouane in vista pura, e semplice, cercarono ch'ella volesse di là passarli: la quale leuò dalla ripa i trè Caualieri soli, per tornar poi à leuare i caualli, & seruitori loro: mà quando furono in mezo al rapidissimo fiume, voltatasi sossopra la barchetta, profondorono, & gionsero (non sapendo come) sopra vna piaggia, non più vedendo ne la barchetta, ne la guidatrice,ne cosa altra delle vedute prima. Videro vn vicin palagio per ricchezza,& artificio marauigliosо, oue si condussero,ritrouandolo voto in tutto d'habitanti. Staua nel capo d'vna ampia sala vna gran Donna in piedi,tutta di pietra nera da paragone;alla quale vna spada passaua il seno,& si leggeua in vn'apparente breue,tenuto da mano inuisibile sospeso nell'aere; PER MANO SOL DI TRE FIDELI AMANTI.

I Caualieri considerarono à parte à parte il palagio tutto, & tutto sommamente lodarono; & ritornati alla statua della Donna, dopò varij ragionamenti, inuitati dal

breue

breue pendente, preſero tutti trè inſieme la ſpada homicida, & con grau facilità la traſſero fuori, oue à tutti gli altri era ſtato impoſsibile pur di punto mouerla. La Donna, ſi come à poco à poco reſtaua libera della ſpada, così à poco à poco ritornò viua; ſi che tratta tutta la ſpada, ella al tutto ritornata in vita, ſi moſtrò belliſsima Dama in habito vedouile; & nel medeſimo tempo con vn gran terremoto diſparue il palagio, & ciò che per virtù d'incanto apparcua, & ſi ſcoperſero molti Caualieri preſenti, non prima veduti.

Era la Dama di illuſtre ſtirpe, amiciſsima d'vna nobile Incantatrice; la quale preuedendo il danno che all'amica haueua facilmente ad auenire per mano d'vn'Amante ſuo, voleua di continuo eſſere auertita delli andamenti ſuoi, per poter prouederle di ſoccorſo al biſogno; & di lei era ſtato alcun tempo Amante vn Caualiero; il quale non haueua tralaſciata coſa alcuna ch'egli credeſſe buona, per acquiſtare la gratia ſua; mà ò per la troppo aperta ſolicitudine indegna allo ſtato vedouile di lei, ò per la caſta fede, che non ſol in fatti, mà ancho in penſieri voleua al morto marito oſſeruare, ella ſempre gli diede reſoluta repulſa, eſtinguendo in lui l'vſata ſperanza; onde egli tratto ò dal diſperatione, ò da freneſia, ſi riſolſe con diſuſato modo liberarſi dalla mal gradita ſeruitù; & entrato furioſo nell'albergo di lei, non ſi toſto le ſopragionſe, che cacciò per l'amato ſeno la folle ſpada. Allhora la aueduta Incantatrice con le preparate arti, sì come la ſpada giua il bel corpo paſſando, così ella andò il medeſimo corpo cangiando in pietra di paragone (ſendo eſſa vn vero paragone di fidelta) con conditione tale, che tirahendoſi fuori la medeſima ſpada, tornaſſe parimente la Donna nella prima ſua forma; mà non poteſſe la ſpada eſſere tratta, ſe non da queſti trè Caualieri Fideli, parendo alla Incantatrice, che eſsi foſſero ciaſcuno per ſe ſteſſo, mà maggiormente vniti d'vna patria, & compagni,

vno

vno ſtupore di fideltà: & era ben degno, che Dama così fidele, hauendo per la fideltà ſua riceuuto il danno, riceueſſe ancho il riſtoro per mano fidele; quaſi che la intentione dell'Incantatrice foſſe celebrare in tal modo la fideltà della Dama, & quella de' Caualieri inſieme; & però eleſſe ella più toſto queſto, che ogn'altro modo di ſoccorſo. A queſto fine fabricò il palagio ſtupendo, ponendoui dentro la trasformata ſua amica; & à queſto fine fece apparere il fiume à quel paſſo, per trarre al palagio hor col mezo della barchetta, & hor cõ altro i Guerrieri, che di là paſſaſſero; de' quali n'erano capitati molti; mà riuſcendo lor vana la proua della ſpada, vi reſtauano incantatî, donde non ſapeuano partirſi; & doue l'vno era all'altro inſenſibile, & tali vi deueuano ſtare (prouiſti d'ogni coſa neceſſaria) fin che ritornaſſe la Dama nel primiero ſuo ſtato; accioche i molti Caualieri iui raccolti, foſſero poi à tutto il mondo teſtimoni di tanta fideltà. Nel medeſimo pũto che ſparì l'incanto, iui comparue la nobile Incantatrice; la quale dopò le date lodi alla fideltà de gli vni, & dell'altra, ricontò quanto ſi è detto di ſopra; di che reſe la Dama molte gratie prima all'amica Incantatrice, & poi à i Signori Fideli; & l'vna, & l'altra ſubito da gli occhi di tutti diſparuero.

Andarono i Caualieri tutti al lor primo viaggio, & i Signori Fideli al fin gionſero ſotto il Caſtello d'Argio, tutti trè nel medeſimo modo veſtiti, con calze, & girelli di velluto azurrino ricamati d'argento, e perle, & foderati di tela d'argento; haueuano armature fregiate d'argento, & di colore azurro, & cimieri di piume bianche, & azurre, & portando ciaſcuno vna belliſsima picca in ſpalla colorata alla medeſima diuiſa, paſſeggiarono il campo à guiſa di valoroſi ſoldati, & con la liurea bianca, & azurra, ſegno della fideltà del loro alto amore, ò forſe la geloſia, che della loro fideltà hanno continuamente. Per lo ſuono del Corno, che trè volte s'vdì, vſcirono

trè Mantenitori, con i quali cõbatterono i trè Venturieri, che erano il Signor Carloantonio Malvezzi, Il Signor Cornelio Marsilii, & il Signor Andrea Bovio; i quali poco auanti sotto il nome di Corimbo, Arpalice, & Zenobia haueuano à cauallo combattuto. Furono dipartiti à tre segni del Castello; il primo fù suono di trombe, che fecero vna entrata; il secondo fù la girandola, che rassomigliaua il Sole; & il terzo musica di cornetti, e tromboni: & ciascuno de' Caualieri Fideli entrò la porta come Amante. Mà alla proua dell'Elmo si auidero, che la fermezza in amore è qualità diuersa dalla fideltà; perche se ben alla proua della spada furono conosciuti per tanto fideli; nondimeno non riuscirono à questa proua i più costanti; poiche vi restarono incantati.

INVENTIONE SECONDA DE' CAVALIERI Callimaco, et Arimane.

Poiche Sofrosina pur vide i suoi duo Caualieri disposti à ritornare à prouarsi con i Mantenitori del Castello incantato; & ad auenturarsi all'Elmo d'Isario, per fare maggior fede della costãza loro, gli consignò ad Hippodora; la quale sù il medesimo animale, sopra al quale li leuò dalla vista del Castello, li riconduſſe in pochissimo tempo presso all'istesso Castello; oue hauendo prima fatto capitare i lor duo caualli, che lasciarono lon go il lito di Barberia; montati à cauallo, entrarono in campo con la guida d'Hippodora; la quale (perche non paresse strano il ritorno alla battaglia, dopò l'essere quei Caualierientrati la porta del monte) dispensò la presente scrittura.

HIPPODORA DAMIGELLA DELLA MAGA SOFROSINA.

Ai Signori Caualieri Incantati nel Castello d'Argio.

HAVENDO *inteso la Maga Sofrosina mia Signora, che i valorosi suoi Guerrieri Callimaco, & Armane (dopò l'hauer honoratamente combattuto à piedi co' Difensori del presente Castello) erano entrati finalmente la porta del monte per andare alla proua dell'Elmo, ordinò, ch'io venissi tosto sù questo aligero animale per liberarli; & mentre volauo dalla parte Settentrionale intorno le mura di esso, trouatili, che nella sommità del loco staùano contemplando l'amenità del sito, accostatami loro, gli trassi su'l dorso di questo augello, che in vn baleno volando ci conduſſe à Sofrosina: la qual desiderando la liberation d'Isario, & conoscendo in questi suoi Caualieri vn'ardente voglia di prouarsi nuouamente, & in nuoua maniera co' valorosi Difensori del Castello, gli hà rimandati volando sopra l'istesso animale in questo luoco: & essendo stati prouisti da me de' proprij lor caualli, che già lasciarono sù l'arenoso lito di Barberia, quando salirono il Pesce, vengono hora pronti alla battaglia, con certa speranza di liberare Isario, & voi tutti Signori Caualieri, per la loro singolare costanza, che hanno già dimostrata à molti segni in amore.*

VENIVA q̃sta Damigella cõ vesta di tela d'oro guarnita d'argento, & cõ mãto di seta incarnata ornato d'oro alla liurea de' Caualieri, & cõ bellis. cõciatura di testa sopra

à vn'

à vn' Animale di segnalata grãdezza, & di forma molto strana; perciochè haueua capo di Leone, con vn corno in fronte, petto di Donzella, ali d'augello, & piedi di bue; il quale tutto era coperto d'argẽto cõ molta varietà di colori sopraposti, che con certa insolita lucidezza colorata, rẽ deuano non poca vaghezza, & il quale caminaua à voler suo velocissimamẽte, stando cõ i piedi dinanti alti in atto di slanciarsi, & quando scuoteua l'ali, in vn medesimo tempo moueua i piedi dinanti, con artificio molto, quasi che si volesse gittare allhora allhora à volo. Seguiuano i duo Caualieri sopra à bellissimi caualli abbardati tutti di tela d'oro, che fratagliata in molte parti con forma ouata, haueua tutti gli ouati ricamati con cordoni d'argento; & così al vestimento di prima haueuano gionto casacche della medesima tela d'oro similmẽte fratagliata, & ricamata con pomposissima vista. I loro cimieri, & le pennacchiere de' caualli erano grandissimi di piume bianche, & gialle, à i quai duo colori era aggionto l'incarnato, per le ragioni dette di sopra. Caualcato il campo con bellissime zagaglie sopramano, in atto di appresentarsi al combattere, il corno con duo suoni trasse fuori chi deueua opporsigli; onde i Venturieri furono presti à mouersi, & à combattere à zagaglia, & stocco con molto valore, fin che il Castello prima con i tamburri, & fifari, poi con la musica di voci fece i medesimi segni, che haueua ancho fatto nel primo loro abbattimento, per mostrarli à piedi, & à cauallo egualmente meritevoli. Però furono introdotti alla proua dell'Elmo, oue corsero la medesima fortuna con gli altri, & Hippodora per l'aria volando portò l'auiso in breuissimo tẽpo alla Maga Sofrosina sua Padrona; la quale non cessò però di fabricare le incominciate armi, sperãdo la presta liberatione de i suoi Caualieri.

INVENTIONE DEL CAVALIER ALCHMER.

GRANDE argomento della forza d'Amore è il vedere vn Caualiero, che si hà proposto per fine l'honore, volgersi (spinto da Amore) altroue: Ma maggiore è in vn Caualiero della setta de' Turchi, che insieme sprezza l'vbidienza del suo Signore (comandatali principalmente nelle loro leggi) à vn sol cenno del quale volontario se ne và à certa morte. Essempio ne sia il Caualier Alchmer; che, lasciato il carico datoli dal suo gran Signore, partì con la sua Capitana da Lepanto, & spinto da Amore, se ne venne alla impresa d'Isario; si come egli haueua affirmato di voler fare per la presente narratiua.

ALLA GRAN SAVIA DI NEGROPONTE ALCHMER PROVEDITOR di Lepanto.

PIV volte sono stato per sciogliere dal porto vna delle Galee mie, & dandomi in preda de' venti, lasciarmi trasportare dalla fortuna così lontano, che non potesi à voglia mia ritornar subito à vedere le gran bellezze di Clorimbella mia Signora; non perche volessi con la lontananza cercare di scordarmele in tutto, ò in parte; percioche, hauendole così impresse nel core, che sempre le ammiro presenti, e non humane, sarebbe senza dubbio vana ogni mia proua; & ancho perche io non saprei voler viuere senza così meriteuole affetto: Mà solamente l'haurei fatto, perche conoscendo, come la presenza mia la offende troppo, vorrei col portare lon-

re lontana la cagione, portarui ancho l'effetto, tanto è vero, & perfetto l'amor mio; Nondimeno perche nelle repulse, & sdegni della persona amata, & ne i trauagli, & affanni, che dal vedersi sprezzato nascono, si acquista col perseuerare la costanza, tanto eccellente virtù in amare, & si fà l'amore perfetto, onde si può meritare la desiderata gratia: sono seguitato in questa vita per tanti anni, cercando col mirare quelle rare bellezze di lontano, offenderle meno che possibile sia, & col non prezzare i trauagli, farmi sopra ad ogn'altro stabile. Testimonio me ne sete voi gran Sauia mia sola consolatrice, alla quale sendo per conforto più volte ricorso, mi hauete fatta cortese offerta, di leuarmi col saper vostro questa impressa imagine dalla memoria, ò d'imprimere nel cor di Clorimbella l'imagine mia, lei inducendo ad amarmi: mà io non hò mai accettato ne l'vna, ne l'altra offerta; alla prima contrasta l'animo mio, che non saprebbe viuere senza quella dolcissima memoria; alla seconda repugna la natura d'Amore, che ricerca libero il core, & il volere, non apprezzando vn volere, & vn core sforzato: sol mi hauete riconsolato con darmi speranza, che fra non molto tempo s'apriran per me facilmente quei chiusi occhi d'amore, che risguardando nella fermezza mia, si moueranno à compassione de i tormenti miei. Hor poiche non altro mi deue essere mezo ad entrare nella desideratissima gratia, che la perseueranza; io per farla maggiormente conoscere à Clorimbella, andarò col consiglio vostro à quella proua di costanza, che Argio Mago hà forse per mio ben ritrouata; doue se mi succederà (come mi persuado certo) di trarre dal capo al volubile Isario l'Elmo incantato, potrà da

sì manifesta proua mouersi la pietà, che mi hauete predetta: ma se ciò non mi succedesse (il che non credo, hauendo io con gli effetti mostrato, & voi con le parole dettemi accenniato, che non è la stabilità mia ordinaria) anzi restassi con quei grã Mantenitori incantato; haurò pur questo bene, che senza essere priuo del diletto, quale prendo in contemplare quelle singolari bellezze, & in amare Donna sì meritevole, sarò priuo di quei dispiaceri, che sento, quando vedo la presenza mia cotanto attristarla; poiche dalla virtù dell'incanto sono scacciati dall'animo tutti i pensieri dispiaceuoli, i piaceuoli riseruando. Et chi sà, che la lontananza non facci effetto contrario di quello, che fa la presenza mia? & che riuocandosi Clorimbella nella mente intanto quel, che hò sofferto amando, & tolerando, & come al fine mi son posto à rischio di questa proua, sol per farle conoscere la stabilità mia, non prenda occasione Amore di piegare il duro suo core? Poiche dunque à ciò mi esortate, piacciaui anchora aiutare il corso del mio longo viaggio; approssimandosi tanto il tempo di essere posto in palese il Castello incantato, & darmi chi mi guidi al luogo, oue si deue scoprire; che con l'aiuto, & con la scorta delle Sirene da voi offertemi sperarò di giongere à tempo. Ma se per mia disauentura restassi io anchora incantato; voi, che il tutto sapete, fauoritemi (vi prego) di darne notitia à quella bellissima cagione de' miei tormenti; & di scusarmi col gran Signore, se sono stato sforzato lasciare ad altri il carico datomi di guardar questo golfo; che Signor molto maggiore d'ogni altro me l'hà comandato, cioè Amore, padrone assoluto non sol di me, mà di lui anchora, & del mondo tutto.

GIONSE egli ſopra vna belliſsima galea, finta nel mare, & tratta con catene, fatte di veli roſsi, e azurri da quattro Sirene, finte elle anchora nel mare; le quali haueuano conciature di teſta cariche di molte gioie, & perle; petti, & ſpalle di ſtucchi colorati, che fingeuano il nudo molto del naturale, & le code de peſci in mano: elle dolcemente cantauano le ſeguenti due Napolitane (forſe perche hebbero origine nel mar di Napoli) delle quali vna è in lode della fermezza, ſcopo di tutta la feſta, & virtù rara in Alchmer; l'altra è in biaſmo della durezza delle Donne, tanto à lui nociua.

In lode della Fermezza.

Donne mai per ſcongiuri non credete,
Ch'vn ſia di voi perfetto, e vero Amante;
Se pria non moſtra à proua eſſer coſtante.
Toſto ch'à fauorirlo vi volgete,
Volgerà altroue l'amoroſe piante,
Se pria non moſtra à proua eſſer coſtante.
Mà tutti i fauor voſtri à lui porgete,
Per riſtorar le ſue fatiche tante;
Se pria vi moſtra à proua eſſer coſtante.
Sol la fermezza, à chi in amare è eſperto,
Può in tante fittion l'amor far certo:
E vince la fermezza ogn'altro merto.

In biaſmo della Durezza.

Non ponno i voſtri Amanti
Trouar dunque tai prieghi,
Che pietà il duro Cor (Donne) vi pieghi?
Di marmi, & di diamanti
Hauete forſe il petto,
Che dar non poſſa à la pietà ricetto?

Ah, che le voci, e i canti
Pur ritrouar conuiene
De le non viste mai fra voi Sirene.
Mà, per star crude à i tanti
Prieghi, l'orecchie fuore
Chiudete (ò belle, e fiere) & dentro il core.

Era la Galea longa piedi XXX, & larga VIII, con diciotto banchi; tutta dipinta di rosso, & azurro, con botte d'oro nel rosso, & d'argento nell'azurro, & ornata tutta con molte mascherette altre d'oro, & altre d'argento; alcune maggiori, & alcune minori, & insieme con molte gemme rileuate, cioè diamanti, rubini, zafiri, & giacinti. A prora era sopra allo sperone vn lungo, & grosso serpe nominato Magnano, in atto di volersi slanciare; il quale denominaua la Galea, & seruiua per impresa, denotãdo la prudẽza necessaria in Amore, & massimamẽte quando si è dalla persona amata sprezzato, come era Alchmer dalla padrona sua; & simili à questo saranno gli altri serpi, che si nominaranno nella presente inuentione, tutti finti Magnani per quello, che apparirà di sotto. Per Diamante si vedeua vna testa mostruosa con vna lingua di fuoco, & per Magnamare vn serpe. Dietro alla poppa ne i duo lati di sopra stauano due teste di mostri colorate à carne, ne i duo lati di sotto duo serpi, & nel mezo vna gran testa mostruosa, tutta d'argento. Il timone poi al suo luogo era de i duoi colori dipinto, con tocchi d'oro, & d'argento. Mà la poppa stessa tutta era indorata, & inargentata, con coperta à foggia di baldachino regale di seta azurra, & rossa, con botte d'oro, & d'argento; hauendo nel suo cielo alcune lune d'argento, impresa de' Signori Turchi, & il pauimento coperto di tapeti chiarini, standoui in mezo vna seggia di veluto azurro, & rosso, guarnita con franze d'oro, & argento. Il fanò poi tutto d'oro era posto di sopra al suo luogo: Et le pa-

uesate

uesate erano ripiene di scudi, altri azurri, & altri rossi, ornati d'oro, & d'argẽto; ne i quali erano ordinariamente dipinti i regni del gran Signor de' Turchi. L'albore, dipinto di rosso, & azurro, cõ botte d'oro; & d'argento; sostenena la gabbia tutta indorata; & l'antenna; e'l calcese erano nella medesima maniera che l'albore: & non sol le sarte, mà tutte le corde necessarie à tal legno erano di seta azurra, & rossa, cõ fiocchi d'argẽto, & oro oue bisognauano. Si vedeua poi la vela di seta azurra, & rossa, cõ tocchi d'oro, & argẽto; nella qual maniera erano parimẽte vno stẽdardo posto alla prora, vna bandiera in cima al calcese, vn'altra nel calce dell'antẽna, & vn'altra da battaglia à poppa sopra la coperta. Sedeua armato il Caualiero sotto il baldachino regale, hauendo vna mazza in mano inargẽtata; & inãti à suoi piedi sedeua vn suo luogotenẽte cõfidente: da man destra vn paggio con la celata del suo Signore: da sinistra vn'altro paggio con vno stocco indorato & nudo, che stauano in piedi l'vno à faccia dell'altro; & vn terzo paggio era posto di dietro al gouerno del timone. A i diciotto banchi erano per ciurma diciotto Turchi, con turbanti di velo in capo, & con veste sgolate indosso di seta azurra, & rossa, che adoprauano remi dipinti d'azurro, & rosso, con botte d'argento, & d'oro. Il Comito, vestito egli anchora nel medesimo modo (se ben più adornamente) scorreua per la corsia, comandando col suono del ciuffolino. Et il bombardiero, similmente vestito, aspettaua il tempo di dare fuoco all'artigliaria. Vi erano poi duo trombetti, con i pennoni alle trombe di seta azurra, & rossa, con botte di oro, & argento, & con cordoni d'argento, & oro; & vn tamburrino, ouer gnaccarone, & vn'altro con vna piua sordina alla Turchesca, che haueua il pennone conforme à quelli delle trombe; i quali tutti erano pur con turbanti di velo, & con veste longhe di seta azurra, & rossa: onde sopra alla galea, alla qual non mancaua cosa alcuna conueniente; stauano vin

tinoue huomini veſtiti allá Turcheſca; & in ogni coſa cor riſpondeua alla liurea del roſſo, & azurro, che dimoſtra l'ardore alto, ò geloſo del Caualiero, & ſendoui aggionti i duo colori bianco, & gialdorato nell'argento, & nell'oro, de' quali il primo ſignifica purità & fede, & il ſecondo perfettione; ſi può trarne due diuiſe, l'vna di lui, & l'altra della ſua Donna, in qualunque modo ſi congiongano duo colori.

All'entrare della Galea in campo, furono ſparati trenta pezzi d'artigliaria, tra maggiore, & minore; & dopò lo ſtrepito grande, ſi videro belliſsimi fuochi non ſolo à prora per lo Magnamare con vna lingua di fuoco, & per lo diamante con vn gran ſoffione, & più per lo ſerpe dello ſperone, che cominciò prima à gettar fiamme, & poi con ſpruzzi di fuoco ſempre maggiori, moſtraua eſſere adirato; Mà ancho ſi videro à poppa per li duo ſerpi, & per le due maſchere colorite à carne, & più per quella grande inargentata, che ne verſauano gran copia; oltre à vna belliſsima girandola, poſta alla gabbia, che mandando più volte in aria molti raggi, fece gratiſſima viſta; i quali fuochi durarono fin che la galea hebbe girato il campo, accompagnata hora da i canti delle Sirene, & hora da ſuono dileteuoliſsimo d'vna moreſca, fatta con le trombe, la gnaccara, & la piua Turcheſca.

Diſceſero dalla Galea i duo trombetti, il tamburrino, & l'altro dalla piua Turcheſca; poi i duo paggi, il Caualiero, & il confidente, paſſeggiando col medeſimo ordine il campo.

Il Caualiero haueua in teſta turbante, con vn capelletto di velluto cremeſino, coperto di perle, & gioie; indoſſo vna veſta di ſotto con le maniche longhe di ſeta roſſa, ricamata d'oro, & cinta con ſottiliſsimo pannicello alla Turcheſca; di ſopra vn manto di ſeta azurra, guarnito di oro, & d'argento; in piedi ſtiualetti Turcheſchi azurri, lauorati con argento, & oro; à lato ſcimitarra dorata col

fodro,

fodro,& cintura di velluto cremesino ricamato d'oro; & in mano la mazza inargentata,che gettò fuoco,fin ch'egli passeggiò il campo.

Il confidente haueua in testa il turbante con capelletto di veluto cremesino adorno d'oro; indosso vesta di seta rossa, & azurra à quarti, con botte d'oro,& d'argento; à lato scimitarra; & in mano arco Turchesco.

I duo paggi haueuano in testa turbanti; & indosso veste di seta rossa, & azurra à quarti, con botte d'argento, & oro; si come ancho haueua il terzo paggio restato su la galea al suo vfficio.

Sonato il corno (mentre vsciua del monte vn Mantenitore) il Caualier Alchmer con l'aiuto del confidente,che lo seruì per padrino,si pose la celata, che per cimiero haueua il suo domestico serpe; & deposto il manto,aperse, & alzando piegò i lati della vesta rossa, per essere meno impedito,& scoperse calce ricchissime di velluto cremesino fratagliato, con fodra di tela d'argento, & azurra, & ricamate con molto oro. Quando egli prese la picca; il serpe del cimiero cominciò à gettar fuoco,& continuò fin che durò la battaglia; la quale fù separata al suono d'vna ballata,fatta con trombe,& tamburri dal Castello.

Entrò poi la porta del mõte senza impedimẽto alcuno, & fù accompagnato al Castello cõ tãburri, ch'imitauano la moresca della galea;iui egli restò incãtato, & per ciò la galea sua se ne ritornò à Lepãto. Questo fù il S. Caualier Pietro Magnani, alla casata del quale alludeua il serpe Magnano, & ancho è antico cimiero dell'arma sua.

INVENTIONE DEL CAVALIER PLACITO.

E bene i prieghi d'Arminda haueuano mossi molti Caualieri alla liberation d'Isario; nondimeno quasi tutti vi erano indotti ò dal desiderio di far proua del valore de i Mantenitori di quel Castello, ò dal voler

far fede alle loro Signore della propria fermezza in amare. Mà il Caualiero Placito fù mosso sol per li prieghi ch'ella fece à Doristilla di lei amicissima, & egli obediente à i comandamenti di Doristilla vi venne non ad altro fine, che per seruire Arminda; della venuta del quale haueua già data speranza la presente lettera di Doristilla, in risposta d'vna d'Arminda.

DORISTILLA DI RIPAFRANCA AD ARMINDA.

RITORNATO *il mio amato Caualier Placito dalla strana impresa della Rocca d'Oriffano, alla quale per mezo del suo valore, & della singolare sua costanza hà felicemente dato fine, s'era già partito da me incognito, e sotto nome del Caualiero della Fenice, inuiato verso la nobilissima Città di Bologna, doue sendo in gran copia Gentildonne di bellezza, & di honestà rare, da Caualieri di gran valore, & fama osseruate, & seruite, ha egli intentione di mantenere iui con l'armi, che non è Donna, che agguagli ME di bellezza, ne d'honestà, come anco hà mantenuto in molte altre parti; Quando mi giunse il gentilhuomo parente vostro (Arminda) che con particolari vostre instanze mi hà pregata di mandare Placito alla proua della liberatione d'Isario: & io per l'amicitia nostra, & per la compassione, quale hò, che Donna honesta, & nobile patisca amando, gli hò spediti dietro in gran fretta duo Gentil'huomini parenti miei, acciò lo disponghino à tralasciar quella per questa impresa, & acciò siano per me pre-*

senti;

senti; poiche à me non è lecito, come desiderarei, sì per vedere le sue Cauallerie, sì anco per non sò che timore (se ben vano) di perderlo. Son certa che, doue lo raggiongeranno, egli, che desidera solamente di compiacermi, si disporrà subito andare al Castello incantato; & voi potrete in tanto allegramente sperare; perciochè, se fede di Donna amata può far credere, ch'alcuno sia fermissimo in amare, deuete crederlo à me che hò fatta longhissima proua del mio Caualiero, hauendolo ritrouato sempre più stabile; oltre che, se Isario deue essere liberato da persona di professione Caualleresca sopra ad ogn'altro costante in amore (per quanto vi hà detto la gran Sauia di Negroponte) poiche Placito hora alla Rocca di Oriffano hà accappata quella auentura, che ricercaua parimente Caualiero amante sopra ad ogn'altro stabile, potete già rallegrarui nella sicura sua fermezza, & confidarui della liberatione del marito vostro.

QVESTO Caualiero entrò in campo à cauallo, con vn Trombetta, duo paggi à cauallo, duo schiaui à piedi, sei seruitori à piedi, & trè gẽtilhuomini dietro à cauallo. Il Trõbetta vestito d'ormesin bianco, e morello, cõ botte d'oro; haueua il pennon della tromba similmente d'orme sin morello, & bianco, con botte d'oro. Il primo paggio, vestito di velluto biãco, e morello con oro, & argento, portaua vna zagaglia in mano sopra à vn cauallo da fattione, tutto guarnito parimente di velluto morello, & bianco con oro, & argento. Il secondo paggio con casacha di velluto bianco, & morello, tutta ricamata con oro, & argento; portaua vna lancia, & caualcaua vn corsiero abbardato tutto di velluto morello, guarnito con ricamo di tela d'oro, & d'argento. I duo schiaui Turchi

con turbanti in testa, & con vesti di raso morello adorne d'argento, portauano ciascuno vna accia in mano. I seruitori vestiti di velluto nero con banda alla liurea, haueuano le torze accese in mano. I tre gentilhuomini nobilmente vestiti, deueuano essere l'vno il parête d'Arminda, da lei mandato à Doristilla, & gli altri duo i parenti di Doristilla, che da lei subito gli furono spazzati dietro. Mà il Caualiero haueua habito sontuosissimo, casaccha di velluto morello, ricamata tutta à fogliami di tela d'oro, & d'argento; cimiero ricco di penne morelle, e bianche, ornate con oro. Il destriero abbardato di velluto morello, & ricamato tutto similmente à fogliami di tela d'oro, & d'argento, con pennachiere conformi, & portaua sopra à vn troncone morello vna Fenice d'argento, che guardando nel sole d'oro in atto di scuoter l'ali, diceua; ARDO, MORO, E RINASCO; perche mirando nel sole de gli occhi della sua Donna, egli mouendo l'ali del desiderio suo, s'accende, & amando more in se stesso, & rinasce più perfetto nella Donna sua trasformato. Gli precedeuano l'Araldo, i duo paggi, & i duo schiaui; lo seguiuano i trè gentilhuomini; à i lati diuisi in due parti andauano i seruitori cõ le torze, & egli caualcò il campo sempre con gran balzi, & mouimenti maestreuoli del cauallo. Era la liurea così ricca, & pomposa, che la spesa sol de' vestimenti era giudicata non minore, che quella di qualunque inuentione d'ogn'altro Caualiero, & con il morello, bianco, & oro denotaua la purità, & perfettione dell'amor di lui.

Al suono del corno vscì il Mantenitore, contra al quale si mosse il Vẽturiero, sbalzato dal primo sopra à vn'altro cauallo, & valorosamente combattendo, diede segno del suo merito il Castello con vna musica di voci, tromboni, e cornetti; onde spartiti egli saltò à piedi, hauẽdo calze di velluto bianco, e morello cariche di molto oro, & argento, & girello da piedi parimente di velluto

bianco,

bianco,& morello guarnito d'oro, & d'argento,s'appresentò contra à vn'altro Mantenitore; i quali combatterono con molta lode, fin che il Castello rinouò il segno con la musica di voci, tromboni,e cornetti: & però fù come vero Amante introdotto nel mõte, & al Castello guidato; oue fù diuerso il succesſo da quello, che Doristilla si credeua; perche sendo il suo Caualiero alla Rocca d'Oriffano riuscito il più costante d'ogn'altro huomo, si era dato à credere, che senza dubbio acquistarebbe egli la vẽtura dell'Elmo:mà perche bisognaua,ch'egli riuscisse il più costante non sol de gli huomini, mà ancho delle Donne Amanti, non è da marauigliarsi se restò incantato il suo buon Caualiero: il quale era il Signor Francesco Tossignani.

INVENTIONE DELLA GVERRIERA Gloranda.

DAlla stirpe del Rè Coribante, che regnò molti anni sono nell'Isole Fortunate, discese per non lõga linea vn Signore d'vna di quelle Isole, stimato molto nell'armi; il quale hauendo in età virile presa moglie, hebbe ne gli vltimi anni vna sola figliuola, che dal nome della madre morta nel parto à lui carissima nominò Gloranda, & l'amò così teneramente,che non seppe mai pensare di non compiacerla in ogni suo desiderio. Crebbe ella bellissima fin'alli anni XII. ne i quali mostrò vn'animo così da huomo,che non attendeua ad altri essercitij, che a i virili. Allhora il padre,che desideraua almeno vedersi la succesſione d'vn nipote, poiche non haueua potuto vedersela d'vn figliuolo,si dispose per hauer campo d'eleggersi vn genero à lui simile in valore,di bandire giostre, & tornei per dieci giorni; à' quali sendosi publicata la intentione di quel Signore concorsero molti, par-

te per

te per la fama della bellezza di Gloranda, & parte per desiderio di hereditare vn tale stato. Alcuni altri vi vennero per far proua del lor valore; tra quali fù Ariobardo principale nella Corte del Rè dell'Isole Fortunate, per dispostezza di corpo, per virtù nell'armi, & per maniere nobili, & ancho (se ben forestiero) per gratia appresso il Rè, mà mal gradito in amore; percioche amando la seconda delle due figliuole del Rè, ella non si curaua di lui, se non quanto le era à grado, che armeggiando egli per lei, le sue vittorie ritornassero in honore delle sue bellezze. Nelle giostre Ariobardo si mostrò il primo giorno tale, che Gloranda con insolita inclinatione d'animo lui solo prezzaua, & nella danza della sera ammirò la presenza, i mouimenti, & le maniere di lui, compiacendosi poi la notte nel repetere tra se stessa le sue lodi: & seguitò il medesimo successo, fin che (senza ch'essa se ne accorgesse) entrò nel giouanetto seno amore; il quale fù fin da sogni aiutato, mà più da i ragionamenti, che Gloranda spesso faceua con vna sua fidata Damigella. Non poteua il tenero core sopportare le pene, che trauagliano (se bē dolci) vn'animo innamorato; onde la segretaria desiderosa di farne Ariobardo aueduto, & sapere qual fosse l'inclinatione sua, presa l'occasione, accortamente gli disse; ch'egli poteua ben riputarsi auenturato; perche i suoi meriti, come haueuano piegato l'animo della bella Gloranda, così deueuano hauer inclinato l'animo del Signore ad eleggerlo per genero: mà egli rispose, che anzi ad altri più meriteuole si conueniua quella ventura, & che da tale desiderio non era egli stato mosso à venire à quel torneo. La Damigella passò ad altri ragionamenti; & il tutto riferse à Gloranda, essortandola à volgere il pensiero altroue, fin che sendo sù il principio si poteua reggere; mà fecero le essortationi contrario effetto; onde incolpando la giouanetta, che la Damigella fosse ita poco inanti nel ragionamento, voleua ch'ella tornasse à noua

proua;

proua; mà mancò l'occasione, & Ariobardo finiti i dieci giorni, fù il primo à partire, per desiderio di tosto tornare alla Infanta sua Signora; per lo che non hebbe poca fatica la Damigella ad acquetare Gloranda con finte speranze. Cominciò il padre di lei, il quale era molto molestato da varij Caualieri riusciti lodeuoli nel Torneo, à farle instanza, che prendesse marito vno d'alcuni, à quali egli inclinaua; mà ella con risposte fanciullesche tutti rifiutò, & fece che il padre varie scuse prendendo, lasciò tutti mal sodisfatti, & tacitamente rifiutati, & si acquistò tanti nemici, quanti desideranano esserli generi. Ella parte per l'inclinatione, & per imitare il suo Ariobardo, si pose à gli essercitij Caualleresch, ne i quali fece tanto profitto, mostrando valore, & arte, che il padre se ne marauigliaua, & molte altre giouanette di spirito, per essempio, & compagnia di lei, diuennero in poco tempo nouelle Amazoni. Mà non se le partendo mai dell'animo i pensieri amorosi, poiche la Damigella sua non pote riparlare ad Ariobardo, ella indusse vn fratello della medesima Damigella ad andare à lui instrutto; il quale andò, & gli espose la marauiglia presa da tutti, come essendo egli vscito del Torneo più de gli altri lodato, nõ si fosse mosso ad ottenere per moglie Gloranda, come haueuano fatto tanti altri; à quali ella (poco inclinata) haueua dato repulsa; & hora desideraua saper l'animo in ciò di lui; poiche, si come maggiori hauea giudicati i suoi meriti, così maggiormente si era à lui affettionata. A questo rispose il Caualiero, che restaua con eterno obligo à tanta cortesia, onde le offeriua la vita per spẽderla ad ogni volontà di lei; mà nõ poteua già offerirle quel core, ch'era dedicato ad altra, ne per cio poteua di se stesso disporre ad alcun matrimonio.

Il messaggiero il tutto riportò à Glorãda, la quale sentendosi in tal modo rifiutata, hebbe più tosto tormento, che sdegno, & maggiormente per la gelosia, che non poteua in alcun modo à se stessa negare. Mà respirò, confi-

datasi nella tollerãza, & vẽne in gran desiderio di sapere qual fosse la padrona di quel core, di che ella era serua; onde rimandò il medesimo messaggiero, acciò nella Corte del Rè lo spiasse; & se fosse posibile, le riportasse dipinta la imagine, che à lei haueua scolpita nel seno Amore.

Vbidì il messaggiero, il quale in non molto tempo seppe la seconda figliuola del Rè mediocremente bella essere padrona del core di Ariobardo, & portò seco il ritratto di lui, fatto (come per furto) da mano eccellente: onde il dispiacere che sentì Gloranda per la grãdezza della riuale, fù contemperato in parte dal piacere ch'ella si prendeua nel mirare l'amate bellezze, tornando ogni qualhora à vagheggiarle, & cõ loro parlando à sfogare le continue passioni del cor suo. In questo tempo hauea fatto il Rè bandire vna generale giostra à instãza de i duo suoi figliuoli, desideroso il Principe di gloria, & l'altro della gratia della Signora sua; alla quale Glorãda per riuedere Ariobardo, & conoscere la felice sua riuale, impetrò dal padre poter andare, & cõ dieci delle essercitate compagne armeggiare. Comparse ella alla Corte molto pomposamente adorna, & prima fece riuerenza alla Regina, & alle due Infante, doue era ancho il Prencipe, che sommamente si cõpiacque delle bellezze, & creanze sue; poi mandò à visitare, & à lei inuitare Ariobardo; il quale subito andò à baciarle la mano, ne tra loro passò altrò, che termini di cortesia, non hauendo ella ardire di altro parlargli.

Nella giostra si portò poi da singolare Guerriera cõtra al Prencipe primo Mantenitore; il quale si sentì da Amor colpire nel disarmato core, cõ nõ minor forza di quella, cõ che ella colpesse lui nell'armi; talche si accese di lei nõ meno per il valore, che per le bellezze, non ad altro ne i conuiti, & danze attendẽdo, che à lei; mà ella nõ ad altro, che ad Ariobardo; onde il Prencipe con qualche sospetto ne motteggiò cõ lui, la sua noua affettione scoprẽdogli; & dallhora in poi Ariobardo per buoni rispetti fuggi

ua la

ua la preſenza di Gloranda, moſtrando con mani feſti ſegni non curarla. Per tanto ſprezzo patiua l'innamorata giouane eſtremo affanno, à tutti celandolo, eccetto che alla fidata Damigella; per la quale fece vn giorno à lui annouerare tutti i torti vſatili; & egli in modo ſi ſcusò, che nõ ſi poteua in lui incolpare altro, che l'eſſere già d'altra troppo fieramente innamorato. Il Prencipe deſideroſo che foſſe portato à notitia di Glorãda il ſuo amore, ne pregò Ariobardo, il quale ne fece efficaciſsimo vfficio, non ſenza ſdegno di lei, che moſtrataſene aliena, ſi riuolſe à parlare della mal guiderdonata ſua honeſta volontà; mà egli moſtrando il ſuo già donato core, la pregò à far proua in altro dell'oſſeruãza ſua, che lo trouarebbe pronto à eſporſi ad ogni pericolo di morte per ſuo ſeruitio.

Riferì Ariobardo al Prencipe quanto nel ſuo particolare haueua ritratto; il quale dubitò più toſto di finto vfficio, & ne preſe tacito ſdegno con lui. Quando Gloranda vide vano il ſuo trattenerſi alla Corte, preſa licenza da chi era biſogno, partì con molta lode di lei, & della ſua ſchiera, laſciando il Prencipe con non poco affanno, & andando ella cõ molto maggiore. Creſceua più ſempre l'amore del Prencipe, ſi che sforzato, lo ſcoperſe alla Regina madre, & ella al Rè, & riſolſero per molti riſpetti, che poteſſe eſſere degna moglie del lor figliuolo; onde il Rè mãdò Ambaſciatori al padre di lei, che gliene fecero inſtanza; il quale ſe ne moſtrò prontiſsimo; mà la giouane con ſue ſcuſe fece apparere il contrario; & però il Rè ſe lo recò à graue affronto dal padre; & egli per moſtrare il prontiſsimo animo ſuo, priuò la figliuola della ſua preſenza, & in vna torre la chiuſe; per lo che ella patiua doppio affanno; mà non ſi moueua però del ſuo fermo propoſito. Dopò alcun tempo per occaſione delle nozze delle due Infante in duo Prencipi foraſtieri, l'innamorato Prencipe, che haueua con diſpiacere riſaputi li ſtrani portamenti fatti per riſpetto ſuo à Glorãda dal padre,

procurò che il Rè faceſſe inuitarla ad honorar quelle noz ze, ſenza più moleſtare l'animo di lei; onde il padre ritor nò la figliuola in libertà,& nella ſua gratia,& la inuiò cõ honorata compagnia alla Corte. Ella andò volõtieri, nõ tanto per ſodisfare al padre, quanto perche hauendo inteſo che l'Infanta ſua riuale era accaſata con altri, che cõ Ariobardo,era entrata in opinione, ch'egli diſperato del le deſiderate nozze, facilmente ſi piegarebbe alle ſue; & gionſe che già il Torneo di quel giorno era cominciato; nel quale entrò,& vi vſcì con tanta brauura, che da tutti hebbe le prime lodi;& finito il Torneo,fece i douuti cõpimenti con tutti. Inteſo che Ariobardo era caduto in grauiſsima indiſpoſitione per affanno,per la perduta ſua Signora,mandò,& andò à viſitarlo,& lo trouò priuo della bellezza che l'haueua fatta amare;mà nõ però ſi ſcemò il ſuo amore;anzi per la compaſsione ſi fè maggiore,ſcor dataſi de' riceuuti torti: ne volſe di alcun ſuo particolare ragionarli;mà il fratello della ſua ſegretaria gliene parlò, & hebbe le ſolite riſpoſte. Finite le nozze,partì la ſcon ſolata giouane, laſciando iui il fratello della Damigel la ſua,perche l'auiſaſſe del ſucceſſo di Ariobardo;il qua le ſtette longo tempo in diſperata indiſpoſitione; nondi meno al fine, rihauutoſi alquanto (ſenza parlare ad alcu no) ſi partì vn giorno,ne ſi ſeppe mai doue foſſe ito: mà egli condotto dalla diſperatione,& dal deſiderio di ſcor darſi il mal gradito amore, dopò vn longo errare,capitò à vna laſciua Fata,che con vna beuanda gli tolſe ogni paſ ſata ricordãza,& l'acceſe ſol dell'amor di lei. Toſto che Gloranda inteſe della tacita partita ſua, preſe così inter no affanno, che parendole eſſere priua d'ogni ſperanza di più riuederlo, cadde in letto,aggrauata da non conoſciu ta infirmità,ch'à poco à poco le toglieua la vita,ſenza po tere l'addolorato padre ripararle; ilquale per il riceuuto diſpiacere in pochi giorni morſe. Era ſparſa la fama del compaſsioneuole ſtato in che ſi trouaua Glorãda;la qua-

le moſ-

le mosse desiderio nel Prencipe di volerla con modo colorato visitare; onde egli la trouò in tutto trasformata, & partendosi con la memoria della scemata bellezza, si sentì à poco à poco scemare il già ardentissimo amore.
Mà non lasciò già ella per tante occasioni il non men costante, che ardente suo affetto; anzi essendo più per occulta cagione, che per rimedio de' medici ritornata alla prima sanità, si dispose tanto girare il mondo, che al fin ritrouasse il suo caro Ariobardo, con proponimento di sodisfarsi dell'animo di lui, qual'egli si sia; & dato ordine conueniente al gouerno dell'Isola, fin ch'ella ritornasse da certa impresa, alla quale disse volere andare, si partì con la compagnia d'alcune altre Guerriere sue suddite. Su'l partire le gionse vna lettera con la sottoscrittione d'Ariobardo; laquale confrontata con altre gia scritte al Padre, fù conosciuta veramẽtè scritta da lui; doue egli mostraua essere in parte, che non si saprà mai più di lui; poiche per cagione solamente di lei, haueua perduta l'amata sua Infanta. Questa fu inuentione della lasciua Fata, che non contenta di tiranneggiare Ariobardo, voleua ancho colmare d'affanno la sua riuale; & ciò le venne fatto; perche fù facilmente questo il maggiore di tutti i sentiti dispiaceri, pensando, che Ariobardo desse colpa à lei d'ogni suo danno, & che per ciò l'odiasse; nondimeno ferma nel pensier suo, s'inuiò, & s'incontrò dopò molti giorni in vna matrona honoratissima, che le diede auiso di Ariobardo, & della falsa lettera, & li donò vn libretto, nel quale si cõteneua il modo di liberarlo senza pericolo; mà nõ poteua essere aperto, se nõ da Gloranda medesima, dopò ch'ella fosse stata à liberare Isario dal Castello d'Argio. La matrona era la gran Sauia di Negroponte, che fatta compassioneuole di questa errante, & à torto tormentata giouane, come d'Arminda, andò per riconsolare l'vna, & l'altra, & essortò Gloranda à gire à quel Castello; poiche iui non si combatteua per ingiusta guerra; mà per li-

berar

berar l'Inſtabile Iſario per mano del più coſtante, che ſi troui in amore,& con lui tanti altri coſtanti Caualieri incantati; per il che preſe la giouane allegramente licenza dalla gran matrona,ſperando che vn giorno felice habbi da por fine à i trauagli di dieci anni cõtinui; & al fin com parue ſotto il Caſtello incantato, con liurea nera,beretti na,& gialdorata,per proteſtare la fermezza, che ne i trauagli haueua perfettamente acquiſtata. Haueua auanti duo paggi ſopra à duo corſieri,l'vno con vna zagaglia,& l'altro con vna lanza;poi dieci delle compagne veſtite da Amazone, & otto ſtaffieri, & dietro alcune Damigelle, tutte ſopra à caualli leardi. Ella era ſopra à vn deſtriero abbardato di velluto nero, ricamato tutto à fogliami di velluto berrettino,con molto oro intorno à fogliami, & haueua ſopraueſta longa à meza gamba della medeſima maniera, cõ gran cimiero nell'elmo di piume de i trè colori, & le treccie giù per le ſpalle cariche di perle, & gemme, & in mano vn baſtone fatto in foggia di quercia con i rami, in ſegno della fermezza ſua; & ſi come il ſuo core ardeua, così arſero i rami, fin che girò il campo.

I paggi erano veſtiti, & i corſieri guarniti nel medeſimo modo. Le compagne armate con treccie giù per le ſpalle erano veſtite di ſeta de i medeſimi colori, & i lor caualli conformemente guarniti. Le Damigelle erano di ſeta veſtite de i medeſimi colori ſopra à mãſuete Chinee, & ſimilmẽte i ſeruitori cõ le bande della loro Signora.

Diſincantamento del Caſtello d'Argio.

IL corno con ſuono grande molto più del ſolito chiamò vn Mantenitore;mà quando furono per colpirſi, il Caſtello con ſuono di tamburri, & trõbe,& col fuoco della ſolita girandola fece prima quel ſegno,che ſoleua fare dopò la battaglia; onde il Mantenitore ſi ritraſſe à dietro,& ſenza combattere,l'accompagnò corteſemente alla porta del monte, che con inſolito

ſtrepito

ſtrepito furioſamente s'aperſe. Ella laſciata fuori la ſua compagnia, entrò, & al ſuono di trõbe, & tamburri inſieme fù per la ſtrada più longa guidata da due Damigelle al Caſtello, oue traſſe l'Elmo con gran facilità di capo ad Iſario, leuandogli ſubito i diſpiaceri dall'animo, & i tormenti del corpo; & parimente tornò la prima memoria à gli altri Caualieri, reſtando tutti diſincantati, come da vn longo ſonno deſti. Gloranda accompagnata ſempre da vna piena muſica di otto voci, duo trõboni, quattro flauti, & duo cornetti, vſcì dal Caſtello, sù la piazza del quale facendo ale tutti i Caualieri, le andauano auanti le damigelle del Caſtello; vna delle quali portaua vn belliſsimo Elmo in mano, cagione dell'incanto, che haueua cimiero di molti varij colori, per dinotare l'inſtabilità d'Iſario; il quale ſeguiua armato tutto, eccetto il capo. Dopò le andauano dietro i Mantenitori prima, & i Venturieri poi à duo à duo cõ gl'elmi in capo per la ſtrada da piedi, che con quella varietà di habiti, & lucidezza d'armi faceua vaga, & marauiglioſa moſtra. Toſto che furono fuori della porta del monte, s'accеſe il Caſtello con tante girandole, & trombe di fuoco poſte à i torrioni, & al maſchio, che non ſi vide altro che vn grande incẽdio, da mandare ogni coſa in cenere; & s'udì tal rumore delle trombe, che tirauano archibuggiate, che pareua vna gran ſcaramuccia di ſoldati: mà ceſſato il fuoco, & il rumore, reſtò il Caſtello, ch'era coſa naturale, con perdita ſol della tanta ſua lucidezza, & traſparenza, ch'erano effetti d'incanto. Mancò ſimilmẽte alla porta la virtù d'aprirſi à gli Amanti, & al corno il ſuono nell'ariuo d'vn Caualiero, ſparendo inſieme i Giganti cuſtodi, & gli altri moſtri del mõte. I Caualieri in honore della loro Liberatrice, dopò che hebbero girato il campo inſieme con le picche in ſpalla, diuiſi in due parti nemiche, fecero vna belliſsima folla, moſtrandoui valore, & lena, fin che ſi accеſero molti ſoffioni chiuſi occultamẽte nella sbarra, che abbrucian

do, faceuano grandiſsime lingue di fuoco, & dipartirono la battaglia; onde ſi vide che ſolo à queſto effetto era ſtata la sbarra preparata. Fù dal Caſtello dato per ſegno del fine della feſta la ſolita Serpe, che sù la porta comparue, & gettò gran fuoco, & palle, che ſi accefero per lo ſteccato, ſenza altrui offeſa; la quale Serpe fù introdotta, & frequentata tanto, per l'Arma dell'Illuſtriſsima Caſa BONCOMPAGNI.

TALE fù veramente il ſucceſſo del Torneo, dal quale ſi comprende, che queſti Signori Caualieri per motiuo proprio, & ſenza altra occaſione, che del Carnouale, fanno quello, che à pena fanno altre Città à cõtemplatione, & con aiuto de' loro Prencipi, & con grandiſs. occaſioni.

Quel che diede al tutto perfetta cõtentezza, fù, che ne Caualiero, ne circonſtante patì alcun minimo danno, & che in tanto popolo non nacque nõ ſol in fatti, mà ne pur in parole diſordine alcuno; di che ſi hà ben da dare alla bontà di Dio le prime lodi; mà le ſeconde ſi denno à Mons. Reuerendiſs. SANGIORGIO noſtro Gouernatore; il quale prima con bandi, & prouiſioni ſalutifere, poi con vna guardia di Suizzeri armati alla porta dello ſteccato, & con la vigilanza de' Cauai leggeri armati, che circondauano lo ſteccato, & con particolare diligenza de' Sergenti della Corte, poſe à tutti terrore; oltre che ſua S. Reuerendiſs. ſtaua deſta, & pronta ad ogni auiſo, per ſoccorrere con vn corpo di Suizzeri ad ogni biſogno. Con queſto fine bacio à V. E. Illuſtriſs. la mano, deſiderandole longa felicità.

ERRORI PIV NOTABILI.

F.	6	d'vn fratello della moglie	d'vn fratello della moglie raccomandata
	14	dell'incanto fatto	dell'inganno fatto
	15	diruppa	diruppata
	43	Hor vien ſcendi	Hor vi ſcendi.
	44	con quella andò	con quale andò
53.	55	ordinariamente	ordinatamente
	65	facendo con queſti verſi.	finendo con queſti verſi.

SPECIAL 84-B
3272

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY